padre PIETRO CAVAZZA

una vita vissuta

PER CRISTO, CON CRISTO, IN CRISTO

immagine ricordo
dell'ordinazione sacerdotale
24 Settembre 1955

MARIA

Madre dell'Eterno Sacerdote
grazie d'avermi reso partecipe
del sacerdozio del Tuo Gesù

CUORE DI GESÙ

nel gaudio
delle mie primizie sacerdotali

DONA

alla mamma la gloria del cielo
al babbo ed a quanti mi amano
le gioie del Tuo amore
a me la grazia d'essere sempre
degno sacerdote del Tuo Cuore

p. Pietro Navarra sj

Sacerdote novello

È veramente ammirabile
la dignità del sacerdote,
nelle cui mani il Figlio di
Dio nuovamente si incarna.
(S. Agostino)

EX MUSIVIIS
S BARTOLOMEI AD INS.

NEMO VENIT AD PATREM NISI PER ME

padre Pietro Cavazza

una vita vissuta

PER CRISTO, CON CRISTO, IN CRISTO

...a Gioia e Gloria del Padre

presentazione

Carissimi confratelli, familiari,
parrocchiani di Cristo Re,
laici dehoniani e amici tutti di p. Pietro,

ho desiderato tanto potervi offrire questo fascicolo in suo ricordo e memoria; i tempi per la preparazione si sono allungati a motivo di diversi impegni, ma non ho voluto mancare all'appuntamento di questo primo anniversario della sua nascita al cielo.

Mentre raccoglievo e ordinavo il materiale, pensavo anche al titolo; vi assicuro che via via ne ho scartati tanti, ma ritornavo sempre su quello a me più caro, e che penso piaccia anche a p. Pietro: "*Per Cristo, con Cristo, in Cristo*". Non era solo l'invocazione liturgica con cui chiudeva abitualmente la sua preghiera; erano anche le parole che spesso metteva a conclusione di un dialogo e che proponeva offrendo e chiedendo - come era solito fare - la benedizione. Erano parole che in lui sono diventate sempre più "vita".

Eccovi allora qualche pagina, per mantenere vivo il ricordo di un uomo buono e umile, vero religioso e sacerdote del Cuore di Gesù, "padre" per tanti che l'hanno incontrato e amato, "padre" per tanti preti che ha aiutato a crescere nella fedeltà al Signore. Abbiamo ripreso le testimonianze, ricuperato qualcosa dei suoi scritti (non molto, perché negli ultimi tempi aveva dato ordine di distruggere tutta la posta personale o altro che si trovasse sul suo tavolo di lavoro).
Un fascicolo che è nato con la collaborazione di tutti voi.

Ora che le voci su di lui si sono un po' attutite - ed è logico che sia così, per poi riprendere forza in prossimità dell'anniversario - la memoria interiore si fa più intensa, più intima, più orante, più legata al quotidiano quando, per l'incontro con amici comuni o il balenare di un ricordo o la rivisitazione di un'esperienza o uno scritto o un'immagine... si ritorna a pensare p. Pierino, per assaporare di nuovo una sua parola, per chiedergli sottovoce un nuovo consiglio, per pregarlo, ora che in Dio "può" ...!

Un'ultima parola è per dire ancora grazie a chi gli è stato particolarmente vicino negli ultimi giorni: a voi, carissimi Cecilia, Mirco e familiari; a voi, medici dell'Ospedale Cristo Re e in particolare alla dott.sa Annunziata e al dott. Rosa per le cure offerte con ammirevole premura; a voi, care Sorelle Canonichesse dello Spirito Santo, che l'avete amato con tanta tenerezza; a voi - confratelli, laici dehoniani e parrocchiani di Cristo Re - che l'avete visitato durante la malattia recandogli il conforto di una concreta fraternità; e infine a voi confratelli della comunità dehoniana di Roma-Cristo Re che avete sofferto con lui fino a deporlo tra le braccia del suo Signore: so di interpretare il pensiero di p. Pietro stringendovi tutti in un forte abbraccio.

Con grato affetto

p. Tullio Benini, scj
superiore provinciale IS

presentazione

Padre Pierino è nato a Pegognaga (MN) il 25 luglio 1929 da Gilio e Prandini Ermentina: nella parrocchia di S. Lorenzo ha ricevuto il battesimo l'11 agosto 1929 e la cresima il 10 marzo 1940. Ha fatto gli studi ginnasiali alla Scuola Apostolica del s. Cuore di Albino. Il 27 giugno 1945 viene accolto come postulante nella Congregazione dei Sacerdoti del s. Cuore di Gesù, fondati da p. Leone Dehon, e fa il noviziato ad Albisola (SV). Emette la prima professione religiosa il 29 settembre 1946. Compie gli studi liceali in diverse località, nell'immediato dopo guerra: a Foligno, ad Albino e infine a Monza.
Il 29 settembre 1950, a Trento, emette la professione perpetua, dopo che era stato per due anni assistente degli apostolini; un terzo anno di assistenza lo svolge ad Albisola nel 1951-1952. Lo studio della teologia, iniziato a Bologna, si è completato a Roma, conseguendo il baccalaureato e la Licenza in teologia.
È stato ordinato sacerdote a Bologna il 24 settembre 1955.

Gli uffici svolti in Congregazione:

- Bologna - Studentato per le Missioni (1957-1967 dove negli anni '58-'67 è stato maestro dei professi)
- Bolognano (1967-1970 maestro dei novizi)
- Monza (1970-1990 educatore e insegnante di religione, fondatore del Gruppo S. Cuore dei ragazzi disabili)
- Consigliere provinciale (1972-1975)
- Bologna (rettore dello Studentato Missioni nel 1990-1991)
- Milano (1991-1997 superiore provinciale)
- Bologna-Studentato Missioni (novembre 1997 - agosto 1999)
- Castiglione delle Stiviere, prima presso la comunità della Ghisiola (accompagnamento spirituale e vocazionale dei giovani e sostegno ai Laici dehoniani: agosto 1999 - 2001), poi presso il Santuario di san Luigi Gonzaga.
- Nel 2002 viene trasferito a Roma nella comunità della Parrocchia di Cristo Re, dove viene nominato rettore dal 12 agosto 2005 fino alla morte (17 marzo 2010).

Il p. Cavazza è stato anche vice-postulatore delle Cause dei servi di Dio p. Nicola Capelli, p. Bernardo Longo e p. Vincenzo Gallo.

Nella pagina a fianco

ecco come lo stesso p. Pietro ricorda le date più importanti della sua vita.

"L'anima mia magnifica il Signore"

Vestizione	25 luglio 1929
Battesimo	11 agosto 1929
Cresima	10 marzo 1940
Prima Professione	29 settembre 1946
Sabato da Maria	11 febbraio 1950
Professione perpetua	29 settembre 1950
Tonsura	28 febbraio 1953
Ostiariato-lettorato	17 gennaio 1954
Esorcistato-Accolitato	14 febbraio 1954
Suddiaconato	5 aprile 1955
Diaconato	4 giugno 1955
Presbiterato	24 settembre 1955

A te, Padre, per Cristo, nello Spirito, con Maria, per la tua Chiesa, ogni onore e gloria. Amen!

Ridonata la vita

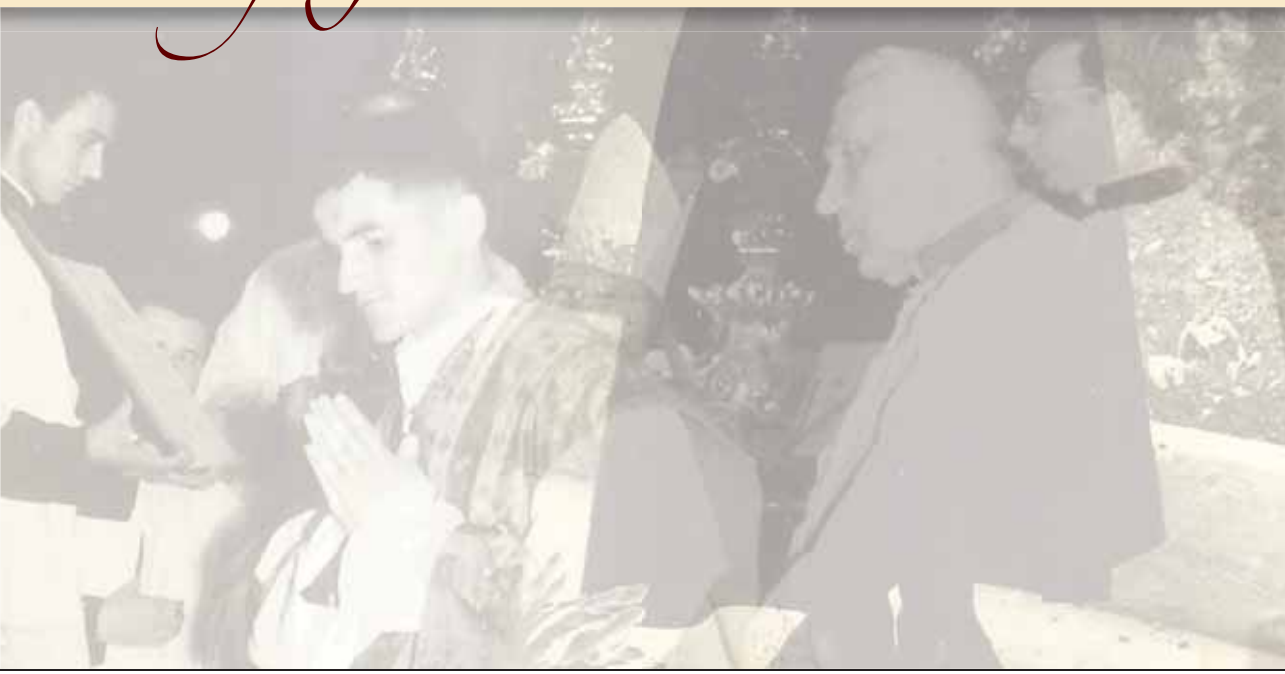
11 febbraio 1950

17 febbraio 2001

Il si di Maria - il suo *fiat* - ha deciso dal lato umano il compimento del mistero divino.
R.M. 13

p. Pietro Bavazza sj

biografia



Ricordo della sorella Cecilia

Racconto brevemente la situazione familiare in cui siamo cresciuti, per comprendere quali furono gli avvenimenti che hanno segnato il suo cammino fin dai primi anni, lasciando la nostra famiglia in tenera età per la Scuola Apostolica dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Albino.

La nostra famiglia, come la maggior parte delle famiglie dell'epoca era povera. Pierino nasce nel 1929, dopo Nelda sorella maggiore e per ultima nasco io Cecilia.
Nel 1937 nostra madre morì a causa della tubercolosi e nostro padre fu costretto dall'estrema povertà a dividerci: io venni data in custodia agli zii materni, invece Nelda e Pierino vennero affidati agli zii paterni. Le nostre strade si sono divise fin da subito, per poi ritrovarci successivamente, quando nostro padre creò una seconda famiglia.

Di Pierino ricordo ancora con emozione quando visitò il Santuario delle Grazie di Mantova, assieme ai compagni di scuola. Ritornò da quella gita scolastica con una statuetta di gesso raffigurante la Madonna delle Grazie. Dopo qualche giorno, con l'aiuto di nostra sorella Nelda, costruì un piccolo inginocchiatoio per poter pregare la Madonna delle Grazie. Ricordo che non appena tornava da scuola, andava a pregare la beata Vergine. Custodisco ancora gelosamente quella statuetta.

All'età di 10 anni, nel 1940, Pierino risponde alla chiamata del nostro Signore entrando alla Scuola Apostolica di Albino, e durante tutto il periodo della guerra fummo impossibilitati a vederci. Dal 1945 al 1955, ricordo che per le vacanze estive tornava a trovarci, giusto il tempo di un saluto e una carezza verso noi sorelle e nostro padre.

La gioia più grande è stata a Bologna il giorno 24 settembre 1955, dove assieme a nostro padre abbiamo assistito all'ordinazione sacerdotale nella cattedrale di San Petronio. Da quel giorno, Pierino è diventato per noi tutti p. Pierino.

Grazie di cuore per la possibilità di raccontare la nostra infanzia.
Colgo l'occasione per ringraziare tutte le persone che gli sono state vicine negli ultimi giorni; ringrazio anche coloro che, non potendo recarsi a salutarlo di persona, hanno

pregato per lui. Un grazie particolare va ai padri e alle suore della Parrocchia di Cristo Re in Roma, che assieme al Padre Provinciale l'hanno assistito fino all'ultimo respiro e tanto mi sono stati vicino in quei giorni.

Grazie di cuore a tutti.
Cecilia Cavazza

biografia

PARROCCHIA DI PEGOGNAGA
(MANTOVA)

DIOCESI DI MANTOVA

PARROCCHIA DEI SS. Lorenzo e Prospero M.M.

COMUNE DI Pegognaga

Certifica il sottoscritto risultare dagli atti di Battesimo
questa Parrocchia al volume XXI *Tavola* 145 *N* 15
che Cavazza Pierino Geminiano
figlio legit. di Virgilio *e di* Prandini Ementina
è nato qui
il 25 Luglio 1929
fu battezzato qui
il 11 Agosto 929 *avendo a padrino* Canelli Ezio

Fu cresimato qui
il 10 Marzo 1940

Si rilascia il presente atto in carta libera per uso religioso

Dalla Residenza Parrocchiale di Pegognaga
li 31 7° - 1940 - XVIII°

IL PARROCO
Don Ettore Moretti

Si dichiara autentica la firma del Parroco di

Dalla Curia Vescovile di Mantova, li 19

IL CANCELLIERE VESOVILE

SI APPROVA
Curia Episcopalis Mantuana
18 ottobre 1938 *P. Aldini V. G.*

documenti originali della parrocchia di Pegognaga

In questa pagina ad Albino, *apostolino*

Nella pagina a fianco certificato di battesimo e di cresima

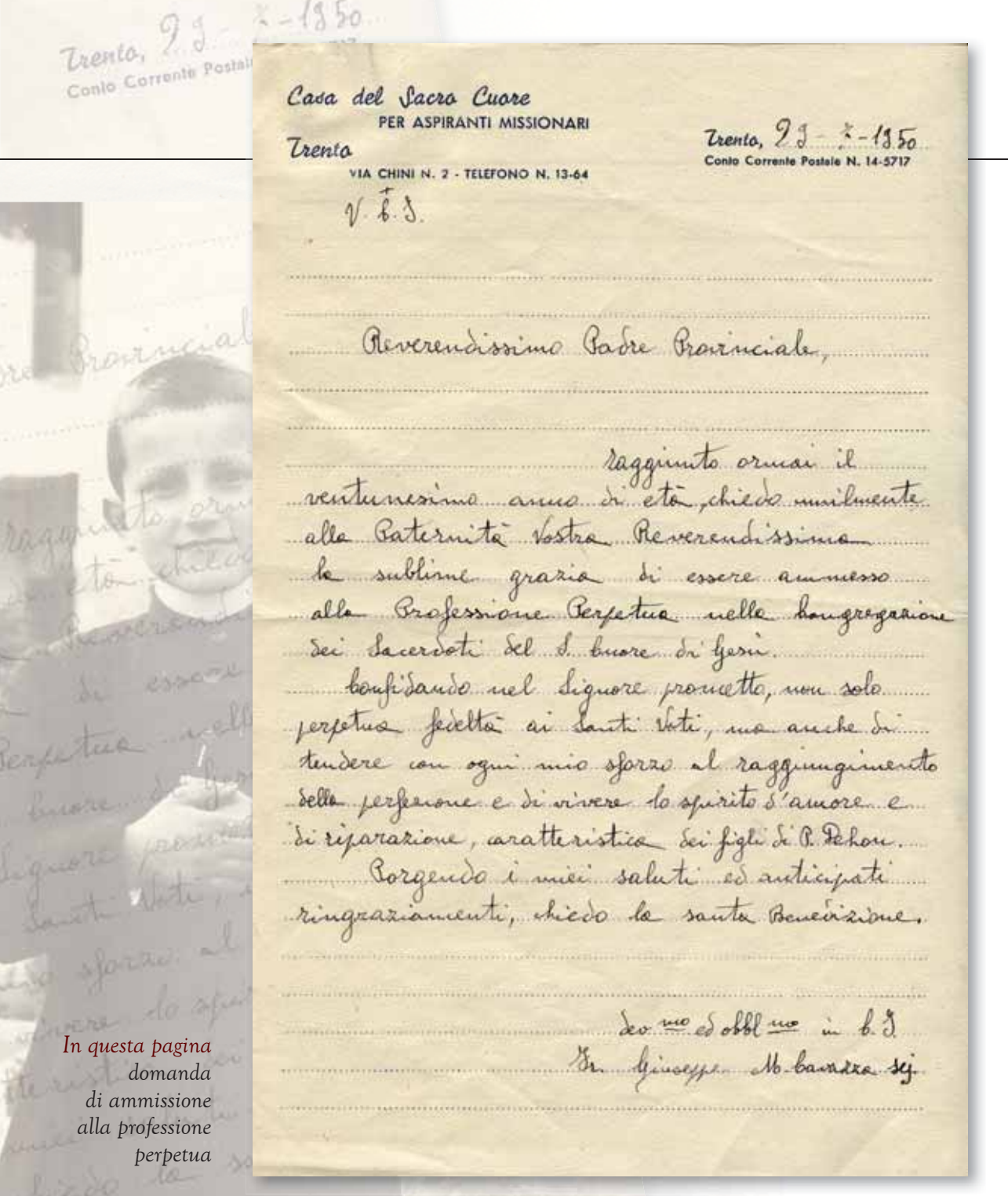
Casa del Sacro Cuore
PER ASPIRANTI MISSIONARI

PARROCCHIA DI PEGOGNAGA
(MANTOVA)

Il 31. 7°. 1940 –

Il Parroco sottoscritto testifica che il giovanetto Cavazza Piermio di questa parrocchia di Pegognaga, è sem pre tenuto condotta lodevole, anche come chierichetto di sagrestia –
Proviene da famiglia sana fisicamen te e moralmente, di severe tradizioni cristiane –
Lo raccomanda vivamente alla sol lecitudine dei RR. Padri –

dev. Don Ettorio Montanari
parroco



Casa del Sacro Cuore
PER ASPIRANTI MISSIONARI
Trento
VIA CHINI N. 2 - TELEFONO N. 13-64

Trento, 9 g. 7-1950
Conto Corrente Postale N. 14-5717

V. t. g.

Reverendissimo Padre Provinciale,

raggiunto ormai il ventunesimo anno di età, chiedo umilmente alla Paternità Vostra Reverendissima la sublime grazia di essere ammesso alla Professione Perpetua nella Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù.

Confidando nel Signore prometto, non solo perpetua fedeltà ai Santi Voti, ma anche di tendere con ogni mio sforzo al raggiungimento della perfezione e di vivere lo spirito d'amore e di riparazione, caratteristica dei figli di P. Dehon.

Porgendo i miei saluti ed anticipati ringraziamenti, chiedo la santa Benedizione.

Dev.mo ed obbl.mo in C. G.
Fr. Giuseppe Mbanzza sj.

In questa pagina domanda di ammissione alla professione perpetua

Nella pagina a fianco lettera di presentazione del parroco

biografia

STUDENTATO TEOLOGICO - Relazione bimestrale

Bologna, Classe I Data 23 Gennaio 1953

Nome CAVAZZA PIETRO In Religione Fr. GIUSEPPE

Indirizzo di famiglia di Giglio - PEGOGNAGA (Mantova)

Data e luogo di nascita 25/7/'29 ibid.

Salute abbastanza buona

Carattere costante e delicato

Pietà esimia

Propensione alla vita Religiosa e Sacerdotale spiccata

Amore alla Congregazione profondo

Fedeltà alle Regole perfetta

Spirito di sacrificio edificante

Buono spirito affiatato

Retto criterio sì

Ingegno, applicazione e profitto negli studi buono

Abilità speciali

Difetti speciali

Osservazioni

Firma del R. P. Superiore

A. Giv. Maino Mg.

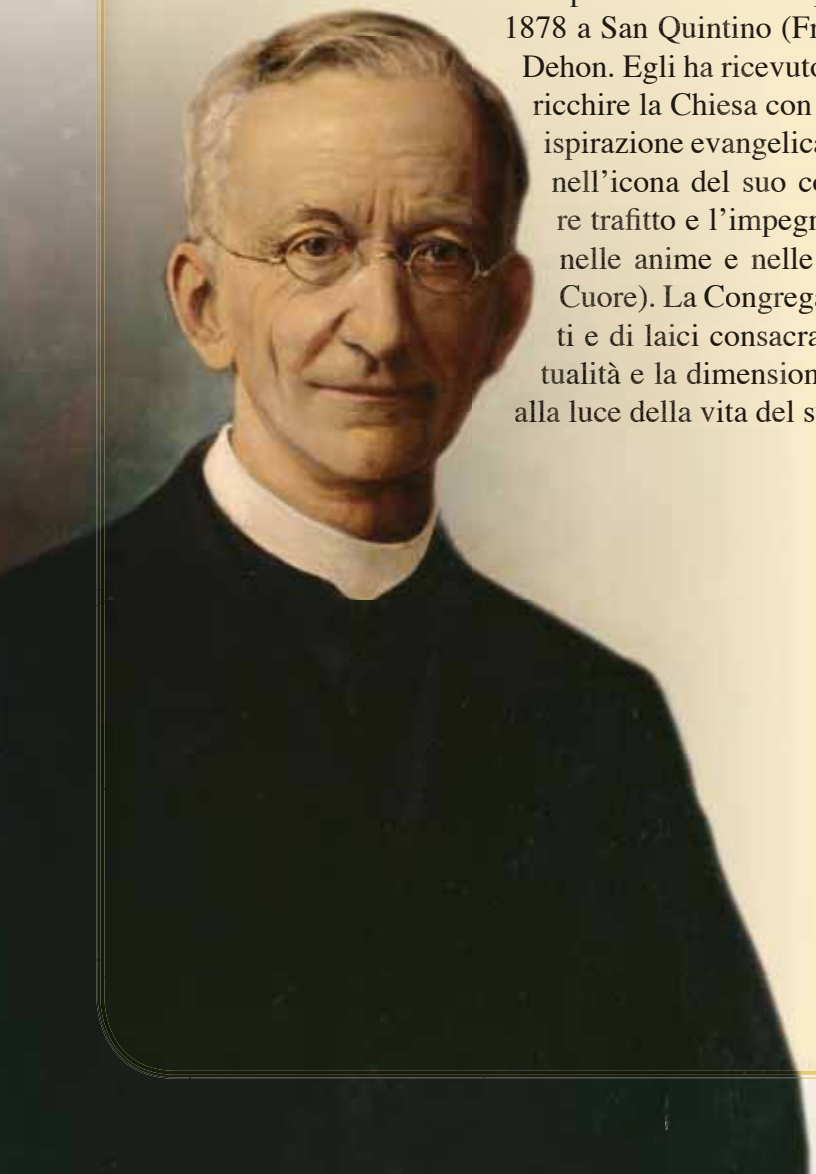
Nella pagina a fianco
valutazione dei formatori
in prima teologia

In questa pagina
ordinazione sacerdotale
24 settembre 1955

la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù

P. Pierino Cavazza, dehoniano, ha emesso la prima professione nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore il 29 settembre 1946 ad Albisola ed è stato ordinato sacerdote il 24 settembre 1955 a Bologna.

La Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù è un Istituto religioso clericale apostolico di diritto pontificio. È stata fondata nel 1878 a San Quintino (Francia) da p. Leone Giovanni Dehon. Egli ha ricevuto la grazia e la missione di arricchire la Chiesa con un Istituto che viva della sua ispirazione evangelica: l'amore riparatore al Cristo nell'icona del suo costato aperto e del suo Cuore trafitto e l'impegno di diffondere il suo Regno nelle anime e nelle società (devozione al Sacro Cuore). La Congregazione è costituita di sacerdoti e di laici consacrati. La sua esistenza, la spiritualità e la dimensione apostolica si comprendono alla luce della vita del suo fondatore.



in una lettera ai confratelli così parla del fondatore

P. Dehon è stato per noi strumento e mediatore del carisma apostolico che determina la nostra presenza nella Chiesa e che dobbiamo far fruttificare. La Famiglia Dehoniana, come un albero, non può staccarsi dalle sue radici; sarà viva in proporzione che la grazia delle origini rimane operante in essa e spingerà a vivere in fedeltà dinamica. (…) È quindi importante che sappiamo "ricordare" p. Dehon, per conformarci in maniera attuale alla vocazione ricevuta e mantenere vivo nella Chiesa il suo carisma.
Trascrivo alcuni pensieri del nostro Fondatore:

Ai miei carissimi figli e ai miei amici, approfitto di questa occasione per intrattenermi paternamente con voi, aprirvi il mio cuore, ricordare a voi ciò che ho inteso fare sotto le ispirazioni della grazia divina, e ripetervi ciò che attendo da voi, o meglio ciò che il s. Cuore di Gesù vi domanda. È come il mio testamento spirituale.
Viviamo nella santa carità.
Amiamo Dio, nostro Padre, che ci ha dato suo Figlio per salvarci.
Amiamo nostro Signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, che si è immolato per noi.
Amiamo lo Spirito santo, al quale dobbiamo la grazia e i sacramenti.
Amiamo Maria, la nostra Madre del cielo.
Amiamoci gli uni gli altri.
Tutto per il Sacro Cuore!
Adorazione, amore, riparazione, preghiera è la nostra vita.
Sappiamo unire lo zelo e la vita interiore.
Sacro Cuore di Gesù, venga il tuo Regno!

La benedizione del nostro Padre Fondatore è per noi forza e gioia.

20 dicembre 1992 (Cor Unum 93, pp.112-115)

Così p. Duci ricorda p. Cavazza

Ordinazione presbiterale di p. Cavazza

P. Cavazza non poté essere ordinato a giugno-luglio, insieme alla sua classe perché non aveva ancora compiuto i 26 anni (li avrebbe compiuti alla fine di luglio 1955). I 26 anni erano richiesti per poter usufruire del privilegio di essere ordinati con un anno di anticipo, cioè alla fine del terzo anno di teologia (privilegio concesso ai religiosi).
Ma la giurisprudenza canonica garantiva che l'ordinazione di questi ritardatari avrebbe potuto aver luogo "*quarto anno ineunte*", cioè all'inizio del quarto anno di teologia. E così avvenne anche per p. Cavazza che fu ordinato a Bologna insieme con altri due ritardatari della classe, cioè Rama e Gottardi, il 24 settembre 1955.
Furono ordinati a Bologna in S. Petronio dal card. Lercaro, a conclusione della Settimana Liturgica Nazionale e del Congresso Nazionale di Architettura Sacra.

Nella foto
il Cardinal Lercaro in visita allo Studentato

Le ordinazioni diocesane erano già avvenute in giugno; così anche quelle dehoniane allo Studentato. Quel giorno furono dunque loro tre (più un diocesano) ad essere al centro di quella festa petroniana.
P. Cavazza celebrò la prima messa all'indomani dell'ordinazione, non a Bologna, né a Pegognaga, ma a San Benedetto Po (MN). Era la domenica 25 settembre 1955. Lì era parroco il famoso don Alcide che era stato cappellano e assistente dei giovani a Pegognaga. Deve essere stato lui la guida spirituale dei nostri "pegognanesi", in particolare di p. Cavazza. Un prete austero, ma illuminato e dotto (venne a tenere un corso di esercizi spirituali allo Studentato negli anni '60). Non sarebbe fuori posto sapere qualcosa su di lui, da cui p. Cavazza ereditò qualcosa di spiritualmente forte. Il giorno appresso, 26 settembre, era già allo Studentato per la sua prima messa in comunità.

Nella foto
Una delle prime messe di p.Cavazza

La caduta in bicicletta a Trento

Questa disavventura fu raccontata dallo stesso p. Cavazza con intensa partecipazione. La raccontò anche quella sera, dopo cena, nel refettorio a Cristo Re, quando andammo a trovarlo (domenica, 14 febbraio 2010). Gli era accanto la sorella che alla fine gli disse: "Vedrai che la Madonna ti salverà anche stavolta".

Cavazza era prefetto a Trento Casa S. Cuore e scendeva in bici sopra Trento, a tutta velocità. Un volo pauroso dal tornante della strada. Cadde secondo una inverosimile traiettoria che lo portò a planare sopra un letamaio, evitando di restare infilzato nei sottostanti pali di cemento della vigna. Non solo era il giorno della Madonna di Lourdes, ma ne vide chiaramente l'intensa luce (anche la figura?).

Dopo la lunga degenza, andò a verificare il luogo, confermandosi nel convincimento di essere stato salvato da Lei. Era l'11 febbraio 1950.

Quella sera in cui abbiamo incontrato p. Cavazza ci siamo accorti tutti insieme che da appena 4 giorni era ricorso il sessantesimo anniversario. La mattina dopo, quando mi chiese la benedizione, non potei fare a meno di recitare: "Per intercessione della B.V.M. di Lourdes, ti benedica Dio Onnipotente...".

Nella foto
A San Martino di Castrozza insieme ai padri Pozzi, Carminati Alfredo, Franzini, Duci

In questa pagina e nella successiva

Altre immagini di p.Cavazza a San Martino di Castrozza

Studente a Roma

P. Cavazza aveva già concluso il primo anno di teologia allo Studentato, insieme con la sua classe (anno 1952-1953), quando fu designato a continuare la teologia a Roma, insieme con Duci, Carminati, in concomitanza con l'inaugurazione del nuovo Collegio internazionale. Laggiù frequentò l'Università Gregoriana dal 1953 al 1957, che si concluse con la licenza in teologia.

Nelle lunghe ricreazioni serali che il gruppo italiano passava camminando in terrazza, Cavazza teneva banco con la sua amabile loquacità e ilarità, capace di ridere cordialmente fino alle lacrime. Nelle tante visite alle chiese di Roma, lui si interessava soprattutto di reliquie di santi; e mentre noi ci immergevamo nelle forme del bello, lui frugava negli angoli segreti e sotto gli altari in cerca di resti del corpo dei martiri. Sapeva date e fatti dei martiri più recenti della storia missionaria delle varie parti del mondo. Doveva aver letto molto, in questo campo, probabilmente da apostolino e in liceo, acquistandone un'ampia conoscenza, cui si rifaceva spesso nelle conversazioni. Più avanti non l'ho più sentito far riferimento a queste conoscenze agiografiche.

Professore a Bologna

Conseguita la licenza, fu chiamato a Bologna per l'insegnamento della teologia dogmatica, in sostituzione di p. Tessarolo, che era passato a Roma a lavorare nell'Azione Cattolica. Svolgerà quel lavoro fino al 1967; ma già dopo un anno gli veniva affidata anche la funzione di maestro degli studenti. Per la scuola venne aiutato da p. Duci, chiamato per la teologia fondamentale e la dogmatica. Continuò ad insegnare i trattati: *De Deo Uno et Trino, de Deo Creante, de Sacramentis, de beata Virgine.*

Noi due si procedeva in armonia, condividendo la fatica di un insegnamento tanto povero, codificato sui manuali scritti in latino; a volte subendo le critiche del collega di

biografia

Scrittura, che si rovesciavano sul povero Pierino, "colpevole" delle storiche arretratezze della teologia. P. Cavazza ascoltava in silenzio o rispondeva con poche dimesse parole.
L'evento del Concilio accorse a liberarci, rigenerando il pensiero cattolico in modo speciale la teologia. Insegnanti ed alunni fummo gioiosamente coinvolti in quell'improvviso rivolgimento che cambiò profondamente le nostre discipline ecclesiastiche. P. Cavazza continuava ad onorare il suo compito di docente, ma si rivelava in lui un crescente coinvolgimento nella missione di formatore e di direttore spirituale dei giovani religiosi, che sarebbe stato il carisma della sua vita.
Era ormai tutto per loro: il suo tempo, le sue preoccupazioni, le sue crisi di stomaco. Nelle riunioni dei padri si percepiva che il maestro stava dalla parte degli studenti, col suo solito garbo e pacatezza. Noi li conoscevamo dalla scuola, lui invece li conosceva nella vita. Ed erano anche il suo unico interesse apostolico (non mi sembra che avesse altri impegni pastorali esterni, se non episodici). In questo suo lavoro formativo deve essergli stato di grande giovamento lo studio della teologia che gli forniva un profondo senso del mistero e un'intensa comunicazione interiore con la SS. Trinità, di cui era ammiratore e frequentatore. Amò spiccatamente la liturgia, la cui riforma incominciò ad accostare nell'officina lercariana bolognese e poi accolse con entusiasmo dal Concilio.

La figura

Non sono in grado di tratteggiare la figura anche a causa della sua semplicità e verità. Verrebbe da dire: era lui e basta! Raccolgo solo alcuni rilievi che mi sembrano centrali nella sua vita.

1 • In ginnasio e in liceo non lo si notava, se non per quella sua risaputa bontà e pietà, connaturata con la sua figurina esile e serena. Si sarebbe detto che era buono per temperamento, che era nato così. Ma il tempo rileverà che lo abitava una vera determinazione verso la santità che non mostrò mai discontinuità o compromessi. Era tutt'altro che arrendevole, quando i suggerimenti ricevuti da fuori non li trovava in consonanza con questo suo progetto interiore. Ascoltava in silenzio, ma non cambiava parere.

2 • P. Cavazza aveva un fuoco sempre acceso dentro di sé che lo manteneva in un clima di permanente fervore spirituale. Quel fuoco doveva essere la presenza di Dio, la comunione interiore con lui, il suo intenso spirito di orazione. Credo che sia stata questa la sua quotidiana stazione di rifornimento. Ho potuto percepirlo tante volte dal movimento delle labbra e dalla concentrazione dello sguardo che stava parlando

con chi sapeva lui: in bus, in treno, in ufficio. Mi piacerebbe saperne di più sul conto di questa sua interiorità, ma non penso che abbia largheggiato in confidenze.

3 • Ho ammirato in lui soprattutto l'obbedienza religiosa. Gli venne chiesta ripetutamente, per incarichi difficili, data la situazione delicata delle case di formazione in quegli anni. E ogni volta veniva a sradicarlo da esperienze già ben avviate. Ricordo in particolare l'eroismo che gli costò l'accettare la nomina a superiore provinciale, i viaggi a Roma nella speranza di sfuggire all'incarico per il quale non si sentiva portato. Al termine della sua vita fu lui, stavolta, a chiedere l'obbedienza. Chiese al padre provinciale il permesso di poter offrire la sua morte a Dio. *"Chi sono io per arrogarmi la libertà di offrire la mia morte a Dio? E se fosse un gesto di segreta superbia?"*. Così ci raccontava lui stesso, improvvisamente impensierito sul conto delle proprie intenzioni spirituali. Si volle assicurare che anche la sua morte potesse rientrare nell'ambito dell'obbedienza, come era stata tutta la sua vita.

4 • Un altro aspetto meriterebbe di essere rilevato, ma sono certo che lo faranno altri con più competenza. Intendo riferirmi alla sua carità fraterna, alla sua apertura di cuore verso il prossimo, la sua capacità di ascolto che è stata spesso qualificata come "materna". In questo capitolo si è potuto realizzare il miglior Cavazza.

I fioretti

Al momento me ne ricordo soltanto uno. Pio XII era gravemente ammalato. P. Cavazza sta per uscire dalla sacrestia per la messa domenicale in una parrocchia di città, quando qualcuno entra trafelato in sacrestia, annunciando che il papa è morto.

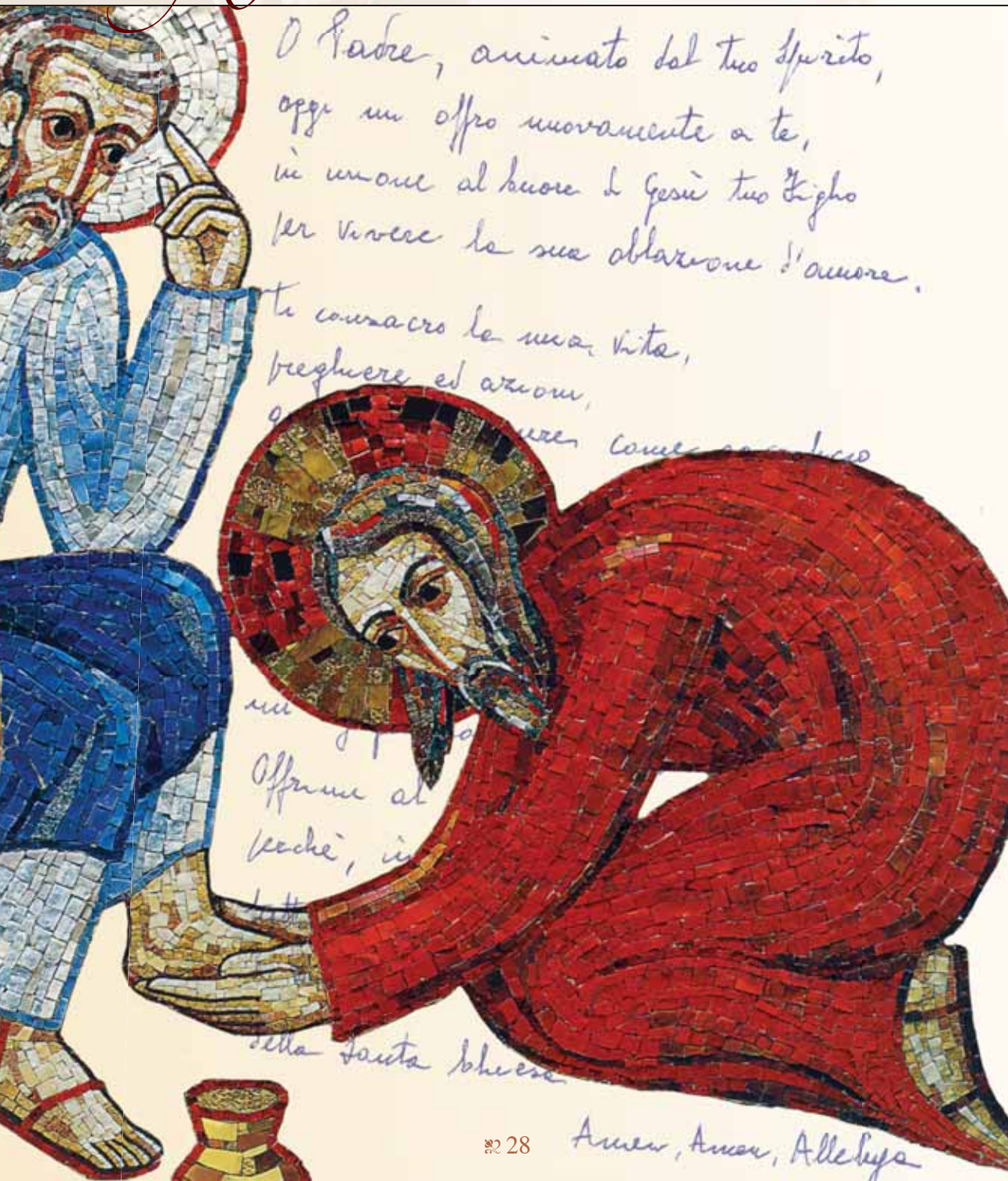
In tutta fretta p. Cavazza cambia i paramenti e indossa quelli neri e dall'altare dà la ferale notizia alla gente; e al posto dell'omelia tiene un abbondante elogio funebre, improvvisato lì per lì che lascia tutti commossi.

Terminata la messa, torna a casa con la sua immancabile lambretta e viene a sapere dai confratelli, allibiti, che no, il papa è ancora vivo! Sopravvivrà infatti fino al giovedì seguente (9 ottobre 1958). P. Cavazza, raccontando l'accaduto a tavola garantiva che l'elogio funebre improvvisato era riuscito bello e commovente!

In questa pagina

due foto di p.Cavazza a Lourdes,
in alto nell'agosto del 1975
con il Dott.Nova,
in basso nel 1977

biografia


O Padre, animato dal tuo Spirito,
oggi mi offro nuovamente a te,
in unione al cuore di Gesù tuo Figlio
per vivere la sua oblazione d'amore.
Ti consacro la mia vita,
preghiere ed azioni,
Offrimi al
perchè, in
della Santa Chiesa
Amen, Amen, Alleluja

2003 - p.Cavazza rinnova la sua consacrazione nei voti

O Padre, animato dal tuo Spirito, oggi mi offro nuovamente a te,
in unione al Cuore di Gesù tuo Figlio
per vivere la sua oblazione d'amore.
Ti consacro la mia vita, preghiere ed azioni,
gioie e sofferenze come sacrificio d'amore e di riparazione.
Eccomi, Padre, per fare la tua Volontà.
O Maria, madre di Dio e della Chiesa,
mi rifugio sotto la tua protezione.
Offrimi al Cuore di Gesù, tuo Figlio, perché, in unione
al suo Spirito, tutto in me sia per la gloria e la gioia di Dio Padre
e per l'edificazione della Santa Chiesa.

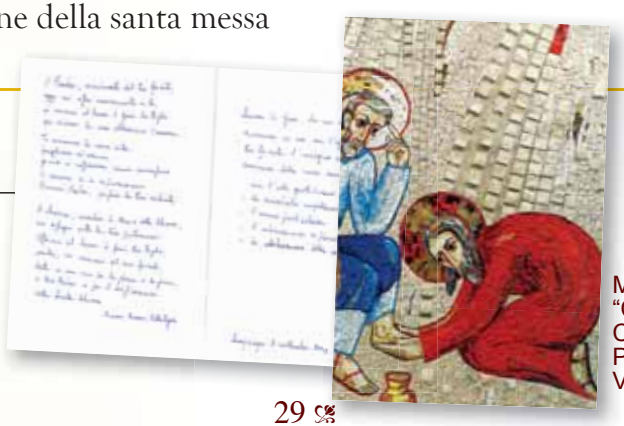
Amen, Amen, Alleluja!

Cuore di Gesù, che mi chiami amico, rinnova in me,
con l'effusione del tuo Spirito,
l'impegno a vivere il carisma della mia vocazione

- con l'atto quotidiano di oblazione
- la *recordatio mysteriorum*
- l'esame particolare
- l'adorazione riparatrice
- la celebrazione della santa messa

a fianco

scansione del testo per il rinnovo dei voti



M.I.Rupnik,
"Cristo lava i piedi a Pietro"
Cappella *Redemptoris Mater*
Palazzo Apostolico
Vaticano

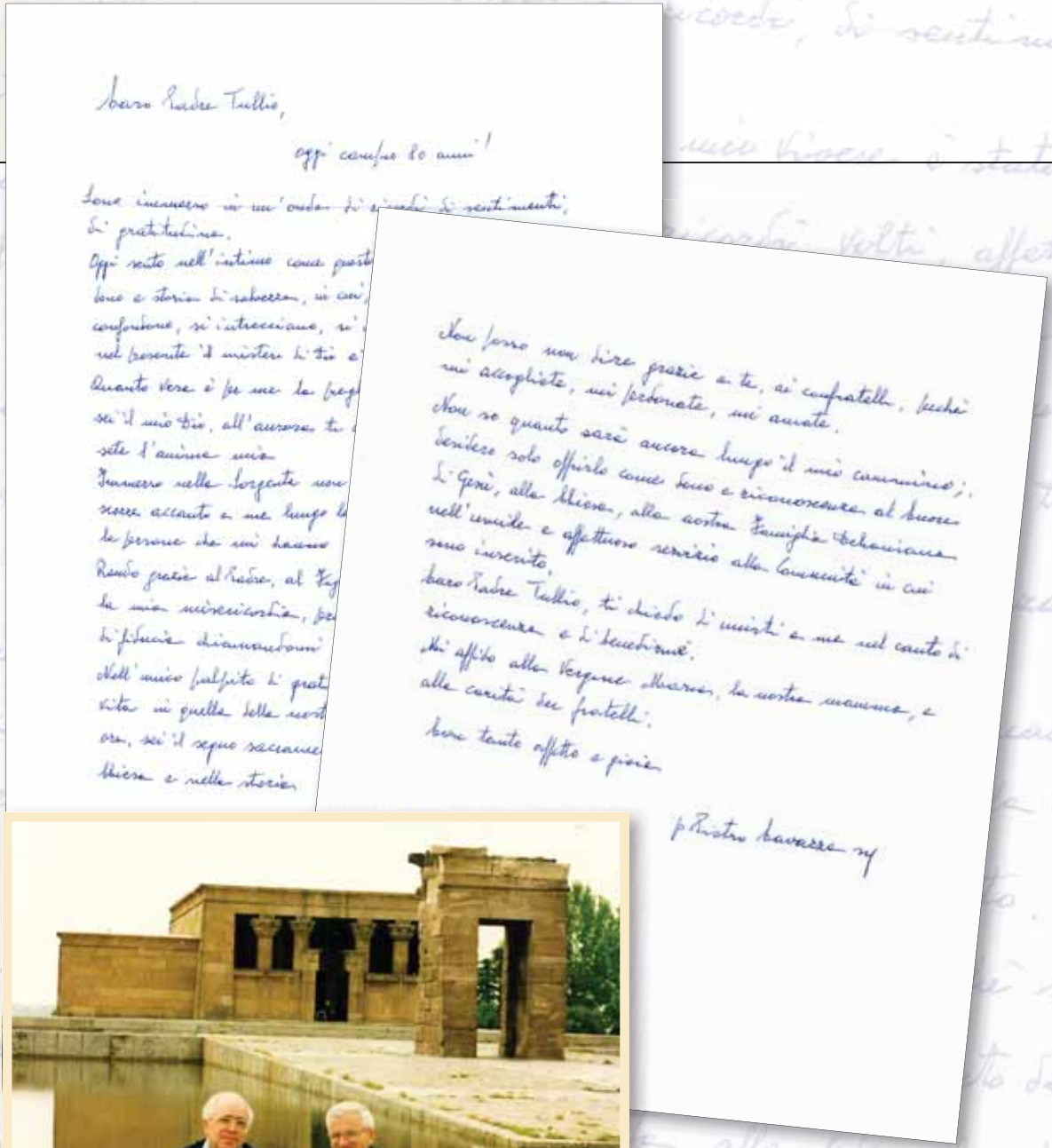
Caro Padre Tullio,
oggi compio 80 anni!

25 luglio 2009

in una lettera indirizzata a p.Tullio, p.Cavazza parla del suo ottantesimo compleanno

Caro Padre Tullio,
oggi compio 80 anni!
Sono immerso in un'onda di ricordi, di sentimenti, di gratitudine.
Oggi sento nell'intimo come questo mio vivere è stato ed è dono e storia di salvezza, in cui, ricordi, volti, affetti si confondono, si intrecciano, si illuminano per rivelarmi nel presente il mistero di Dio e il mistero del suo amore per me. Quanto vera è per me la preghiera del Salmo: "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di riconoscenza ha sete l'anima mia".
Immerso nella sorgente non posso dimenticare quanto scorre accanto a me lungo le sponde del fiume della vita, le persone che mi hanno accolto, aiutato, amato.
Rendo grazie al Padre, al Figlio e allo Spirito perché sono la mia misericordia, perché mi hanno ritenuto degno di fiducia chiamandomi alla vita, alla fede, al ministero.
Nell'unico palpito di gratitudine esperimento questa mia vita in quella della nostra Congregazione, di cui tu, ora, sei il segno sacramentale della sua realtà nella Chiesa e nella storia. Non posso non dire grazie a te, ai confratelli, perché mi accogliete, mi perdonate, mi amate.
Non so quanto sarà ancora lungo il mio cammino; desidero solo offrirlo come dono e riconoscenza al Cuore di Gesù, alla Chiesa, alla nostra Famiglia Dehoniana nell'umile e affettuoso servizio alla Comunità in cui sono inserito.
Caro Padre Tullio, ti chiedo di unirti a me nel canto di riconoscenza e di benedizione.
Mi affido alla Vergine Maria, la nostra mamma, e alla carità dei fratelli.
Con tanto affetto e gioia

p.Pietro Cavazza scj
Castiglione dei Pepoli - 25 luglio 2009



Caro Padre Tullio,

oggi compio 80 anni!

Sono immerso in un'ondata di ricordi, di sentimenti, di gratitudine.
Oggi sento nell'intimo come preziosa la storia di ricchezza, in cui, confusione, si intrecciano, si nel presente il mistero di tio e
Quanto vera è per me la preg
sei il mio tio, all'aurora te
sei l'anima mia
Tornerò nella sorgente mia
sarai accanto a me lungo la
le persone che mi hanno
Rendo grazie al Padre, al Fig
la mia misericordia, pe
di fiducia dimenticomi
Nell'inizio fulgido di prat
vita in quella della mort
ora, sei il segno sacramen
Chiesa e nella storia

Non posso non dire grazie a te, ai confratelli, perché mi accogliete, mi perdonate, mi amate.
Non so quanto sarà ancora lungo il mio cammino; desidero solo offrirlo come dono e riconoscenza al Buon Dio, alla Chiesa, alla nostra Famiglia Betaniana nell'umile e affettuoso servizio alla Comunità in cui sono inserito.
Caro Padre Tullio, ti chiedo di unirti a me nel canto di riconoscenza e di benedizione.
Mi affido alla Vergine Maria, la nostra mamma, e alle carità dei fratelli.
Buone tante affetto e gioia

p. Pietro Cavazza sj

Sopra
scansione della lettera originale di p.Cavazza a p.Tullio

Nella foto
p.Tullio e p.Cavazza ad Alba de Tormes 1982

liturgia del funerale

Funerale di p. Pietro Cavazza

Basilica di Cristo Re in Roma - 19 marzo 2010

Introduzione del Padre Generale

Tante volte ci siamo riuniti in questa chiesa per celebrare insieme a p. Pietro Cavazza il mistero dell'Eucaristia, la presenza del Signore. Abbiamo sentito la sua parola amica e fraterna unirsi a quella di Gesù, per generare vita, gioia, speranza e riconciliazione, secondo quello che lui stesso viveva, testimoniava e annunciava.
Oggi prendiamo congedo da lui su questa terra e lo facciamo dicendogli: "Arrivederci presso Colui che hai amato, servito e reso presente in questa terra e che adesso apre le braccia per riceverti presso di sé nella gloria del Padre".
E lo facciamo in questa festa di s. Giuseppe, un nome che p. Cavazza ha preso come suo nome religioso, quando ha professato nella Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. In questa festa celebriamo l'ultimo dei Patriarchi della prima alleanza, che non ha predicato molto, ma che ha accarezzato, protetto e collaborato a inserire nel mondo il Verbo della vita. Tante volte noi immaginiamo i santi come persone lontane e molto differenti da noi. Oggi, nel congedo da questa terra di p. Pietro, possiamo dire che abbiamo vissuto insieme a un fratello che era un uomo giusto e buono, che ha passato la vita alleggerendo i dolori, riconciliando fratelli, cercando soluzioni ai problemi della gente, generando speranza e seminando gioia e pace. Pensando a lui, mi viene più facile immaginare cosa sono i santi.

Preghiamo il Signore per lui e con lui. Ringraziamo per la sua testimonianza, per quello che ha fatto in mezzo a noi suoi confratelli e nella Chiesa, a tante persone che hanno scoperto nelle sue parole e nei suoi gesti i segni di bontà, di gioia e di speranza che, a sua volta, ha imparato alla scuola del Cuore di Gesù. Affidiamolo alla misericordia di Dio: Colui per il quale ha vissuto e con il quale anche in questi ultimi giorni, i più difficili, è rimasto in profonda unione, lasciandoci la testimonianza di quello che significa fidarsi del potere dell'amore del Padre del cielo.
Noi, suoi confratelli dehoniani, sentiamo e vediamo in lui un esempio di quello che siamo chiamati a essere: gente di cuore... P. Cavazza, con tutto ciò che lo caratterizzava, è stato un vero prete del S. Cuore. Alcuni suoi confratelli si riferivano a lui come "mamma Cavazza", perché oltre a essere padre, aveva in cuore una tenerezza di madre.
Sentiamo profondamente la sua mancanza, ma la sua memoria rimane con noi, il suo esempio ci ispira e ci sprona a essere, anche noi, segni dell'amore tenero, fedele e gioioso del Cuore di Cristo, nel nostro servizio al suo Regno.

p. José Ornelas Carvalho, scj
superiore generale

Omelia del funerale

Carissimi,

affetto, gratitudine e fede ci hanno portato qui, oggi, al funerale di p. Pietro.
Prima di leggervi alcuni pensieri che ci ha lasciato scritto in un foglio che mi ha dato all'ospedale il 12 febbraio, invito tutti noi a rinnovare la nostra adesione a Cristo, per noi morto e per noi risorto.
È al Signore Gesù, al Cristo pasquale, che consegniamo p. Pietro. L'Eucaristia altro non è che la continua "consegna" che Gesù fa al Padre, di sé e della sua Pasqua, finché tutti arriviamo ad esserne pienamente partecipi.

Siamo qui a pregare con la Chiesa sostenuti da questa fede: "*In Cristo, vincitore del peccato e della morte, l'universo risorge e si rinnova, e l'uomo ritorna alle sorgenti della vita*".
In questa fede è vissuto ed è morto p. Pietro, facendo "*dell'unione a Cristo nel suo amore per il Padre e per gli uomini, il principio e il centro della sua vita*" (cf Cst 17).
Il Signore Gesù è stato il suo punto di riferimento durante l'intera sua vita; lo è stato in modo particolarissimo da quando ha percepito e poi saputo in forma esplicita dai medici, della prossimità della sua morte. Da quel momento sono passati 40 giorni, un lungo itinerario quaresimale di purificazione, preghiera, continua oblazione della sua vita e sofferenza ... in preparazione all'incontro col Signore Gesù. Chi gli è stato più vicino in questi giorni, è stato pienamente coinvolto nel clima orante e oblativo che lui viveva, di giorno e di notte. Mi diceva una delle suore: "Non era difficile assisterlo anche per tutta la notte, perché ogni volta che si svegliava, sorrideva e pregava".

Mi pare proprio di poter dire che ha attuato pienamente quanto dicono le nostre Costituzioni di Sacerdoti del s. Cuore di Gesù ai nn. 13-14: "*Con tutti i nostri fratelli cristiani siamo attirati a mettere i nostri passi nei passi di Cristo, per giungere alla santità. La nostra vocazione religiosa, radicata nel battesimo e nella cresima ... trova il suo significato nell'adesione piena e gioiosa alla Persona di Gesù, ... vergine e povero, che redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di croce*".

L'*adesione piena e gioiosa alla Persona di Gesù*: ecco quanto p. Pietro ha desiderato vivere e ha vissuto in forma intensissima, specie in quest'ultimo periodo.
Un atteggiamento non scontato, ma maturato in una lunga e continua fedeltà. Mi scri-

veva due anni fa: "*La degenza in ospedale è finita; gusto la gioia di vivere in comunità. Sempre ho sentito la comunità come dono e famiglia, oggi ne sono ancor più convinto. Ringrazio il Signore Gesù per avermi chiamato a seguirlo portando, come il cireneo, la croce dietro di Lui. Questa nuova esperienza mi è costata di più di quella dell'Ospedale Niguarda, tuttavia ho sentito come un dono, un invito a vivere, nell'intimità del cuore, con maggior fedeltà il nostro carisma. Da mesi il Cuore di Gesù mi stava preparando; percepivo infatti che la salute che godevo era provvisoria e confusamente avvertivo la malattia come eventualità necessaria. Il 23 c.m. mi verrà comunicato l'esito dell'esame istologico; ho paura del dolore; ripeto con fede l'Ecce venio. Mi fido di Gesù e questo mi porta la serenità*" (lettera del 20 gennaio 2008).

Celebrando l'Eucaristia, noi lo immergiamo ulteriormente nella morte e risurrezione di Gesù, perché la sua adesione a Lui sia "per la vita eterna". Che cosa desiderare infatti - se ben capiamo la fede cristiana - se non questa unione a totale a Gesù, unico nostro Signore?
Mi aveva scritto: "*Il venir meno della salute e quindi della fiducia nelle mie forze, mi dona di sentire nell'intimo del cuore che Lui solo è tutto, e rimane per sempre. Mi rende più cosciente che l'essenziale della mia vita non è il fare, ma il sostare alla sua presenza accogliendo in silenzio il dono del suo amore*" (id).

È bello averlo constatato in te, caro p. Pietro, ed è bello poterlo dire a tutti!
Anche a te - come dice s. Paolo - è stata concessa la grazia di vivere e annunciare "*le imperscrutabili ricchezze di Cristo*" (Ef 3,8). Lo hai fatto da innamorato di Lui, col tuo sorriso, la tua parola, l'accoglienza immediata e spontanea con cui ti rapportavi a ciascuno, la gioia con cui offrivi il sacramento della riconciliazione e celebravi l'Eucaristia.
Ti avevo visto più volte in gennaio e ci sentivamo quasi ogni giorno al telefono; sapevo del costante aggravarsi della tua malattia, ma non pensavo certo che ti sarebbero restati così pochi giorni su questa terra. Quando l'hai saputo - era l'8 febbraio - mi hai telefonato: "*I miei giorni sono contati: i medici si meravigliano che non sono ancora in coma. Al mattino, quando mi assale una febbre improvvisa e molto alta, è come se mi si staccassero le ossa. Gesù mi fa partecipare alla sua passione, e lo ringrazio*". Poi, con la voce rotta dalla commozione: "*Ho bisogno di vederti, di parlarti, ho bisogno di ricevere l'obbedienza. Tu, come provinciale, mi sei padre e fratello... ma mi sei anche figlio!*".
Non ti nascondo - caro p. Pietro - che ho vissuto giorni di preoccupazione e paura, il timore di non riuscire ad arrivare a tempo per poterci parlare, il desiderio di starti vicino

nel tempo ultimo della tua vita... a te che mi sei stato maestro, padre, amico carissimo. Quando sono arrivato all'Ospedale Cristo Re il 12 febbraio - Roma era imbiancata di neve quel giorno - ti sei buttato tra le mie braccia con un grandissimo sorriso: ci siamo stretti in un abbraccio forte e dolcissimo, abbiamo parlato a lungo aprendoci reciprocamente il cuore. Io ti guardavo tra le lacrime e il tuo sguardo brillava...
Mi hai detto: "*Da giorni vivo la spinta interiore a offrire la mia morte al Padre, in unione alla morte di Gesù, in spirito di amore e riparazione per i sacerdoti, per le anime consacrate. Ma non vorrei che fosse orgoglio, quasi un sentirmi bravo, che allora sarebbe una tentazione del diavolo. Ho bisogno che tu mi aiuti a capire, ho bisogno che tu mi dia l'obbedienza, se lo ritieni opportuno*".

Ne abbiamo parlato con calma, ricordando anche alcuni testi delle nostre Costituzioni... mentre tu confermavi: "Non intendo fare il voto di vittima, ma solo l'oblazione della mia morte in spirito di amore e riparazione, per i sacerdoti, per i consacrati".
Ti ho ricordato allora le ultime parole di p. Dehon sul letto di morte: "*Per lui (il Cuore di Gesù) vivo, per lui muoio*" e ho aggiunto: "Puoi ripeterle facendole tue, così anche tu gli offri queste ore di vita che ti restano e gli offri la tua morte, con quell'intenzione che ti sta a cuore".
E tu: "*Voglio rinnovare i miei voti nelle tue mani di provinciale* (lo abbiamo fatto nella messa di sabato 13, dopo che dall'ospedale sei tornato in comunità); *voglio rinnovare la mia oblazione con l'offerta della mia morte: non lo dirò apertamente perché nessuno abbia a soffrirne, ma tu sai che è per questo ... in spirito di amore e riparazione, per i sacerdoti, per i consacrati* (anche questo lo abbiamo fatto nella messa di domenica 14 febbraio, presenti i tuoi cari e le suore)".
E finalmente potevi dirmi, durante le lodi pregate insieme: "*Tullio, ho passato alcuni giorni di grande paura e angoscia, ma ora sono sereno, totalmente sereno. Offro per la nostra Provincia, la nostra Congregazione, le vocazioni... Vi ricorderò sempre*".

Ora ascoltiamo quanto p. Pietro ci ha scritto...

Testamento di p. Pietro Cavazza

Scritto durante l'ultimo ricovero e consegnato a p. Tullio il 12 febbraio 2010 all'Ospedale Cristo Re di Roma. Sulla busta era scritto: "a p. Tullio: ne faccia ciò che ritiene più opportuno".

Sacerdoti del Signore,
care Sorelle dell'Ordine di Santo Spirito,
cari confratelli dehoniani,
cari parrocchiani,

permettete che vi dica un grazie grande, quanto ne sono capace!
Grazie per la vostra presenza a questa Eucaristia, memoria vivente della Pasqua del Signore Gesù e mia Pasqua, della preghiera con la quale mi avete accompagnato per l'ultimo tratto di strada, deposto ai piedi dell'altare, offerto al Cuore di Gesù perché Egli, donandomi nuovamente il suo Spirito, mi presenti al Padre.
In voi voglio ripetere la mia riconoscenza a quanti ho incontrato sulla mia strada, cominciando dalla parrocchia dove sono nato, che mi ha donato la sua fede, e a tutte le comunità cristiane dove sono vissuto. Quanti volti, quante sorelle e fratelli, tutti mi siete cari; vi ringrazio! vi ricordo!
Un saluto pieno di affetto alle comunità dehoniane, al gruppo dei diversamente abili, agli "Amici del Sacro Cuore" di Monza e al gruppo "Crescere Insieme" della nostra parrocchia. Mi avete insegnato ad amare il Signore Gesù.
A voi, fedeli della parrocchia di Cristo Re, la benedizione di Dio e mia.
Sono stato mandato e voi mi avete accolto con grande fede come inviato dal Signore Gesù.
Come dimenticare le tante attenzioni, l'incessante preghiera per la mia guarigione, i segreti di grazia che il cuore di Gesù opera in voi. Ne sono testimone per il sacramento della Riconciliazione.
Dono inestimabile è stata la mia chiamata a vivere nella Congregazione del ven. p. Dehon. Insieme al Battesimo, al Sacerdozio, la vocazione ad essere dehoniano costituisce la grazia più grande che Dio Padre poteva farmi: essere scelto a vivere come amico del Cuore di Gesù. Quanto vorrei dirgli grazie!
Alla Congregazione sono tanto riconoscente per avermi accolto, insegnato a vive-

re la vita unito al Cuore di Gesù come oblazione e riparazione. Cari confratelli dehoniani: mi avete amato tanto. Di ognuno di voi ho nel cuore lo stesso ricambio d'amore. La mia povera vita voi la conoscete; so di avervi anche fatto soffrire! Vi chiedo umilmente perdono come lo chiedo a tutti quei giovani che Gesù, nella sua infinita tenerezza mi aveva affidato perché li aiutassi a rispondere alla loro vocazione. In questo momento faccio mie una delle ultime parole del beato card. Schuster: "Chiedo perdono alla Diocesi per quello che ho fatto e per quello che non ho fatto!". Un pensiero grato e un ricordo anche ai laici della Famiglia Dehoniana.
Ai miei genitori papà Gilio, mamma Ermentina, mamma Clorinda, alle mie sorelle Nelda e Loredana: spero, per la misericordia di Dio Padre, di dir loro a voce quanto sono stati per me!
Ai nipoti e parenti tutti: vi voglio bene e chiedo per ognuno di voi e per le vostre famiglie il dono di una fede accolta e vissuta.
A mia sorella Cecilia, che era disposta a sacrificare la sua vocazione al matrimonio per rimanere accanto ai genitori pur di facilitarmi la risposta alla mia vocazione di presbitero e dehoniano: ... tu conosci il mio cuore. Tu, Silvio e Mirco, dopo la partenza di papà e mamma, siete la mia famiglia.
Al personale dell'Ospedale Cristo Re ripeto ancora una volta la mia riconoscenza. Ai medici dell'ospedale, a tutto il personale, alle suore, in modo unico e personale alla dottoressa Enza Annunziata, al dottor Stefano Rosa: grazie! Avete pianto con me. La vostra presenza è stata quella degli Angeli del sepolcro, che annunciano: "Non cercate tra i morti colui che è vivo".
Care Suore Canonichesse dello Spirito Santo, che nella nostra comunità siete sorelle e mamme, non dimenticherò la vostra testimonianza comunitaria, la vostra preghiera, tutto quello che avete fatto e state facendo.
Ai miei fratelli della comunità, grazie e affetto. Avete fatto tutto quello che in casa di mio padre avrei desiderato.

Scansione della lettera originale di p.Pietro

Mi affido alla Vergine Maria, mia madre, insieme al p. Dehon, p. Longo, p. Gallo, i pp. Panciera, Fiorino, Carminati, Gasperetti: chiedo di starmi vicino in questo momento, perché non sono Pietro, ma Pierino, un sassolino nella Chiesa di Dio, bisognoso di misericordia e di perdono.

A Dio Padre, al Cuore di Gesù, allo Spirito Santo, con la Chiesa, ogni onore e gloria.
Padre mio, mi abbandono a te; Cuore di Gesù, grazie perché mi vuoi bene; Spirito Santo ti ringrazio per la pazienza, la fiducia, per quanto hai operato in me.
"Per Cristo, con Cristo e in Cristo a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen! Alleluia!".
Miei fratelli e sorelle, arrivederci! Amen!

p. Pietro Cavazza, scj

liturgia del funerale

La nostra presenza così numerosa e varia dice quale è stata la vita e la missione di p. Pietro: essere segno e trasparenza del Cuore di Gesù!
Egli ha sempre accolto ogni persona non facendo mai distinzione tra ricco e povero, credente e non, sano o malato; ha accompagnato persone di ogni stato di vita e in ogni situazione, dalle più serene alle più sofferte e difficili; ha sostenuto il cammino e il discernimento vocazionale di molti di noi; ha rianimato la nostra fiducia e speranza quando la strada era faticosa e buia; ha fatto emergere ogni piccolo germe di bene in noi, anche quando per noi stessi era difficile scoprirne ... sempre desiderando essere, per ciascuno, segno e trasparenza del Cuore di Gesù.
Ci sei riuscito, p. Pierino! ci sei proprio riuscito!

Ognuno di noi rivive momenti di amicizia e di fraternità con te: nel nostro cammino ci sei stato compagno, in semplicità e in umiltà, piccolo e grande insieme. Oggi ti diciamo "grazie", con le lacrime agli occhi ma anche col cuore pieno di gioia, per il dono che sei stato e continuerai ad essere per noi.

Padre carissimo, il Signore mi ha concesso di starti accanto in alcuni dei tuoi ultimi giorni, giorni di grazia e di comunione profonda, nascosti nel segreto del cuore, offerti insieme ai tuoi giorni... insieme alle tue intenzioni.
Esperienza questa anche di altre persone, in particolare dei confratelli della comunità di Cristo Re in Roma, dei familiari, delle suore.
Morire nella fede, in forma cosciente, accogliendo tutto dalle mani del Padre, la vita come la morte: questa è l'ultima cosa che ci hai insegnato, p. Pierino. Questo lasci quale preziosa eredità a tutti noi che ti vogliamo bene.

Signore Dio nostro, accogli tra le tue braccia il nostro fratello-padre e amico, che nella sua vita ha cercato di amarti oltre ogni misura. E tu, p. Pierino, ora che appoggi il tuo capo sul Cuore di Gesù, ora che guardi in volto il nostro p. Dehon e gusti la tenerezza della Vergine Madre, intercedi fedeltà e nuove vocazioni per la nostra Congregazione e per la Chiesa. Amen.

p. Tullio Benini, scj
superiore provinciale

Preghiere e testimonianze di persone presenti al funerale

(sono state recuperate con qualche difficoltà dalla registrazione; chiediamo scusa per l'eventuale incompletezza)

Grazie, p. Pietro, per quanto ci hai dato: le tue omelie ricche di spiritualità e traboccanti d'amore per il Cuore di Gesù e per noi che ti ascoltavamo; un'accoglienza sempre sorridente ed aperta. Con te il sacramento della Riconciliazione era un momento di gioia e di profonda tenerezza. Grazie per quanto ci hai dato fuori dalle mura di Cristo Re, animando i centri d'ascolto nelle case e portando il Signore e la tua grande fede alle persone sole e inferme. Abbiamo sperimentato in tanti cosa significasse una tua visita, quale carica lasciavi. Il giorno prima dell'ultimo tuo ricovero ti eri premurato di riunirci per organizzare meglio il servizio dei Ministri straordinari della Comunione e il contributo dei laici nelle liturgie eucaristiche. Sino alla fine non ti sei risparmiato infondendo a tutti noi coraggio, speranza ed esempio di generosità. Davvero ci hai insegnato nei fatti le vie della santità. Fa', o Signore, che la testimonianza di p. Pietro sia per lui pegno di gioia senza fine nel tuo abbraccio, e non venga da noi mai dimenticata nel proseguimento del nostro cammino terreno.

Franca e Giovanni Forti

Signore Gesù, tu conosci il nostro cuore e scruti tutti i nostri pensieri. Oggi hai chiamato alla tua casa il nostro carissimo p. Pietro. Vogliamo salutarlo ancora una volta su questa terra, per esprimergli la nostra gratitudine per la sua vita. Signore, ti ringraziamo per tutto quanto ci hai dato di sperimentare nella sua persona, per tutto ciò che i nostri cuori hanno potuto toccare e per quello che i nostri occhi hanno potuto vedere. Ti ringraziamo per la testimonianza che ci ha lasciato con la sua profonda, autentica e gioiosa fede. Ti ringraziamo per il suo amore, espresso nella sua sconfinata disponibilità. Ci rimane per sempre il suo "*Eccomi, arrivo subito*". È stampato dentro di noi il suo sorriso, la sua benevolenza, il suo "*Ci penso io*". Oggi ti ringraziamo proprio per questo suo amore, per la sua gioiosa dedizione a te e al prossimo. Ti rendiamo grazie, Signore, per il suo sacerdozio autentico, fedele, per la testimonianza di vita davvero evangelica, per la sua immensa bontà, sere-

nità e delicatezza nel cuore, soprattutto verso i più piccoli, i malati, i poveri. Ti lodiamo e ti ringraziamo per il nostro caro p. Pietro e ti chiediamo: "Accoglilo nel tuo regno di amore e di pace. Possa godere per sempre la tua presenza e la tua vita che non conosce tramonto".

Le suore della comunità di Cristo Re

- Grazie, p. Pietro, per quanto ci hai donato nel tuo ministero sacerdotale e per quanto personalmente da te ho ricevuto. Grazie. Dio ti ricompensi.

- P. Pietro, non poteva mancare la mia presenza qui a nome dell'Ospedale Cristo Re. Io sono stato l'infermiere (svolgo il mio servizio come 'angelo custode' dei malati terminali), ma più ancora sono stato un amico. Conoscerti è stata un'esperienza grandissima, un accrescimento di fede. Grande è stata la tua disponibilità quando ti chiamavo per qualche ammalato. Durante l'ultima messa che hai celebrato in ospedale, mi sono confessato da te e mi hai detto: "*Come penitenza pascola il gregge del Signore*". Ti ringrazio, p. Pietro, per queste parole che mi hanno dato una carica di amore e di speranza nel Signore.

- Voglio ringraziare p. Pietro che mi ha aiutato a capire la tenerezza e la dolcezza di Dio, attraverso le parole che mi accoglievano e che mi hanno fatto sentire una persona che stava percorrendo la giusta via di Cristo. Sento la necessità di dirlo davanti a tutti, perché p. Pietro veramente è stato un sacerdote che ci ha saputo amare. Grazie.

- Siamo qui tutti insieme, laici della Famiglia Dehoniana, insieme per celebrare la Pasqua di Cristo e la tua pasqua. Grazie al Signore che ci ha donato di conoscerti e grazie ancora a te, p. Pietro. Ti chiediamo di aiutarci a dire il nostro "Eccomi" ogni giorno, per celebrare con gioia la nostra pasqua.

- Signore Gesù, ti ringrazio per il dono della fede in te e perché credo nella tua risurrezione anche per la testimonianza di uomini che - come p. Pietro - hanno scommesso la loro vita sulla tua risurrezione. Grazie perché p. Pietro, guida spirituale di tante persone, ha saputo trovare il tempo di essere per cinque anni guida del nostro piccolo gruppo di RNS. Grazie perché con lui abbiamo potuto collaborare, come volontari

del centro di ascolto, a molte opere di bontà. Grazie anche per gli incontri di festa che con lui abbiamo organizzato per gli anziani, verso i quali p. Pietro aveva una particolare attenzione. Signore Gesù, p. Pietro, frutto buono di un albero buono, con i suoi confratelli ti ha servito fedelmente in questo tempio della pace, voluto da p. Dehon. Se è tua volontà ti chiediamo, per la loro testimonianza, di vedere presto sugli altari p. Dehon, di cui p. Pietro è autentico figlio.

P. Pietro, grazie! Grazie per tutte le volte che sono entrato nel tuo confessionale per la riconciliazione con il Signore; grazie perché ne sono sempre uscito rafforzato e sereno per le tue parole e perché attraverso il tuo ministero Dio mi ha perdonato.

Anche noi del gruppo "*Crescere insieme*" vogliamo ringraziarti, padre, per la disponibilità e per la tenerezza con la quale sei stato accanto a ciascuno di noi, con la quale hai assistito ai nostri sforzi, alle nostre attività. Ti terremo sempre nei nostri cuori.

A nome del gruppo dei giovani della messa delle 19, il gruppo dei 'cantori' come tu ci chiamavi, ti vogliamo ringraziare e preghiamo per te, p. Pietro. Tu ci hai sempre incoraggiato, sei sempre venuto a ringraziarci, e lo facevi ancora più forte quando noi sbagliavamo qualcosa. Ci è arrivato il tuo messaggio anche quando non hai potuto scendere per la messa, perché eri troppo sofferente. Lo ricordiamo e lo portiamo dentro di noi: "*Continuate a cantare*". Le stesse parole che ci hai detto quando siamo venuti a trovarti all'Ospedale Cristo Re. Ti chiediamo di

aiutarci, di continuare a ispirarci, di custodirci, di custodire la nostra comunità parrocchiale, di continuare a infondere dentro di noi l'amore del Signore.

- Caro p. Pietro, a nome dei miei ragazzi della cresima grazie per le tue confessioni, che erano sempre le più affollate per gli adolescenti e la catechista.

- P. Pietro, aiutami a sentire sempre Dio a fianco a me.

- Caro p. Pietro, voglio ringraziare la tua famiglia per questo grande dono che ci ha fatto: non dev'essere stato facile lasciarti andare, ma ne è derivata benedizione per tante persone (...). Preghiamo perché riusciamo a raccogliere la tua fede e vivere del tuo spirito.

- Carissimo p. Pietro, sì, padre, e non solo perché Sacerdote del S. Cuore, ma padre di tutti i tuoi figli e le tue figlie, padre a me. Il Signore ha voluto sottolineare questa tua vocazione alla paternità convocandoci per questa celebrazione funebre nella solennità di s. Giuseppe, padre putativo di Gesù. Per tutti noi sei stato un padre: per noi, per i tanti laici che sono venuti a te da strade deserte, per essere immersi, attraverso le tue mani, nello sguardo benedicente d'amore del Padre misericordioso. Tu sai, p. Pietro, io sono il peccatore dell'ultima ora, che fino a 10 giorni fa ha avuto la grazia di ricevere il perdono attraverso le tue mani. Un grazie che ti giunge da tutti quelli che avrebbero voluto dirti grazie fino all'ultimo respiro, per il dono d'amore che sei stato per tutti noi. E mentre diciamo grazie a te, diciamo grazie alla tua comunità religiosa, per la pazienza esercitata verso tanti di noi che ti cercavamo. Oggi, mentre ti diciamo il nostro arrivederci in paradiso, tu ci ricordi che noi siamo figli di Dio, perché figli della risurrezione. E noi dinanzi al mistero della morte dobbiamo confessare questa verità, magari anche nelle lacrime. Con Francesco d 'Assisi hai cantato che ben venga "sorella morte nostra corporale". P. Pietro, non mi vergogno di dire che, se sono ancora qui a celebrare l'eucaristia, lo devo a te. Aiutaci, continua ad aiutare noi sacerdoti a vincere il male con il bene, il rancore con il perdono, l'egoismo con il dono totale di noi stessi. Sappiamo che sei morto per tanti di noi, sacerdoti in difficoltà; continua a ricordarci, ad affidarci a Gesù, perché il Signore porti a compimento l'opera che ha iniziato in ciascuno di noi.

un sacerdote

Grazie, p. Pietro, per la tua spiritualità e la tua vita, sempre consegnata e affidata nell'eccomi a Dio, Trinità d'Amore, e ai fratelli. Grazie, per il tuo amore alla Chiesa, universale e particolare, per il tuo servizio appassionato alla comunità e a ogni persona che il Signore ha posto sul tuo cammino. Innamorato del Cuore di Gesù e con lo sguardo fisso al suo costato aperto per amore, hai condiviso con noi laici la spiritualità e il carisma di P. Dehon e, quale padre e fratello maggiore, ci hai accompagnato con pazienza e perseveranza nel cammino dehoniano, ci hai accolti, guidati, sostenuti, incoraggiati ... hai pregato per noi e con noi, per le nostre famiglie, per la nostra vocazione laicale nel carisma dehoniano e nella Chiesa. Nella malattia ci hai testimoniato l'oblazione in vita e in morte: ci hai donato di gustare le meraviglie che il Signore compie nelle sue creature. Ora, che sei tra le braccia del Padre, avvolto nella luce dell'Amore, siamo certi che ci porti al Padre e intercedi con Cristo e con p. Dehon per tutta la Famiglia Dehoniana.

Laici dehoniani della zona "Ghisiola"

Al termine della celebrazione ha preso la parola il parroco:

A nome della Comunità cristiana di Cristo Re, sento il bisogno di ringraziare il nostro Padre Generale Ornelas ed il Provinciale padre Tullio Benini per la loro presenza e le loro parole in questa circostanza, ed un grazie a tutti i confratelli religiosi presenti. Ci auguriamo che il p. Pietro, ora che sta con gli angeli, ci aiuti a sviluppare tutte le cose belle che ha vissuto e trasmesso a tutti noi, in fedeltà al dono dello Spirito. E grazie a tutti voi!

p. Alessio Gobbin, parroco
ed il Padre Provinciale Tullio Benini

i suoi ultimi giorni

Appunti di p. Pietro

trovati in camera, scritti su 4 facciate di piccoli fogli

Ospedale Cristo Re - 4 febbraio 2010

È il secondo anniversario del beato transito di p. Carminati Attilio; oggi mi ha fatto visita donandomi una migliore conoscenza del mio stato di salute.
Tutti mi danno consigli di riguardarmi, di curarmi, di non esagerare nell'attività. Ne sono convinto; credo, secondo quanto percepisco, di esservi anche fedele, ma non a sufficienza secondo i padri che mi circondano e mi manifestano interessamento, attenzioni e consigli, che a lungo andare finiscono per metterti attorno una catena di amore e libertà, ma che senti come catene.
Mi sforzo di lasciar fare, di seguire quanto mi viene suggerito. Mi accorgo che questo è un cammino di purificazione che lo Spirito Santo ha scelto perché io muoia a me stesso e lasci spazio solo a Dio nella carità ai fratelli.

La diagnosi così come l'ho capita oggi, il tumore allo stomaco, chemio per 4 cicli, 5 settimane di radio terapia al Gemelli, 2 cicli di chemio nel 2009: è stata terapia preventiva. Si è manifestata poi una stenosi allo stomaco, che mi impedisce di nutrirmi di cibi solidi, ma solo di liquidi.
Mi viene applicata una protesi dilatativa dell'esofago. Sembra, almeno fino ad ora, vada bene. Continua la chemio perché nella parte interiore dello stomaco si verificano un gruppo di cellule tumorali, che minacciano la chiusura dell'esofago.
Sul fegato vi è un gruppo di cellule non ben identificabili, per questo, prima l'ecografia e poi la TAC e una nuova ecografia con contrasto. Si attende il suo responso.
È probabile che debba andare all'ospedale Gemelli per mettere una protesi che faciliti la funzione delle vie biliari. E poi cicli di chemio. Per quanto tempo? Si vedrà.

Ti ringrazio, Signore Gesù, che alla notizia mi doni di rispondere con serenità e pace interiore.

Desidero accettare con amore anche la prospettiva della fine assai vicina.
Mi meraviglio di questa pace interiore che è dono gratuito del Cuore di Gesù e della sua Santa Madre ed implorazione della preghiera di tanti fratelli e sorelle che nella Chiesa pregano per me.
Se la prospettiva della morte mi lascia sereno, mi turba invece la sofferenza, la precarietà della mia vita di ammalato. Ora sono all'ospedale a disposizione dei medici, ma non ho nulla di apostolato.
Mi domando: è questa la vita che mi attende? Mi sembra inutile, non degna di essere vissuta. Desidero però accogliere tutto per amore.
Sono ancora ammalato di superficialità, di attivismo, di troppa visione umana: vorrei dare tanto a Dio e alle anime, ma è Lui che vuol donare a me il suo amore ed introdurmi più filialmente nella sua casa di Padre pieno di misericordia.

5 febbraio
Oggi, prima la dottoressa Annunziata, poi p. Stefano con molta carità mi annunciano che la situazione si fa ancor più grave. Si aspetta il responso dell'ecografia con contrasto per vedere bene la situazione. La malattia procede perché il fegato non funziona. Ora è da decidere se tentare di mettere una protesi alle vie biliari per rettificare un normale flusso biliare.

p. Pietro

... e appunti presi da p. Tullio durante le sue ultime telefonate

4 febbraio 2010 (giovedì)

"I medici mi hanno detto che non ho l'epatite B, come temevano, però mi hanno detto chiaramente che c'è un gruppo di cellule tumorali nello stomaco e una macchia nel fegato. Le vie biliari sono otturate. Forse tenteranno di mettermi uno stent per dilatarle. Poi decideranno quale tipo di chemio farmi. Io sono disponibile.
Ho perso la smania di andare a casa. Tu sai come ci tenevo a essere in parrocchia la domenica. Ora no: so che devo stare qui senza fare altri programmi. I medici mi diranno".

8 febbraio 2010 (lunedì)

Dopo che la dottoressa ha detto al padre Stefano la gravità della situazione e che escludeva la possibilità di un nuovo intervento, anzi, che non gli sarebbe rimasto molto da vivere, forse solo una settimana prima di entrare in coma, p. Stefano ha parlato con p. Pietro dicendogli tutto. Subito dopo p. Pietro mi ha telefonato per dirmi:
"*Sono disposto a soffrire offrendo tutta la sofferenza secondo lo spirito della nostra Congregazione. Sarei stato disposto all'operazione, anche se dolorosa. La dottoressa però mi ha detto che aspettava un segno per decidere se intervenire o no, e il "segno" è arrivato: poiché non sono bloccate le vie biliari maggiori ma i capillari, non è possibile alcun tipo di intervento. Accetto... Ma ho bisogno che tu venga: vieni, ho bisogno che tu mi dia l'obbedienza. Mi sei padre e figlio. Anche se mi commuovo e sto piangendo, sono sereno. Mi trovo a parlare della mia situazione come se fossero cose di altri*".

10 febbraio (mercoledì)

"*Oggi p. Paganelli insieme alla dottoressa Annunziata ha fatto una intervista alla Radio Vaticana sul suo ultimo libro. Te lo dico perché è stata una cosa molto bella. ...*
I medici si meravigliano che non sia ancora in coma. Al mattino solitamente mi prende una crisi forte, febbre molto alta, mi sembra che si stacchino le ossa e non riesco a respirare. Ringrazio Gesù perché mi fa partecipare alla sua passione. Ogni giorno che passa diventa occasione di offrirmi, offrire anche la mia morte per i più prediletti. Unisco alla sua passione la mia morte per i suoi prediletti. Non voglio che sia nessuna superbia, ma solo offerta; non voto di vittima ma offerta in spirito di amore e riparazione.
Ti ho detto altre volte che desidero essere sepolto nel luogo dove muoio. Qui a Roma c'è una cappella della parrocchia al Cimitero del Verano, dove è sepolto p. Crippa...".

20 febbraio 2010 (sabato)

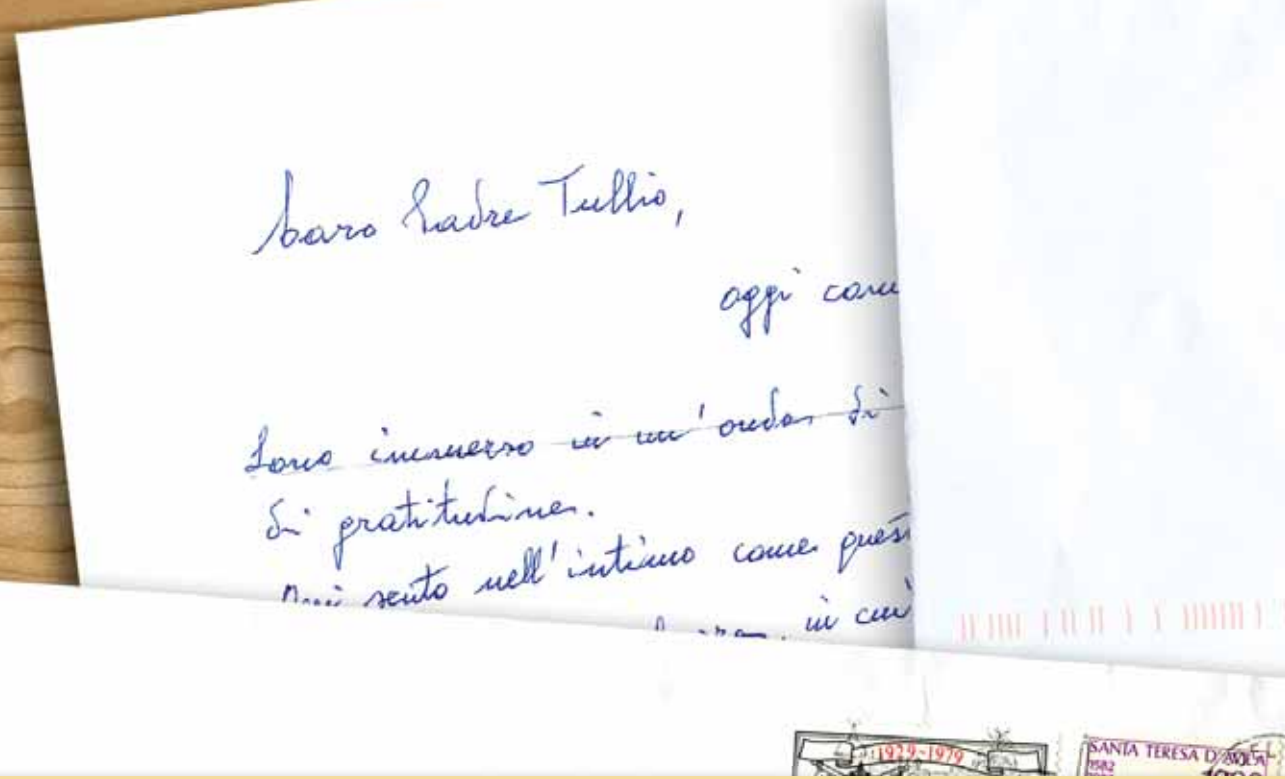
"*Oggi sto meglio, molto meglio di ieri. Questa notte ho dormito e oggi ho mangiato: latte e semolino; avevo fame. Ieri mi sono stancato molto; le persone vengono, si sfogano, buttano addosso i loro problemi, e questo stanca, toglie anche le forze...*
Avrai saputo che la bilirubina è salita molto, è a 38 rispetto al 26 della scorsa settimana... Attendo che il Signore venga. Mi affido come sono e per quello che sono. Il resto della mia vita - gli dico - tu lo sai. Mi affido e sono sereno come tu, p. Tullio, mi hai lasciato.
Qui c'è una carità immensa da parte della mia comunità. Non posso che esserne grato a ciascuno e a tutti". (...)

Circa l'assemblea sulla pastorale vocazionale mi sono venuti alcuni pensieri: dobbiamo chiederci dove va a finire oggi la gioventù? Ci vorrebbe un gruppetto di 4/5 persone che cerca la risposta a questa domanda.
Una cosa del genere avremmo dovuto farla anche negli anni 68/70 e non l'abbiamo fatta, con un conseguente e grande abbandono senza chi se ne preoccupasse più di tanto.
Un'altra cosa concreta: vanno bene i pellegrinaggi, vanno bene i gruppi ragazzi e ragazze insieme per esperienze di fede condivise, ma bisogna subito individuare quell'uno o due giovani che danno segni di possibile vocazione, far loro fare esperienze di servizio (Cottolengo, Lourdes..), non da soli ma insieme con un confratello che condividendo l'esperienza di servizio possa seguirli personalmente. I giovani si formano uno a uno... e se un confratello facesse una esperienza in compagnia anche di un solo giovane, ne varrebbe la pena".

22 febbraio - ore 12.40
(lunedì, durante l'Assemblea delle comunità dehoniane)
"Sono molto stanco... Questa notte ho cominciato a sentire i primi dolori; poi sono diminuiti. Lo vedo come un segno che Lui viene a chiamarmi. I medici non capiscono perché un po' sto bene e un po' sto male...
Vi ricordo e prego: dobbiamo stare uniti nella preghiera, specie in situazioni come questa, dell'assemblea che state vivendo. Questa unione di fede è tanto importante... Ti ricordo anche per il tuo viaggio in Angola. So che parti fra tre giorni.
Salutami tutti e ci ricordiamo al Signore. Benedicimi...".

4 marzo (giovedì) dall'Angola.
L'ho sentito un'ultima volta al telefono giovedì verso mezzogiorno, mentre ero a Luau. Faceva fatica a parlare; la voce gli usciva come un soffio. L'ho assicurato che lo mettevamo ogni momento nel Cuore di Gesù. Mi ha confermato la sua fede e la sua disponibilità alla volontà di Dio. Mi ha ripetuto: "**Salutami tutti tutti tutti**". Mi ha fatto capire - e me lo hanno confermato più volte i confratelli della sua comunità - che mi avrebbe aspettato...
Sono ritornato dall'Angola nella notte del 16 marzo e il giorno seguente, alle 13, scendevo dal treno alla stazione Termini: l'ora in cui p. Pietro tornava alla casa del Padre.

p. Tullio



alcune sue lettere

Rev. Padre
p. Tullio Bernini
Via Andolfato, 1
20126 Milano

di fiducia chiamandomi ad
Nell'unico palpito di gratitudine esprimer
quella della nostra congregazion

Cari confratelli,

sono tornato con gioia in comu

desidero tanto ringraziare ognuno di voi per la preghiera, il s

e l'intercessione con cui mi avete seguito in queste occasi

nella quale il Signore Gesù mi ha invitato a seguirlo, come

bireno, sul cammino della croce.

Ho ricevuto tanti messaggi d'incoraggiamento, assicurazioni d

preghiera, tante attenzioni non solo dalla

alla quale debbo ta

Roma, 18 gennaio 2008

Cari confratelli,

sono tornato con gioia in comunità (dall'ospedale) *e desidero tanto ringraziare ognuno di voi per la preghiera, il ricordo e l'interessamento con cui mi avete seguito in questa occasione nella quale il Signore Gesù mi ha invitato a seguirlo, come il Cireneo, sul cammino della croce. Ho ricevuto tanti messaggi di incoraggiamento, assicurazioni di preghiera, tante attenzioni, non solo dalla comunità di Cristo Re, alla quale debbo tantissimo, ma anche dal superiore provinciale e da tutta la nostra Provincia e persino dalle missioni del Congo, del Mozambico, dell'Argentina... dai laici della Famiglia Dehoniana.*

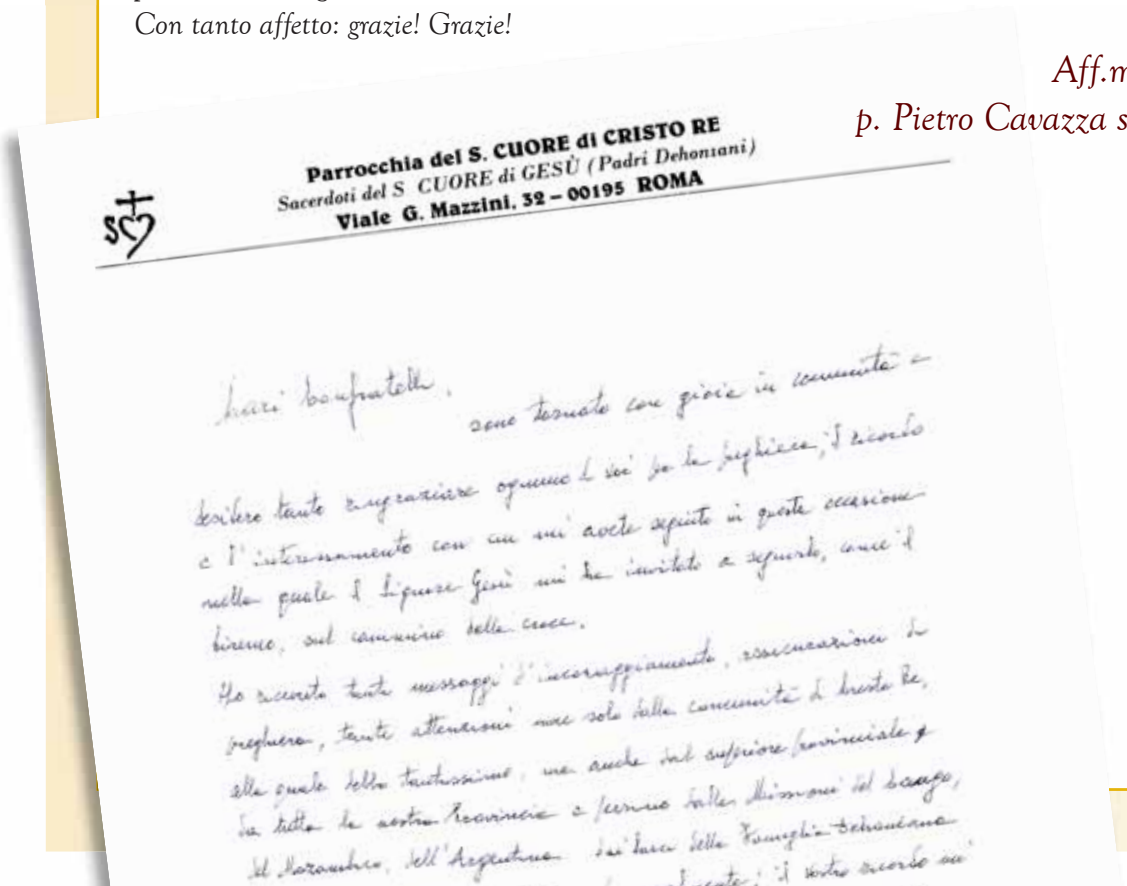
Ringrazio di cuore tutti e ognuno personalmente; il vostro ricordo mi è stato di conforto. Mi sono sentito "benedetto da ognuno di voi", così come ce ne parla p. Tullio nella sua lettera di gennaio (CUI, n.383) e a mia volta vi benedico.

La Vergine Maria, nostra madre, p. Dehon, p. Longo e tutti i nostri confratelli che vivono per Cristo nella gloria del Padre ci benedicano.

Con tanto affetto: grazie! Grazie!

Aff.mo

p. Pietro Cavazza scj



Parrocchia del S. CUORE di CRISTO RE
Sacerdoti del S. CUORE di GESÙ (Padri Dehoniani)
Viale G. Mazzini, 32 – 00195 ROMA

alcune sue lettere

Roma, 20 gennaio 2008

Caro p. Tullio,

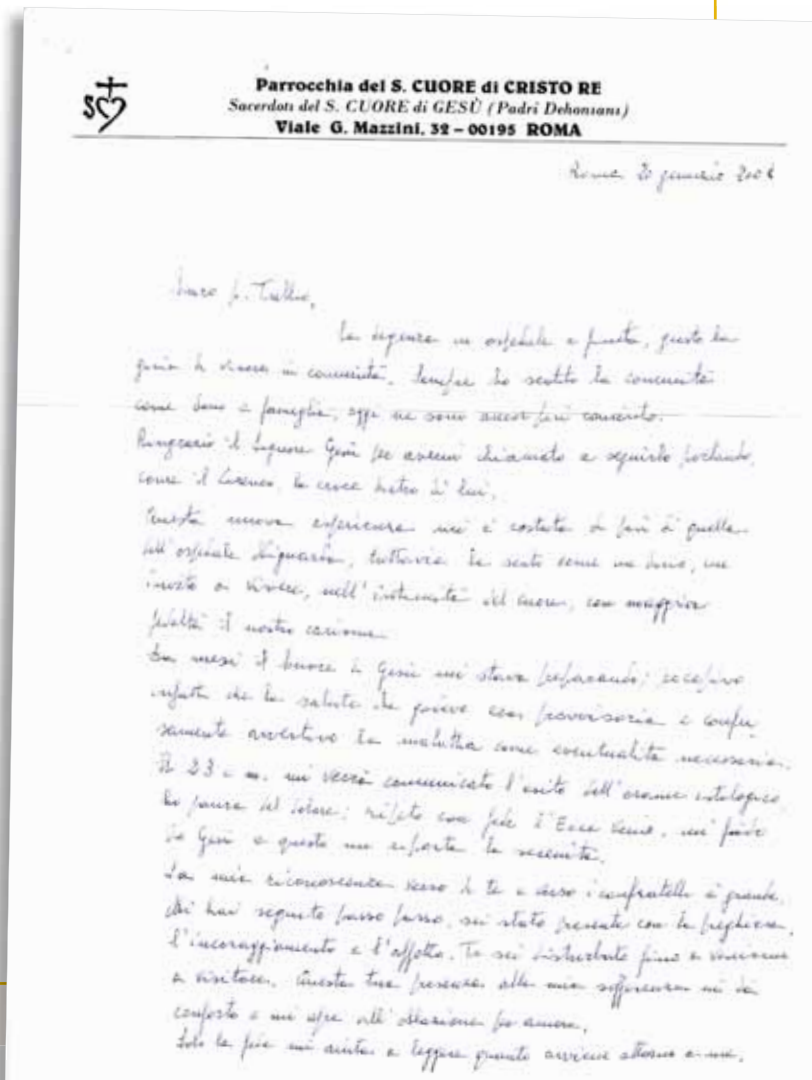
la degenza in ospedale è finita; gusto la gioia di vivere in comunità. Sempre ho sentito la comunità come dono e famiglia, oggi ne sono ancor più convinto.

Ringrazio il Signore Gesù per avermi chiamato a seguirlo portando, come il cireneo, la croce dietro di lui. Questa nuova esperienza mi è costata di più di quella dell'ospedale Niguarda, tuttavia ho sentito come un dono, un invito a vivere, nell'intimità del cuore, con maggior fedeltà il nostro carisma. Da mesi il Cuore di Gesù mi stava preparando; percepivo infatti che la salute che godevo era provvisoria e confusamente avvertivo la malattia come eventualità necessaria.

Il 23 c.m. mi verrà comunicato l'esito dell'esame istologico; ho paura del dolore; ripeto con fede l'Ecce venio, mi fido di Gesù e questo mi riporta la serenità.

La mia riconoscenza verso di te e verso i confratelli è grande. Mi hai seguito passo passo, sei stato presente con la preghiera, l'incoraggiamento e l'affetto. Ti sei disturbato fino a venirmi a visitare. Questa tua presenza nella mia sofferenza mi dà conforto e mi apre all'oblazione per amore.

Solo la fede mi aiuta a leggere quanto avviene attorno a me.



Parrocchia del S. CUORE di CRISTO RE
Sacerdoti del S. CUORE di GESÙ (Padri Dehonians)
Viale G. Mazzini, 32 – 00195 ROMA

Roma 20 gennaio 2008

Caro p. Tullio,

La degenza in ospedale è finita, gusto la gioia di vivere in comunità. Sempre ho sentito la comunità come dono e famiglia, oggi ne sono ancor più convinto.

Ringrazio il Signore Gesù per avermi chiamato a seguirlo portando, come il Cireneo, la croce dietro di lui.

Questa nuova esperienza mi è costata di più di quella dell'ospedale Niguarda, tuttavia ho sentito come un dono, un invito a vivere, nell'intimità del cuore, con maggior fedeltà il nostro carisma.

Da mesi il Cuore di Gesù mi stava preparando; percepivo infatti che la salute che godevo era provvisoria e confusamente avvertivo la malattia come eventualità necessaria.

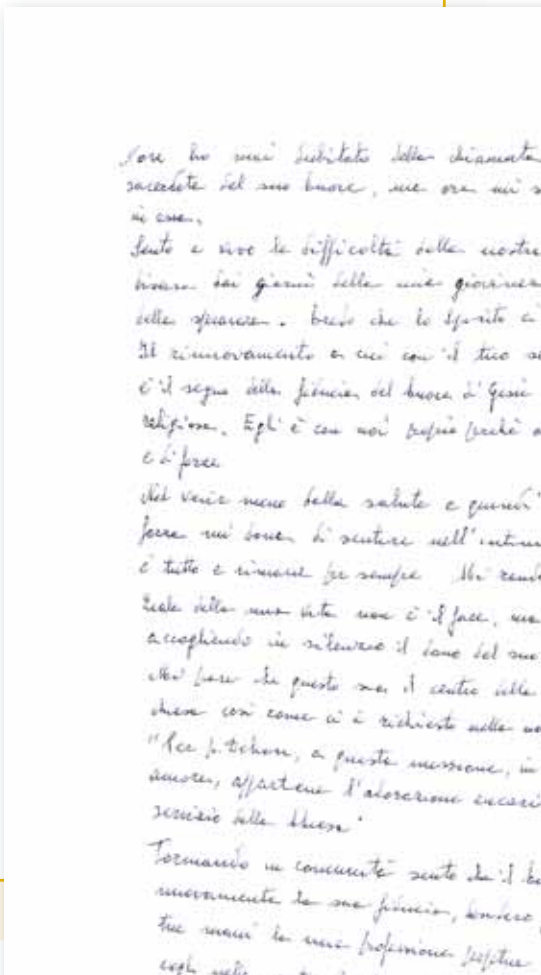
Il 23 c.m. mi verrà comunicato l'esito dell'esame istologico; ho paura del dolore; ripeto con fede l'Ecce venio, mi fido di Gesù e questo mi riporta la serenità.

La mia riconoscenza verso di te e verso i confratelli è grande. Mi hai seguito passo passo, sei stato presente con la preghiera, l'incoraggiamento e l'affetto. Ti sei disturbato fino a venirmi a visitare. Questa tua presenza nella mia sofferenza mi dà conforto e mi apre all'oblazione per amore.

Solo la fede mi aiuta a leggere quanto avviene attorno a me.

Non ho mai dubitato della chiamata del Signore Gesù ad essere sacerdote del suo Cuore, ma ora mi sento ancor più confermato in essa.
Sento e vivo le difficoltà della nostra Provincia - quanto è grande e diversa dai giorni della mia giovinezza! - con la certezza della speranza. Credo che lo Spirito ci conduce.
Il rinnovamento a cui con il tuo servizio pastorale ci chiami è il segno della fiducia del Cuore di Gesù nella nostra famiglia religiosa. Egli è con noi proprio perché ora siamo poveri di numero e di forze.
Nel venir meno della salute e quindi della fiducia nelle mie forze, mi dona di sentire nell'intimo del cuore che Lui solo è tutto e rimane per sempre. Mi rende più cosciente che l'essenziale della mia vita non è il fare, ma il sostare alla sua presenza accogliendo in silenzio il dono del suo amore.
Mi pare che questo sia il centro della nostra missione nella Chiesa così come ci è richiesto nella nostra Regola di vita (n.31): "Per p. Dehon, a questa missione, in spirito di oblazione e di amore, appartiene l'adorazione eucaristica, come autentico servizio alla Chiesa".
Tornando in comunità sento che il Cuore di Gesù mi ridona nuovamente la sua fiducia, desidero quindi rinnovare nelle tue mani la mia professione perpetua. Grazie perché mi riaccogli nella nostra famiglia religiosa mente ti ripeto la mia disponibilità a quanto mi potrai domandare nel nome del Signore.
Caro p. Tullio, grazie per il tuo servizio apostolico che stai realizzando. Ti seguo implorando su di te il dono dello Spirito Santo.
La Vergine Maria, p. Dehon, p. Longo e i nostri santi ci benedicano.

Con tanto affetto
p. Pietro Cavazza scj



Parrocchia del S. CUORE di CRISTO RE
cerdoti del S. CUORE di GESÙ (Padri Dehonian
Viale G. Mazzini, 32 – 00195

Roma, 11 settembre 2009

Cari Alberto e Marco,

sono all'ospedale, per me tempo di silenzio, di attesa, di pace interiore. L'attività apostolica mi sembra tanto lontana.

Ho tempo di pensare, ricordare, pregare.

Il vostro ricordo mi raggiunge di sovente lungo la giornata e mi procura gioia perché voi siete il segno visibile della fiducia di Gesù nella nostra famiglia religiosa.

Sono vecchio, ho camminato tanto nella vita e ora sono entrato nella categoria dei nonni. Non potete immaginare quanta gioia i nipotini portano ai nonni e voi a me!

Ogni giorno vi penso e ringrazio il Signore Gesù per averci chiamato a seguirlo come discepoli di p. Dehon: una vocazione santa, una missione impegnativa, una risposta dello Spirito Santo alla necessità della Chiesa.

Ripenso all'anno del mio noviziato (1945/46), fatto ad Albisola sotto la guida di p. Alfonso Carlo Serughetti, uomo di Dio, dal cuore buono come quello di Gesù.

Non potrò essere presente alla vostra professione, unirò però anche la mia alla vostra risposta d'amore a Gesù che vi chiama; implorerò su di voi l'effusione del Divino Spirito perché possiate sentire e vivere sempre la predilezione che il Cuore di Gesù nutre per voi e divenire sempre più come p. Claudio de la Colombière; "servo fedele e amico carissimo del suo Cuore".

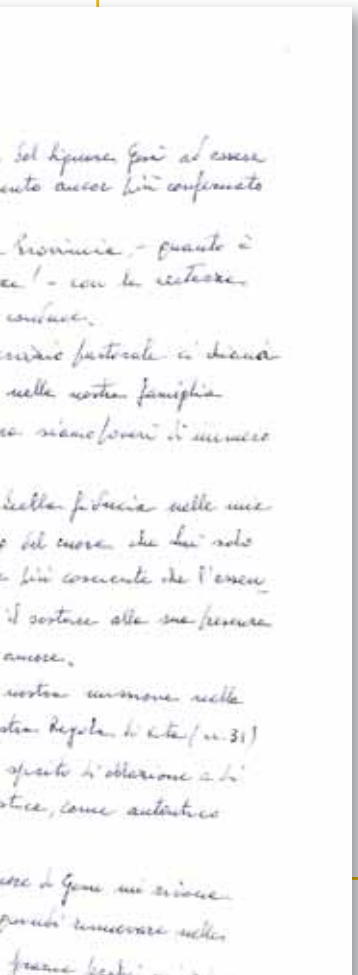
Saluto con tanto affetto il vostro padre maestro e i membri della vostra comunità e vi chiedo la carità di un ricordo nella preghiera perché possa vivere anche nell'ospedale da sacerdote del Sacro Cuore.

Dopo il 20 settembre dovrò affrontare un'operazione chirurgica allo stomaco e un nuovo ciclo di chemio; sarà doloroso, mi dice il medico, perché devono mettermi una protesi che impedisce allo stomaco di chiudersi. Fiat!

La Vergine Maria, nostra Madre, ci accompagni e ci benedica.

aff.mo.

p. Pietro Cavazza scj

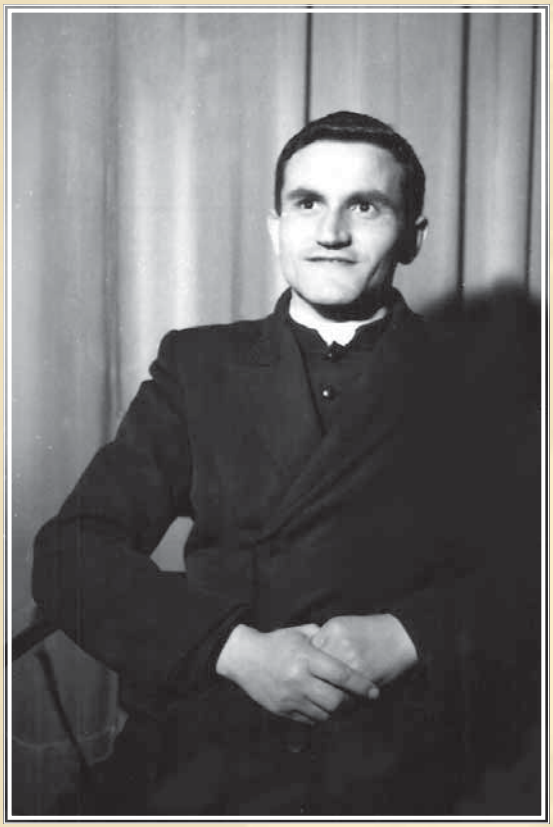


Esercizi spirituali
Capiago 23-29 aprile 2006

Su un piccolo notes, in cui sono raccolti anche gli spunti delle meditazioni tenute dal card. Spidlik, p. Cavazza scriveva queste note introduttive:

Inizio questi esercizi con un senso profondo di riconoscenza al Padre che mi dona il suo Figlio e mi attira a lui nello Spirito Santo. Sento intimamente la mia indegnità, ma la percepisco in una pace profonda, in una confidenza e in un abbandono al suo cuore di Padre, che mi conosce, mi ama, è pieno di misericordia.

Da solo sono solamente superficiale, incostante, mi attendo tutto dall'amore del Cuore di Gesù. Non chiedo nulla, sento la gioia di affidarmi, di abbandonarmi "come bimbo svezzato in braccio a sua madre".

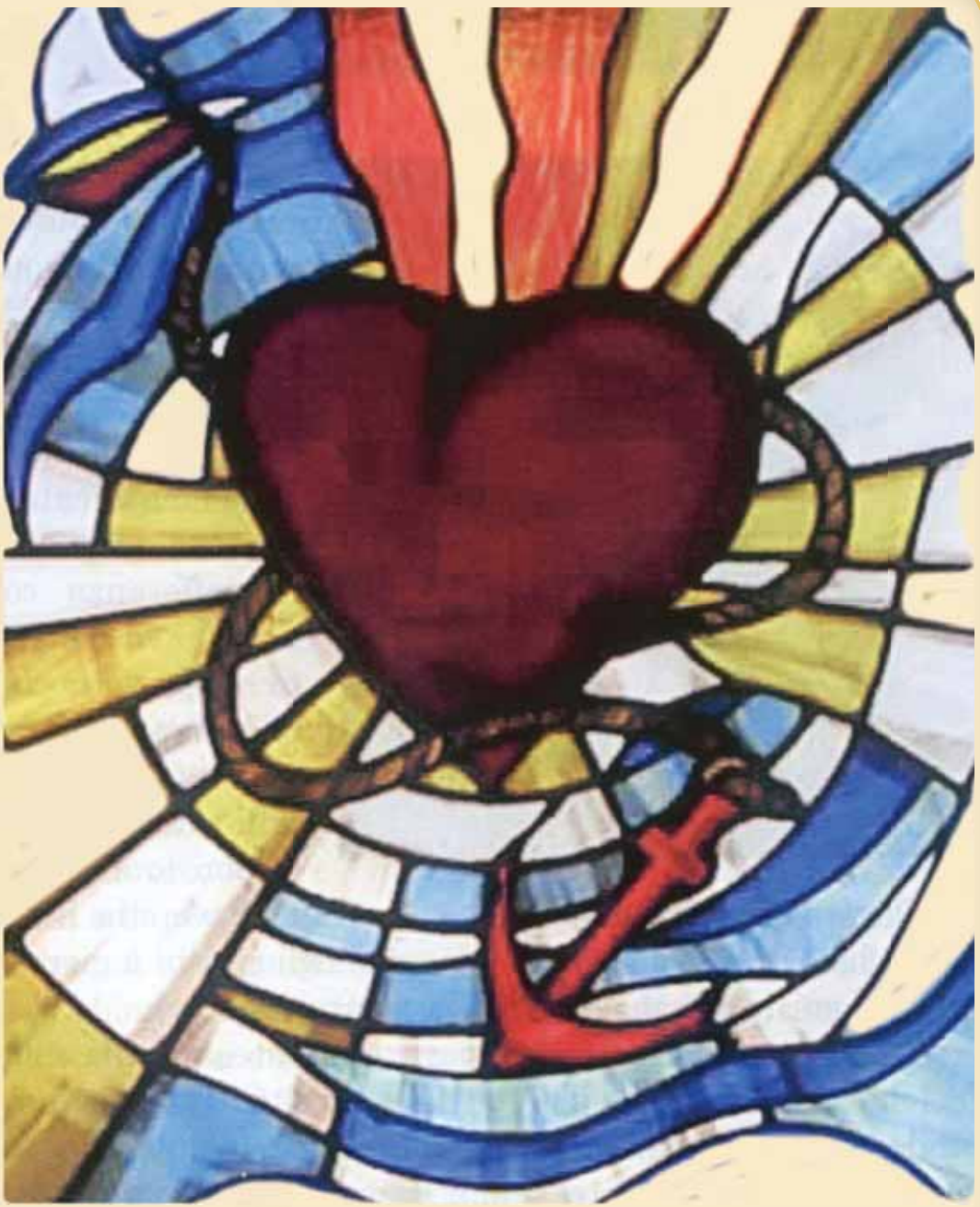


Potrebbero essere gli ultimi esercizi della mia vita. Mi piacerebbe se il Cristo Signore mi donasse ancora tempo, energie per lavorare apostolicamente per lui e per la gioia del Padre.

Non so nulla. Non posso pretendere nulla. Mi abbandono con amore.

Prego Maria, mia e nostra madre, di intercedere per me. Sento che solo lo Spirito Santo mi può condurre per le vie di Dio.

Lo invoco con fiducia e abbandono gioioso e confidente.



Nell'immagine

L'immagine dell'ancora legata al cuore simboleggia la speranza nella salvezza che viene da Cristo e che passa attraverso la sua Chiesa, raffigurata dalla barca.

La devozione a Maria

Serva del Signore, visitata gratuitamente da Dio, in ascolto della sua Parola, docile allo Spirito, obbediente alla volontà divina, è il modello più sublime della nostra vocazione cristiana. (…)
Visitata in maniera assolutamente inaspettata da Dio Padre che le parla, le fa grazia e la riveste del suo Spirito, per opera del quale concepisce il Verbo di Dio, fatto carne per noi, Maria è modello e aiuto della spiritualità dehoniana, della nostra fede, dell'obbedienza generosa alla volontà di Dio, in spirito di totale abbandono, "perché nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,35).
Madre del Signore, è la prima missionaria di Gesù. Infatti, vivente in lei, lo annuncia e lo porta ad Elisabetta e a Giovanni; nato da lei, lo offre ai pastori, a Simeone e Anna, ai saggi dell'oriente.
Vergine offerente, nella presentazione al tempio si unisce "all'offerta fondamentale che il Verbo Incarnato Fece al Padre entrando nel mondo" (MC 20).
A Cana di Galilea "manifesta al Figlio, con delicata implorazione, una necessità temporale… ottiene che Gesù confermi nella fede i suoi discepoli" (MC 18), mentre ella ripete anche a noi, come ai servi:"Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5).

Discepola credente e orante ai piedi della croce è costituita madre del discepolo "che Gesù amava".
In preghiera con gli apostoli nel cenacolo, ripiena del Divino Spirito, rimane nella Chiesa testimone dell'assoluta iniziativa divina, che sceglie mezzi poveri per compiere le sue meraviglie.

1 maggio 1992 (Cor Unum 93, p. 88)

L'adorazione eucaristica

Vogliamo dare nuovo slancio e fedeltà all'adorazione eucaristica quotidiana, come momento concreto di contemplazione del Cuore di Gesù: "*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*".

L'adorazione è stata un impegno costante di p. Dehon: "Senza l'adorazione la nostra Opera non assolve la sua missione nella Chiesa" (NQ IV,23). (…) L'adorazione è la continuazione dello sguardo dei mistici al Costato trafitto del Salvatore da cui un giorno è nata la Chiesa ed essa continua nel tempo a guardare, a dimorare, a rimanere e abitare nel Cuore del suo Signore come luogo d'intimità, di amore e di vita. (…)

L'adorazione prolunga la convivialità dell'assemblea eucaristica. La nostra unità resterebbe superficiale e fragile se non provenisse dalle nostre riunioni attorno all'eucaristia. L'adorazione, specialmente se fatta comunitariamente, ci mette davanti alla nostra responsabilità di costruire e magari di ricostruire la comunità a causa di Cristo. Se condividiamo il Cristo nel suo corpo e nella sua presenza, la conseguenza è condividere anche tutto il resto: beni materiali e spirituali, il tempo e il lavoro, i successi e gli insuccessi, le gioie e le tristezze… L'adorazione non è un'evasione, anzi essa ci apre ai bisogni dei fratelli, ci apre su tutto il mondo.

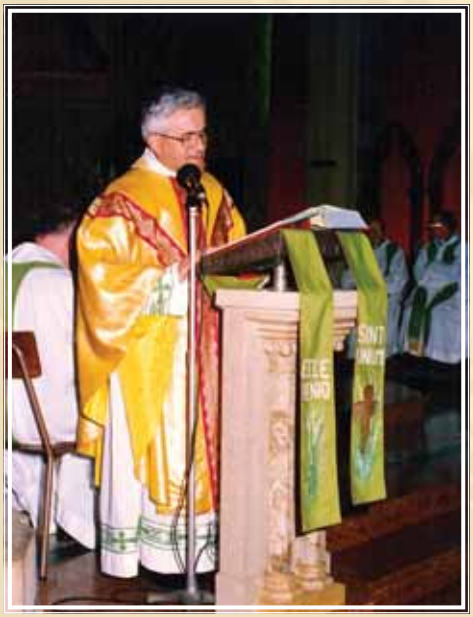
31 maggio 1992 (Cor Unum 93, p. 92-95)

La nostra povertà…

Mi risuona nell'animo di dedicare questo sacro tempo liturgico dell'avvento a una riflessione comunitaria sulla nostra vita di povertà. La congiuntura economica che il nostro Paese sta attraversando non può non battere alle porte delle nostre comunità per sentirci solidali con i nostri fratelli. La precarietà del lavoro, la disoccupazione che avanza paurosamente, l'insicurezza per la casa, le strettezze di tanti, devono richiamarci a una revisione sincera del nostro tenore di vita. Continuiamo a parlare della scelta dei poveri, ma per noi in concreto, che significa? Quanto accade in campo economico mi sembra sia un invito potente e misericordioso del s. Cuore di Gesù ad incamminarci con passo spedito nella via della povertà personale e comunitaria (…).
La Vergine Maria, la povera del Signore… ci accompagni e ci sostenga in questo nostro cammino.

11 novembre 1993 (*Cor Unum 94, p. 102*)

Riflessioni sulla Famiglia Dehoniana



Ai religiosi…

Fiducioso nell'assistenza e benevolenza di p. Dehon, desidero comunicarvi alcune riflessioni su "Famiglia Dehoniana, comunione di vocazioni". (…) Esse sono prima di tutto rivolte a noi religiosi, perché il futuro della Famiglia Dehoniana ha in noi un insostituibile punto di riferimento. Noi religiosi siamo i primogeniti di p. Dehon. Questo ci impegna non solo alla testimonianza di una vita religiosa autentica, ma anche a vivere la funzione di mediazione del carisma dehoniano verso quanti vi sono chiamati. Occorre uno sforzo per aprirci maggiormente alla reciprocità, entrare cioè in una dinamica di "dare e ricevere", di cammino insieme per il medesimo ideale, di confronto su alcune modalità formative e di presenza nella società.

… ai laici dehoniani

Scrivo a voi con gioia e riconoscenza perché il Signore vi ha chiamati a partecipare al carisma di p. Dehon. (…) La vostra presenza di laici nella Famiglia Dehoniana è un dono nuovo dello Spirito e un segno della vitalità della nostra vocazione. (…) Abbiamo bisogno di incontrarci per conoscerci meglio. Dovete avere il coraggio di chiedere a noi religiosi dehoniani di parlarvi della nostra spiritualità, di condividere le nostre adorazioni eucaristiche, di discernere su qualche possibile corresponsabilità circa il progetto/carisma.

2 ottobre 1994 (Cor Unum 1995, pp. 133-138)

I malati,
“tesori” della nostra famiglia religiosa

Ho in animo di iniziare la visita canonica con Bolognano, la comunità più cara alla provincia, perché in essa vi sono i tesori più grandi della nostra famiglia religiosa: i nostri fratelli chiamati a continuare in modo visibile la passione di Gesù per il suo corpo che è la Chiesa. Alla loro preghiera, all’abbandono pieno di fede e d’amore, alla loro disponibilità dobbiamo tanto come religiosi dehoniani.

9 gennaio 1995 (Cor Unum 1996, p. 161)

Ai missionari
a conclusione di una visita in Mozambico

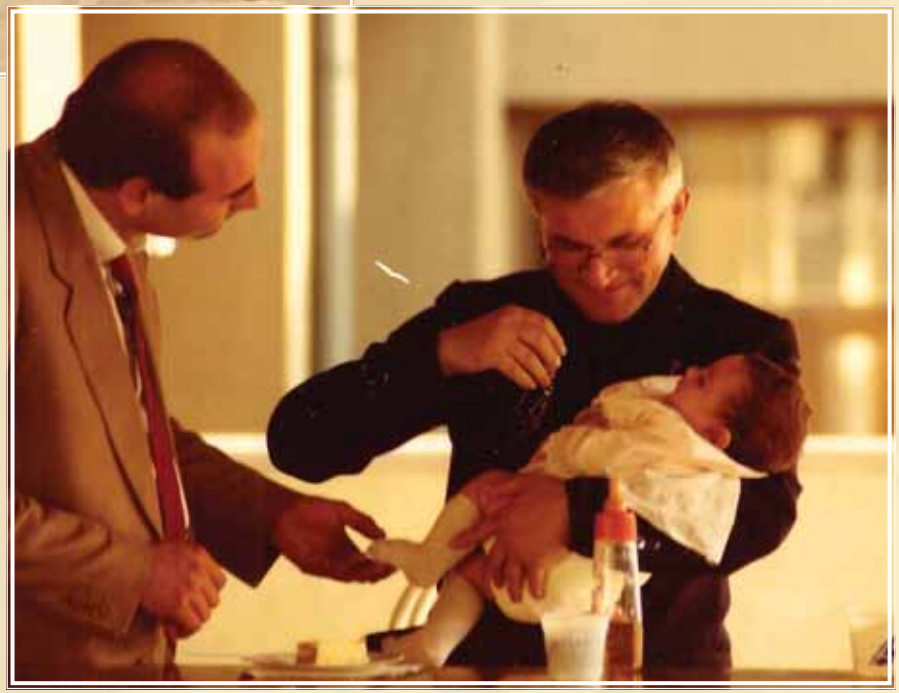
Quante cose belle ho vissuto in questi giorni, passati con voi nella fraternità, nell'ascolto della Parola, nel dialogo schietto sulla situazione esistenziale vostra e del vostro popolo. Gli esercizi spirituali sono stati per me un dono particolare dello Spirito santo, invito a una risposta più pronta alla chiamata. Ho ammirato la vostra fede, la vostra preghiera, e vi ringrazio dall'intimo del cuore; lodo il vostro impegno di dare nuovo impulso alla vita religiosa riaffermando la priorità della vita comunitaria… Cari fratelli, continuate a camminare nello spirito di serenità e fraternità che vi caratterizza…

25 gennaio 1996 (*Cor Unum 97, p. 204*)

Continuiamo il cammino…

Oggi ci riuniamo sentendo forte il vincolo della fraternità per rendere grazie a Dio nostro Padre per la benevolenza che conserva nei nostri riguardi, per l'infinita misericordia con cui accompagna le nostre comunità, perché non si è ancora stancato di noi, del nostro servizio filiale verso di lui e del servizio apostolico nei confronti della Chiesa e del mondo.

1 Maggio 1993 (Cor Unum 94, p. 105)



Affidamento a Maria

Vergine Maria,
madre di Dio e madre nostra,
veniamo a Te
e affidiamo nuovamente
al tuo Cuore Immacolato
le nostre persone,
le nostre comunità,
il presente e l'avvenire
della nostra Provincia religiosa.
Con la tua intercessione
rendici docili allo Spirito,
attenti alla Parola,
perseveranti nella preghiera,
forti nella testimonianza,
premurosi verso i fratelli.
Offri, o Madre, ogni giorno,
al tuo Figlio
la nostra croce quotidiana,
il servizio apostolico e il servizio
della carità, perché, partecipi
dei sentimenti del Cuore di Gesù,
tutto in noi sia per la gloria
e la gioia del Padre.
Amen.

1 maggio 1993

celebrazioni di suffragio

Veglia funebre la sera del 18 marzo 2010

La sera del 18 marzo, giorno successivo alla morte di p. Pietro, nella cripta della Basilica di Cristo Re, davanti alla sua salma, si è tenuta una veglia di preghiera alla quale hanno partecipato molti fedeli della parrocchia, in gran parte giovani, che l'hanno animata con i loro canti, la preghiera biblica e, soprattutto, con il loro profondo e commosso affetto.
Ecco la riflessione di p. Tullio durante quella celebrazione.

Vegliate per scoprire i significati profondi

Pongo una prima domanda: Come guardare alla vita?
In quanto abbiamo ascoltato e pregato c'è già l'indicazione: alla vita bisogna guardare con gli occhi di Dio. Chi non riesce a guardare alla vita con gli occhi di Dio non capisce la vita. Vede un'ombra, ma non coglierà lo splendore della vita. Occorre avere gli occhi di Dio per capire la vita. Vi leggo allora una lettera che p. Pietro mi ha scritto il 25 luglio scorso: "Caro p. Tullio, oggi compio 80 anni... [vedi pag. 30]".
Così scriveva otto mesi fa: è un canto di lode, è la percezione che la vita è un grande dono e lui, con le sue capacità sempre più sviluppate nella fede, sapeva contemplare.
Molto opportunamente questa veglia si è aperta col Magnificat. Lo canteremo anche domani, il Magnificat, perché p. Pietro ha chiesto che venisse cantato al suo funerale.
Significa dire grazie, accorgersi che la vita è bella, la vita è grande; allora si dice grazie e si gioisce di vivere e di vivere le più piccole cose, non solo quelle grandi.
"*Ti chiedo di unirti a me nel canto di riconoscenza e di benedizione*".

Noi siamo qui per unirci a lui, p. Pietro, nel canto di riconoscenza e di lode.
Capire il senso della vita... quanto è grande, quanto è meravigliosa, ogni vita, la sua vita, che diventa specchio e, questa sera, motivo per capire di più anche la nostra.
Dunque guardare la vita con gli occhi di Dio.

Vorrei aggiungere un secondo pensiero.
Come guardare la morte? Perché p. Pietro è davanti a noi morto nel corpo e la morte ci scuote, è questo pugno nello stomaco che ci tramortisce e non riusciamo a capire.
Come guardare alla morte? Nel brano appena ascoltato, s. Ambrogio ci ha parlato della capacità di guardare alla morte con gli occhi di Dio, come occorre guardare alla vita con gli occhi di Dio. Guardare alla morte con gli occhi del Cristo che muore e che risorge. Avete mai pensato come il Cristo in croce, mentre moriva, guardava la sua morte? Che la percepiva entrare in ogni poro della sua pelle... Ma abbiamo mai pensato come il Cristo, risvegliato risorto, abbia capito la sua morte solo dopo l'esperienza che ne ha fatto? È quello che ci ha suggerito S. Ambrogio.
Per parlare della morte ho scelto un midrash, dal titolo "La morte di Mosè". Dice:
"Si udì una voce dal cielo che disse a Mosè: Mosè, è la fine, il tempo della tua morte è venuto. Mosè disse a Dio: Ti supplico, non mi abbandonare nelle mani dell'angelo della morte. Ma Dio scese dall'alto dei cieli per prendere l'anima di Mosè e gli disse: Mosè, chiudi gli occhi e Mosè li chiuse; poi disse: Posa le mani sul petto e Mosè così fece; poi disse: Adesso accosta i piedi e Mosè li accostò. Allora Dio chiamò l'anima di Mosè dicendole: Figlia mia, ho fissato un tempo di 120 anni durante il quale tu abitassi nel corpo di Mosè. Ora è giunta la tua fine; parti, non tardare. E l'anima: Re del mondo, io amo il corpo puro e santo di Mosè e non voglio lasciarlo. Allora Dio baciò Mosè e prese la sua anima con un bacio della sua bocca. Poi Dio pianse per la morte di Mosè."
Guardare la morte con gli occhi di Dio. Guardare anche la morte di p. Pietro con gli occhi di Dio e lasciare che finalmente la morte sveli il senso della vita, sveli i misteri, i segreti di tutta una vita. Questo Dio che ci prende con il bacio della sua bocca, quindi con il bacio dello Spirito Santo, e la nostra anima presa da Dio con il bacio del suo Spirito, diventa "vita eterna".
Chiediamo a Dio di comprendere la vita e di comprendere la morte, perché solo nel congiungimento vita-morte c'è la percezione o l'esperienza della pienezza di ciò che noi siamo, che Dio è; c'è la percezione della pienezza di ciò che Dio ci chiama ad essere.
Davanti a noi infatti c'è il Cristo immolato-morto e risorto; in lui morte e vita sono diventate un'unica cosa, un'unica realtà e dicono la pienezza del progetto che Dio ha su tutti noi.
"Re del mondo, io amo il corpo puro e santo di Mosé e non voglio lasciarlo. Allora Dio baciò Mosè e prese la sua anima con un bacio della sua bocca. Poi Dio pianse per la morte di Mosè".

p. Tullio

Lunedì 22 marzo 2010

Celebrazione in Curia Provinciale

Una celebrazione eucaristica di suffragio si è tenuta presso la Curia Provinciale dehoniana - Milano, presenti tutti i confratelli della comunità e un buon numero di fedeli della parrocchia e della zona che avevano conosciuto p. Cavazza durante la sua permanenza presso la Curia.
Un video con le ultime foto di p. Cavazza, accompagnato dal sottofondo musicale del canto "Eccomi", ci ha introdotto nella celebrazione che ha avuto momenti intensi di commozione.

La preghiera dei fedeli è stata proposta alla luce della testimonianza e del servizio di p. Pietro.

Ti affidiamo, Signore, i giovani in ricerca vocazionale: trovino sulla loro strada sacerdoti e consacrati che testimonino loro la grandezza e la gioia di una vita donata a Dio.
Perché i cristiani che si accostano con fiducia al sacramento della riconciliazione trovino sacerdoti che sappiano donare la tua misericordia con disponibilità e tenerezza.
Perché tutti coloro che hanno sete d'amore in quanto poveri, piccoli, esclusi, malati, portatori di handicap... trovino sempre chi li ama a tuo nome e con la tua tenerezza.
Perché gli sposi e le famiglie possano incontrare sacerdoti che accompagnino il loro cammino e li aiutino a diventare educatori al bene e ai valori cristiani.
Ti affidiamo i sacerdoti e i consacrati, chiedendoti che vivano nella fedeltà la loro vocazione di testimoni dell'amore.
Ti affidiamo i sacerdoti e i consacrati in difficoltà, in particolare quelli che p. Pietro seguiva anche nei suoi ultimi giorni: possano ancora incontrare chi li aiuti a ritrovare fiducia e forza per vivere la loro vocazione.
Ti affidiamo, Signore, il nostro amato p. Pietro: lui, che nella sua vita ha cercato di essere segno e trasparenza del Cuore di Cristo, sia accolto nella luce della Trinità per vivervi per sempre.

p. Tullio: Ti affidiamo, Signore, la nostra Provincia religiosa. Senza p. Pietro siamo umanamente un po' più poveri, ma sappiamo di avere un intercessore in più presso di te. Grazie per avercelo donato, grazie perché ora vive in te. Amen.

Mantova 31 marzo 2010

Santuario delle Grazie

Note di cronaca

È il mercoledì santo, siamo al santuario della B.V. Maria delle Grazie di Curtatone, presso Mantova, per celebrare l'Eucaristia in suffragio di p. Pietro a 15 giorni dal suo ritorno alla casa del Padre. Un santuario che p. Pietro prediligeva.

Presiede la celebrazione eucaristica il vescovo mons. Egidio Caporello, il quale dice di aver "*voluto questa concelebrazione in segno di riconoscenza al Signore e a p. Pietro per quanto ha donato alla Chiesa mantovana e per ricordare alcuni momenti vissuti insieme ai piedi della Vergine Maria. Ma questa celebrazione, vuole anche essere segno di attenzione all'Anno Sacerdotale in corso e quasi introduzione alla 'Messa del Crisma' che, per il Giovedì santo, trova tutti i sacerdoti mantovani con il vescovo nella basilica di s. Andrea*".

Concelebrano p. Tullio Benini, Superiore Provinciale dei padri dehoniani dell'Italia settentrionale, p. Bruno Pilati - che negli anni in cui è stato alla Ghisiola ha attivamente lavorato nella Chiesa mantovana e collaborato col vescovo Caporello - e don Francesco, un sacerdote in servizio al santuario in questa settimana santa. È presente Aler Asinari, diacono ordinato nel settembre scorso, che è stato accompagnato da p. Pietro negli anni della sua preparazione al ministero. Sono anche presenti familiari e parenti di p. Pietro, laici dehoniani del territorio di Castiglione delle Stiviere, di Volta Mantovana e di Bologna, e persone che in vario modo hanno avuto la possibilità di conoscere p. Pietro, oltre ai fedeli che frequentano il santuario.

Cristina Campo e Donatella Martelli

Omelia

Ben volentieri, mentre ringrazio S.E. mons. Egidio Caporello per questa opportunità, vi dico un pensiero per collocare p. Pietro dentro questa Eucaristia, un pensiero che dovrebbe aiutarci a viverla meglio. Noi dehoniani, sentiamo tanta ri-

conoscenza e affetto per p. Pietro e quindi è molto bello e significativo che questa sera siamo qui con lui, a presentarlo al Signore. Mi introduco dicendo che la messa è la celebrazione del ringraziamento e dell'offerta. La messa si chiama anche "Eucaristia", cioè ringraziamento. Ed è il continuo ringraziamento che Gesù fa al Padre per il suo amore fedele, ed è la continua offerta che Gesù fa al Padre per la salvezza nostra.
Ebbene, in questa messa in cui Gesù guida il nostro grazie e la nostra offerta, diventa significativo - per me e attraverso di me, in quanto padre provinciale - esprimere il grazie a Dio anzitutto per p. Pietro. Un grazie che abbraccia la sua famiglia, la sua parrocchia di Pegognaga, questa chiesa di Mantova che lui ha amato, abbraccia questo santuario (sul tavolino del suo studio a Roma c'erano diverse immagini del santuario ed era solito distribuirle a chi lo avvicinava).
Allora viene proprio da dire grazie al Signore per il dono che è stato p. Pietro, per la sua famiglia, la parrocchia, la Chiesa di Mantova, per la nostra Congregazione di Sacerdoti del S. Cuore di Gesù.
E davvero possiamo ringraziare il Signore perché la sua fedeltà di uomo, religioso, presbitero è stata fino all'ultimo respiro. Sull'immagine che lo ricorda abbiamo scritto questo: "*Chiamato dal Signore Gesù a essere Sacerdote del suo Cuore, ha fatto della sua vita - in unione a Maria - una continua offerta d'amore e di riparazione. Vero figlio di p. Dehon, testimone della tenerezza paterna di Dio, instancabile ministro della riconciliazione, è stato fedele servitore della Chiesa e della Congregazione*".
Davvero possiamo esprimere ancora una volta qui insieme, in questa Chiesa di Mantova, in questo santuario che lui prediligeva, questo grazie a Dio Padre in Cristo Gesù attraverso le mani di Maria, per averlo donato alla Chiesa e alla nostra Congregazione.
La messa però è anche il luogo dell'offerta, dell'oblazione come diciamo noi dehoniani. E p. Pietro ha davvero vissuto l'offerta di se stesso giorno dopo giorno nella fedeltà fino all'ultimo respiro. Chi era a Roma al suo funerale, ricorderà come io ho parlato di questa disponibilità di cuore a offrire la sua vita, ma non solo la sua vita, a offrire anche la sua morte, in unione alla morte di Gesù per i sacerdoti, per i consacrati. Ha chiesto di poterlo fare in obbedienza per sfuggire anche al più piccolo atto di orgoglio o di tentazione. E l'obbedienza gliel'ho data, e lui ha potuto con molta serenità, grande fede e molta perseveranza arrivare all'ultimo respiro, offrendosi con Gesù e in Gesù al Padre, in particolare per i sacerdoti, per i consacrati.
Cos'è il battesimo se non il sacramento che ci unisce a Cristo sacerdote e ci fa offrire con lui per la salvezza di tutti? Questo particolare aspetto della vita cristiana p. Pietro

l'ha intuito bene e l'ha vissuto con lucidità. Possiamo dire che ha vissuto nella fede, ma possiamo aggiungere che è morto, sapendo di morire, in questa stessa fede. Ha fatto della sua vita - in unione a Maria - una continua offerta d'amore e di riparazione.
Questa sera siamo qui per offrire p. Pietro al Padre Iddio nell'Eucaristia di Gesù. Logicamente come uomo anche lui ha bisogno di essere purificato, perdonato, redento, ma è bello percepire come il suo desiderio di redenzione di perdono e di salvezza si sia espresso a tal punto che noi ringraziamo Dio per la capacità e la generosità con cui ha vissuto questo aspetto della vita cristiana. P. Pietro, con tanta riconoscenza e affetto ti affidiamo al Padre Iddio in Cristo Gesù attraverso le mani santissime di Maria, nostra Madre, tua Madre. Noi preghiamo per te, ma tu continua a pregare per noi, perché anche noi possiamo seguire questa strada, che è la strada cristiana: l'oblazione della nostra vita e di ogni nostra realtà in spirito di amore e di riparazione.

p. Tullio

Testimonianza del diacono Aler Asinari nel Santuario delle Grazie - Mantova

Ho avuto la gioia e la fortuna di incontrare p. Pietro qui nel Santuario delle Grazie in Mantova, e fin dalla prima volta si è instaurato tra noi un grande rapporto di amicizia spirituale, tanto che questa è diventata anche amicizia epistolare. Amava tanto il nostro santuario e ogni volta che mi scriveva mi diceva: "Salutami la Madre di Dio", così amava definire la Madonna. Quando veniva chiedeva sempre il permesso a don Antonio di mettersi un po' in confessionale; e la gente quando tornava chiedeva: "Non c'è più quel pretino piccolino, mingherlino...". No, era solo di passaggio. Si vede che lasciava un'impronta nelle persone che incontrava.
Voglio leggervi la lettera che mi ha scritto in occasione della mia ordinazione a diacono.

Caro Aler, con te elevo il canto di ringraziamento per la tua ordinazione a diacono nella santa Chiesa di Mantova. È il termine sospirato di un cammino lungo, oscuro, a volte non compreso e ora si realizza non per la tua costante ricerca, ma per dono dello Spirito santo che rivela in te la fiducia... nel cuore di Gesù e la predilezione di Dio Padre.
Forse nulla cambierà esteriormente nella testimonianza apostolica che fino a oggi hai donato sul luogo del lavoro, in parrocchia, nel Santuario della Madonna delle Grazie.
Ma allo sguardo del Padre e nell'ambito della grazia, quello che prima era manifestazione della tua

generosità nella sequela di Cristo a favore della sua Chiesa, diviene ora per il dono dello Spirito il segno visibile di Cristo servo e per il "mistero dell'incarnazione" continua fra noi quella donazione d'amore per la quale egli continua a servire e donare la vita.
La tua gioia per la chiamata a essere diacono, rivelazione dell'amore e della fiducia del Padre in te, diviene anche la mia e il tuo ringraziamento il mio, dal momento che il Signore Gesù e la sua santa Madre si sono degnati di associarmi nella preghiera e nell'attesa al tuo cammino e alla tua invocazione. Il 19 settembre sentimi vicino con i tuoi stessi sentimenti anche se non potrò essere presente. A quella stessa ora e nello stesso giorno a Bologna il card. Caffarra consacrerà presbiteri tre giovani confratelli dehoniani, gli unici teologi che abbiamo dopo un'attesa di sei anni...
So che sai comprendere la mia assenza fisica, saremo però uniti nel cuore di Cristo, sotto lo sguardo materno di Maria. Spero che tu goda buona salute tanto da poterti donare totalmente nel tuo umile e santo servizio al popolo di Dio. La mia salute lascia a desiderare: dopo l'operazione di un carcinoma allo stomaco, mi ha preso una stenosi allo stomaco che mi impedisce di nutrirmi normalmente, ma solo attraverso liquidi. Ringrazio il Signore Gesù che mi dona tanta serenità, mentre mi affido all'intercessione di Maria perché mi conceda di vivere come è vissuta lei, disponibile a Dio. Salutami don Antonio, il caro Vescovo Egidio e soprattutto la Madonna delle Grazie.
Ti auguro di far rivivere gli esempi di Stefano, di Lorenzo, di Vincenzo di Siviglia.
Un fraterno abbraccio.

Aff.mo p. Pietro

Nella foto

al santuario della B.V. Maria delle Grazie di Curtatone

11 aprile 2010 – 2ª di Pasqua

A Pegognaga, suo paese natale

Cronaca

Domenica 11 aprile 2010: la comunità di Pegognaga ricorda p. Pietro durante la celebrazione eucaristica delle 10.30. Pegognaga è il paese d'origine di 3 padri dehoniani, che, nell'arco di qualche anno, sono tornati alla casa del Padre: Ciro Rondelli, Federico Castellini, Pietro Cavazza. «*È doverosa una celebrazione nella comunità che li ha generati alla fede*»: così aveva detto don Dante Lasagna (in servizio pastorale a Pegognaga da tanti anni e che ben conosceva i padri) a Roma, quando ha partecipato alle solenni esequie nella basilica di Cristo Re.

Presiede il provinciale, p. Tullio Benini, e concelebrano p. Sandro Zanella (dehoniano in servizio presso la comunità di Trento) e don Dante Lasagna, presente un'assemblea profondamente partecipe e attenta.

Al termine della celebrazione p. Tullio si intrattiene con la sorella Cecilia, i parenti e i laici dehoniani presenti. Insieme andiamo al cimitero per un momento di "saluto" ai padri Ciro e Federico, e ai familiari di p. Pietro; proseguiamo poi per la Sacca di Pegognaga, luogo natale di p. Pietro, sostando per un momento di preghiera alla *Madonna del latte*, venerata nella chiesetta della Panazza, dove la mamma portava spesso Pierino e alla cui protezione aveva affidato la vita e la vocazione del suo figliolo. Un piccolo "pellegrinaggio" sui luoghi che hanno visto germogliare, crescere e maturare la vocazione di p. Pietro.

Cristina Campo
e Donatella Martelli

Nella foto
la Chiesetta della Panazza
11 aprile 2010

Omelia

Carissimi,
questa seconda domenica di Pasqua ci offre una delle pagine più belle e fondamentali del Vangelo di Giovanni (Gv 20,19-31). Gesù risorto, "*mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne ..., si fermò in mezzo a loro*".

"*Venne ... mentre erano chiuse le porte*": attenzione che Gesù non è un fantasma, che "attraversa muri o porte chiuse". Gesù risorto è Colui che è venuto, viene, verrà; è presente e rimane presente; abita il tempo e lo spazio; abita ogni cosa. In quel modo ha reso visibile agli apostoli la sua presenza. Ma anche oggi è in mezzo a noi. Si tratta di accorgersi della sua presenza, di vederlo con gli occhi della fede, come dice s. Paolo: *"(Dio) ... illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere ...*": Ef 2,18). Gesù è venuto per restare: "*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*" (Mt 28,20). È dunque con noi: ma come sperimentarne la presenza?

Nella foto
la comunità di Pegognaga ricorda p. Pietro durante la celebrazione eucaristica delle 10.30.

È venuto e viene con uno scopo ben preciso: darci tre doni. La pace, lo Spirito Santo, il perdono dei peccati. Non è venuto a colpevolizzare i discepoli che pure l'avevano tradito e abbandonato; è venuto a riempirli della sua vita di risorto. Quindi, non rimprovera, ma dona, perché vuol rendere il cuore dei discepoli simile al suo:

- **dona la pace** (lo *shalom* biblico): cioè la benevolenza di Dio che raggiunge e avvolge di tenerezza l'umanità, ogni persona (è la pace che gli angeli avevano promesso fin dalla nascita di Gesù: "*Pace in terra agli uomini che egli ama*" Lc 2,14);
- **dona lo Spirito Santo**, lo soffia su di loro; così l'alito di Risorto - cioè il suo Spirito vivente - entra nei discepoli e li abita, rendendoli partecipi della vita divina; davvero ci rende figli di Dio, come lui è Figlio;
- **dà il perdono** dei peccati, di ogni peccato: chi incontra Gesù risorto nella sua Chiesa, è perdonato, diventa "nuovo", "nuova creatura".

Tre doni che Gesù dà a quanti erano presenti in quella sera di Pasqua e che dopo 8 gg torna a dare a Tommaso che "*non era con loro quando venne Gesù*". Da questi doni viene la gioia, viene la fede. Il Vangelo dice che "*i discepoli gioirono al vedere il Signore*" (v. 20) e che Tommaso, alla fine, esclama: "*Mio Signore e mio Dio*", una delle più belle professioni di fede che la Chiesa conosce.

Come avere in noi la gioia cristiana? Come vivere oggi la fede degli apostoli, l'esperienza di Tommaso?

A partire da queste domande e proprio per cercarne risposta positiva, vorrei parlarvi di un figlio di questa vostra terra, p. Pietro Cavazza, che qui a Pegognaga è nato il 25 luglio 1929; qui ha ricevuto il battesimo (11 agosto 1929) e la cresima (10 marzo 1940); qui è stato posto in lui il germe della fede. La testimonianza della sua vita può farci bene.

Poiché la sua famiglia era povera, l'allora parroco mons. Attilio Montanari lo indirizzò alla Scuola Apostolica dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Albino (Bergamo) con altri due amici (Federico Castellini e Ciro Rondelli diventati essi pure sacerdoti dehoniani).

Diventato prete nel 1955, fu soprattutto educatore, padre spirituale e confessore ricercato e sempre disponibile; ebbe anche responsabilità di direzione in seno alla nostra Congregazione (maestro dei novizi e Superiore Provinciale dell'Italia settentrionale). Amava stare con i piccoli, i meno fortunati, i disabili, i malati ai quali sapeva esprimere la tenerezza e la misericordia di Dio.

È morto a Roma il 17 marzo scorso, all'età di 80 anni compiuti. Il funerale celebrato nella Basilica di Cristo Re il 19 marzo, presenti anche alcuni di voi, insieme col vostro

don Dante Lasagna, ha visto una sorprendente partecipazione di sacerdoti e consacrati, di famiglie e ragazzi, di giovani e anziani. Una "impressionante" Eucaristia vissuta coralmente, con canti di letizia e diverse testimonianze, di sacerdoti e consacrati, ma anche di persone semplici e povere.

Per tutta la sua vita è rimasto legatissimo a questa vostra parrocchia e alla Chiesa di Mantova, particolarmente negli anni del suo servizio prima alla Ghisiola e poi al Santuario di San Luigi a Castiglione delle Stiviere. Il ricordo di lui e della sua vita, cosa ci può dire?

- Ci dice anzitutto che **l'amore di Dio per ogni uomo è sempre vivo e nuovo**, come possiamo leggere nella lettera che p. Pietro ha scritto per il suo 80° compleanno nel luglio scorso.

- Il ricordo di p. Pietro ci dice che occorre **amare con Dio e come lui**, lasciandosi coinvolgere dal suo amore. Non è difficile ritrovare nella vita di p. Pietro disponibilità, accoglienza, sensibilità affettuosa e attenta. Tutte le testimonianze che di lui sono state dette e scritte richiamano queste doti come caratteristica della sua vita, atteggiamenti non scontati, ma maturati stando lungamente cuore a cuore con Gesù.

- Per amare così occorre **partire dal Cuore di Gesù, accettare di "toccare le sue ferite"**. P. Pietro lo ha fatto anzitutto nell'Eucaristia/nell'adorazione, confermando e accrescendo la sua fede, che è la fede degli apostoli, la fede della Chiesa. Può esser significativo riascoltare quello che lui stesso ha detto in questa chiesa nel febbraio 2007, nell'omelia del funerale di p. Ciro Rondelli: "*La morte di una persona cara ci lascia sempre pensosi e sgomenti. Nessuno di noi, in momenti come questi, può sfuggire al pensiero della propria morte. Quando verrà? Come vorrei trovarmi quando i miei fratelli di fede mi accompagneranno fino all'altare per consegnarmi al Padre...?* Per chi non crede la morte è la distruzione di tutto; il fallimento della nostra esistenza; è finire nel nulla. Ma per noi che abbiamo il dono della fede, la morte è un incontro con Cristo che è risurrezione e vita; è il passaggio da questo mondo al Padre; è l'inizio di una vita con Dio nella sua casa, nel suo cuore di Padre...".

Infine, p. Pietro ci dice che **"toccare le piaghe di Gesù" vuol dire anche condividere la sua sofferenza redentrice**. p. Pietro ha vissuto costantemente offerto al Padre attraverso il Cuore di Gesù: una oblazione durata tutta la vita, espressa nella professione religiosa, nella consacrazione sacerdotale, nel suo ministero quotidiano... e confermata coscientemente nell'ora della morte, offrendo anche questa "*in spirito di amore e di riparazione, per i sacerdoti, per i consacrati*".

In questa domenica di Tommaso, che tocca le ferite pasquali del Risorto e arriva alla più alta professione di fede, anche noi siamo qui per chiedere la fede degli apostoli, la fede di Tommaso, la fede con cui è vissuto e morto p. Cavazza... e che oggi ce lo rende intercessore presso Dio.
Chiediamo la fede e la fedeltà al nostro battesimo, alla vocazione cui Dio ci ha chiamati. Chiediamo di essere testimoni del Vangelo, capaci di donare le nostre vite con fedeltà e dedizione, là dove siamo chiamati, nelle situazioni che la vita quotidiana ci presenta e con le persone che ci sono poste accanto. E chiediamo - per la grazia del Cristo risorto e per il dono del suo Spirito - nuove e sante vocazioni per la Chiesa di Dio, che nascano anche da questa vostra comunità parrocchiale, che ha dato alla nostra Congregazione p. Federico, p. Ciro, p. Pietro - giovani e ragazze che sappiano portare il mistero d'amore e di redenzione di Cristo fino agli estremi confini della terra. Amen.

p. Tullio

Nella foto
p.Tullio davanti alla Chiesetta della Panazza

Duomo di Monza - 17 aprile 2010

Celebrazione con gli "Amici del S. Cuore".

Il Duomo è pieno di gente, amici di p. Cavazza. La celebrazione è presieduta da mons. Angelo Mascheroni, vescovo ausiliare della Diocesi di Milano, molti i sacerdoti concelebranti.
All'inizio della celebrazione mons. Angelo esprime il suo saluto e il suo ricordo.

Testimonianza di mons. Angelo Mascheroni

A trenta giorni esatti dalla morte di p. Pietro Cavazza lo ricordiamo in questa celebrazione eucaristica. Molti di voi lo hanno conosciuto, stimato, apprezzato, amato; tra costoro mi colloco pure io stesso.
Nella mia vita ho avuto diversi confessori... Lasciando e non computando i classici confessori del seminario, tra i diversi confessori a cui ho chiesto il ministero della riconciliazione, quando mi sono trovato a Monza negli anni 1981-1989 mi sono accostato per questo ministero a p. Cavazza: devo dire il più esigente, ma pure quello più confidente, il più impegnativo, ma anche il più amico, il più forte, ma pure il più illuminato. Tanto è vero che, quando per obbedienza lasciai Monza, ricorsi ancora a p. Cavazza per chiedergli consiglio se accettare o meno, di fronte all'invito del card. Martini di diventare suo vescovo ausiliare ... P. Cavazza mi suggerì di rispondere affermativamente. La sua parola diede alla mia accettazione l'avallo della conferma autorevole e serena.
Ecco il perché della mia presenza, grato per il bene che mi ha aiutato a compiere. P. Cavazza, quando era a Monza, è stato per molte persone punto di riferimento, consigliere saggio, amico che consolava e perdonava, indicava la strada da percorrere e aiutava a raggiungere la meta.
In questo anno sacerdotale val la pena ricordare queste figure di sacerdoti come lo fu p. Cavazza. Egli aveva due amori che non ha mai tradito: l'eucaristia e il s. Cuore. Dehoniano doc fino in fondo!
Ne raccogliamo l'esempio, lo preghiamo che ci accompagni a questi traguardi di santità, rendiamo amicale questa sua figura, tale persona...
Il bene da lui compiuto in Monza non vada perduto, ma si potenzi sempre più e rimanga perenne nelle nostre esistenze sacerdotali e laicali. Amen.

mons. A. Mascheroni

Omelia: ricordando p. Cavazza

1 • Pietro, mi ami tu più di costoro?

Del bellissimo fatto evangelico (Gv 21,1ss) che abbiamo ascoltato desidero riprendere due punti.

• Il *primo* riguarda l'importanza di "riconoscere" che Gesù risorto è presente.
Dei sette discepoli che quella notte sono sulla barca, solo uno riconosce il Signore. Davanti alla rete inaspettatamente riempita di pesci, il vangelo dice: "*Allora, quel discepolo che Gesù amava, disse a Pietro: E' il Signore!*" (v 7).
La capacità di riconoscere il Signore è un dono che ci viene da Gesù stesso: poiché lui ci ama, ci dà la capacità o l'intuizione di conoscerlo. Quando uno ama, si fa conoscere, si manifesta ... Così fa Gesù con noi, perché egli ci ama, uno a uno personalmente e tutti insieme.
Chiediamo dunque a Gesù di poter sperimentare il suo amore, capire che lui ama proprio me!

• La *seconda* sottolineatura è la domanda che Gesù fa a Pietro: "*Mi ami tu? - Mi ami tu più di costoro?*" (v 15). Gesù vuole che Pietro sia capace di "pascere" gli agnelli/le pecorelle, cioè il popolo di Dio. Per questo gli ripete tre volte la domanda: "*Mi vuoi bene?*". Gesù ci tiene proprio all'amore di Pietro, come ci tiene al nostro amore. Senza amore non avviene niente, non può avvenire niente. Quando manca l'amore, manca la possibilità stessa della vita, della crescita, del servizio, del perdono, della comunione. Chi non ama, è come morto! "*Mi ami tu?*"
Una domanda attuale, che Gesù rivolge a ciascuno di noi, a me, a te: "*Mi ami tu?*".
Una domanda che attende una risposta, la mia risposta.

Gesù ci tiene al nostro amore. Uno potrebbe dire: "*Ma che se ne fa di me? Io sono uno dei tanti, anche se non ci sono io, le cose vanno avanti lo stesso...*".
Gesù non ci sta a questo modo di pensare. Per Gesù, ognuno di noi è fondamentale, insostituibile. Per questo mi ripete la sua domanda e mi guarda negli occhi chiedendomi: "*Mi ami tu?*" - e aggiunge addirittura - "*più di costoro?*". Chissà perché Gesù mi fa questa domanda: in che cosa io posso amare più degli altri?
C'è una specificità che è propria di ciascuno: nessuno può amare al mio posto. Se io non amo, rimane il vuoto, c'è una carenza d'amore che impoverisce le persone, il mondo, la

Chiesa e la società. Un impoverimento che oggi è così visibile. Quanto l'impoverimento della Chiesa e della società dipende da me? Cosa manca alla mia risposta d'amore?

2. La risposta di p. Cavazza

"*Pietro, mi ami tu più di costoro?*". Mi pare di sentire p. Cavazza che risponde, come ci ha lasciato scritto nel suo saluto-testamento:"*Io non sono Pietro, ma Pierino, un sassolino nella Chiesa di Dio, bisognoso di misericordia e di perdono... Mi affido alla Vergine Maria, mia madre, insieme a p. Dehon: chiedo di starmi vicino perché non sono Pietro, ma Pierino...*".

Come a dire: "*Non aspettarti troppo da me, Signore; però quello che sono e che ho, desidero dartelo con tutto il cuore. Eccomi, io vengo a fare la tua volontà. Ciò che a te piace, sarà il mio riferimento; e nel modo con cui tu ami, anch'io cercherò di amare*".

Può farci bene ricordare qualcosa della risposta che p. Cavazza ha dato a Gesù, una risposta data con la vita, lui che si è impegnato a fare della sua vita una "*risposta d'amore*".

(a) Anzitutto un amore riconoscente come leggiamo nella lettera che p. Pietro ha scritto per il suo 80° compleanno, il 25 luglio scorso.

(b) Un amore accogliente e paziente, poiché ha cercato di amare, tutti e indistintamente, con la stessa accoglienza e pazienza di Gesù. Egli ha sempre accolto ogni persona non facendo mai distinzione tra ricco e povero, credente e non, sano o malato; ha accompagnato persone di ogni stato di vita e in ogni situazione, dalle più serene alle più sofferte e difficili; ha sostenuto il cammino e il discernimento vocazionale di molti sacerdoti; ha rianimato la nostra fiducia e speranza quando la strada era faticosa e buia; ha fatto emergere ogni piccolo germe di bene in noi, anche quando per noi stessi era difficile scoprirne ... sempre desiderando essere, per ciascuno, segno e trasparenza del Cuore di Gesù.

(c) Un amore che nasce dal Cuore. p. Cavazza ci dice che, per amare così, occorre "*partire dal cuore*": *il Cuore di Gesù.*

Egli lo ha fatto anzitutto nell'Eucaristia / nell'adorazione, confermando e accrescendo la sua fede, che è la fede degli apostoli, la fede della Chiesa. Molti di voi sanno bene con quale intensità e devozione celebrava messa o stava in adorazione, in ginocchio, davanti all'Eucaristia... perché il suo cuore diventasse simile al Cuore di Gesù. E sapete bene come si impegnava a farsi tutto a tutti, a diventare lui stesso "pane spezzato" per quanti

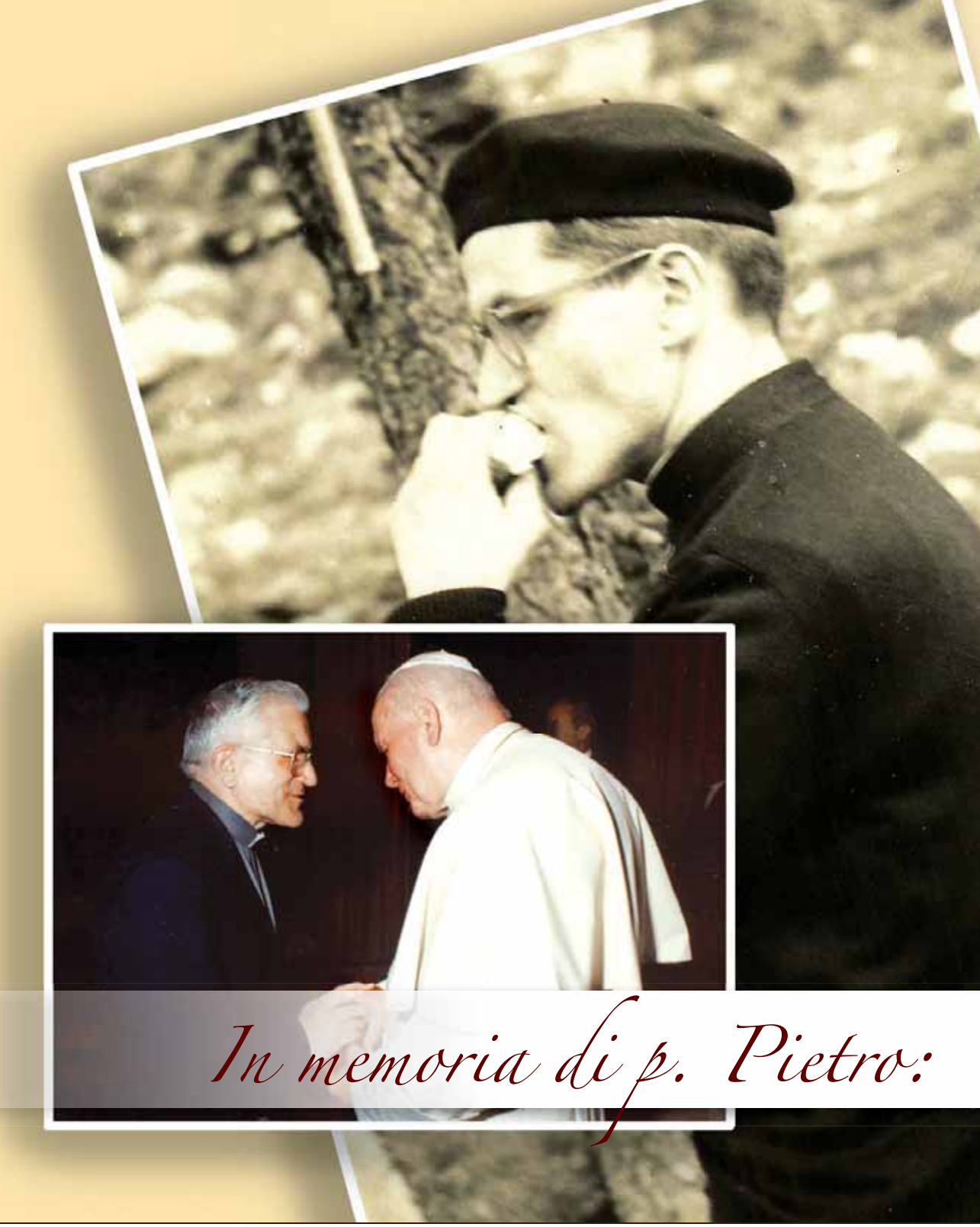
incontrava: dava tempo, attenzione, forze, sonno... Chi lo incontrava, lo trovava sempre disponibile ...
Ha lasciato scritto: "*L'Eucaristia non è un espediente inventato da Gesù perché possano arrivare fino a noi gli effetti della sua passione e risurrezione, avvenuti nel passato. È il sacramento della risurrezione di Cristo, è la cristofania pasquale nel suo splendore velato; rivela che è Risorto ed è presente... Si manifesta sotto forma di pane per portare a compimento, totalmente, il suo progetto di comunione: Prendi e mangia, questo sono io! ... Gesù Risorto non solo è a tavola con i discepoli, ma si pone sulla tavola per loro, per poter essere in loro e identificarsi con loro: Chi mangia di me, vivrà per me*".

(d) Un amore che lo ha portato a **condividere la sofferenza redentrice di Cristo**.
p. Pietro ha vissuto costantemente offerto al Padre attraverso il Cuore di Gesù: una oblazione durata tutta la vita, espressa nella professione religiosa, nella consacrazione sacerdotale, nel suo ministero quotidiano e confermata coscientemente nell'ora della morte, offrendo anche questa in spirito di amore e di riparazione. Le note che ho potuto prendere durante le nostre ultime telefonate sono una testimonianza toccante della sua fede, del suo abbandono alla volontà del Padre. Dopo averci insegnato a vivere nella fede, ci ha insegnato a morire nella stessa fede, accogliendo tutto dalle mani del Padre, la vita come la morte...

p. Tullio

Nella foto

Il Duomo di Monza



In memoria di p. Pietro:

testimonianze e ricordi

Messaggio di p. Onorio Matti,

segretario del SAM, ai missionari dehoniani sparsi nel mondo

p. Pietro Cavazza si è spento oggi mercoledì 17 marzo 2010 alle 13,35 dopo lunga malattia e tre giorni di coma nella nostra casa-comunità di Cristo Re a Roma. Era nato a Pegognaga (Mantova) il 25 luglio 1929, prima professione ad Albisola il 29 settembre 1946, ordinazione sacerdotale 24 settembre 1955. È stato superiore provinciale IS dal 1991 al 1997. È stato il mio maestro di Noviziato, ma anche formatore o professore o maestro o confessore o padre spirituale di quasi tutti noi missionari. Lui stesso si dichiarava missionario "in pectore", desiderava essere missionario ma è sempre stato destinato ad altre "missioni interne". Era amico di tutti ma aveva un debole particolare per i missionari. L'ho incontrato un mese fa in ospedale a Roma, e, prima di benedirmi e chiedermi la benedizione, mi ha detto: *"Saluta tutti i missionari e dì loro che li ricordo e offro la mia vita per loro e per le nostre missioni"*.

È stato un riflesso vivo e vero dell'amore di Dio e del cuore di Cristo. Il corredo della sua santità è ricco e noto a tutti, anche solo per alcune sue spiccate qualità umane: accoglienza, attenzione, bontà, cordialità, fraternità, prossimità, disponibilità, dedizione, gratuità, generosità, onestà, rispetto, ottimismo, pazienza, misericordia, perdono, ... Non ci rimane che ringraziare lui e il Signore per il dono che è stato per ciascuno di noi, per la provincia IS, per la Congregazione scj, per la Chiesa e per il mondo. Memento!

p. Luigi Cicolini,

superiore provinciale dell'Italia Meridionale

Carissimi confratelli IS, abbiamo accolto come una nostra perdita il ritorno di p. Pietro Cavazza alla casa del Padre, ma d'altra parte abbiamo subito detto un grazie sincero al Cuore di Gesù per la sua vita, l'esempio che abbiamo ricevuto da lui, la sua capacità "unica" di soffrire senza farlo pesare, vivendo a pieno l'oblazione che caratterizza un sacerdote del S. Cuore di Gesù.

Tanti della nostra provincia gli sono riconoscenti per quanto hanno ricevuto dall'incontro con lui. L'abbiamo sentito padre e fratello, vicino ad ogni nostro problema, attento a cogliere ogni piccolo desiderio di chi gli stava accanto.

Ha creduto in modo esemplare nella comunione e ha condiviso con noi gioie e momenti difficili; era contento di poterci accogliere in ogni momento.

Quando l'ho visto l'ultima volta due mesi fa a Cristo Re mi ha accolto, pur malato grave-

mente, in modo più che fraterno e si è dichiarato disponibile a tutto, pur non avendone le forze; mi ha ringraziato per essere venuto e mi ha incoraggiato, affermando che nella venuta dei superiori è il Signore che viene.
Appena ricevuta la notizia della sua scomparsa ho pregato per lui, ho fatto avvisare tutti i confratelli IM, ma mi è venuto spontaneo pregarlo per la nostra e la sua Provincia, per il nostro futuro, per il nostro cammino di fedeltà alla vocazione che abbiamo ricevuto...e continuo a farlo spontaneamente.
Voglio unirmi a voi per ringraziare Dio per come ha vissuto la vocazione di vero sacerdote del S. Cuore.
Oggi, festa di S. Giuseppe, anche p. Pietro verrà accolto da quel Cuore che ha tanto amato con le parole rivolte a S. Giuseppe di "uomo giusto".
Mi spiace non poter essere presente, ma vivo spiritualmente questo momento di grazia.

p. Attilio Zorzetti,

superiore provinciale dehoniano in Argentina

Penso di interpretare i sentimenti anche dei miei confratelli italiani presenti in Argentina e in Uruguay riguardo alla "pasqua", chiamiamola così, del carissimo p. Pietro Cavazza. Bisogna proprio credere che anche oggigiorno muoiono confratelli in "odore di santità", sul serio, non é uno scherzo.
Personalmente, come tanti e tanti confratelli che lo hanno avuto come guida, maestro, direttore spirituale... credo che la sua figura rimane impressa per le sue doti e virtù proprie di un religioso, sacerdote, dehoniano...
Mantua me genuit... solevo scherzare con lui, citando l'epitaffio di virgiliana memoria; anche perché, essendo io della bassa bresciana in diretto contatto con Mantova, lo sentivo quasi conterraneo; non parliamo poi di San Luigi Gonzaga, santo storicamente bistrattato, mantovano di origine, ma battezzato nella diocesi di Brescia... e si discuteva... anche se erano tutte discussioni tipiche da fraticelli. Certamente su Cavazza tu stesso e tanti altri scriveranno, raccontando vicende e aneddoti della sua vita come confratello, formatore e provinciale. Vorrei semplicemente sottolineare in lui, come *magister spiritus* in Bologna, nei miei riguardi, un atteggiamento saggio, non facile da incontrare nei formatori di ieri e di oggi: **la fiducia nel formando.**
Per esempio l'esperienza pastorale nel malfamato "Pilastro" della periferia di Bologna. Erano gli inizi di quella comunità cristiana, parrocchia di Santa Caterina di Bologna; un ambiente certamente difficile sotto molti aspetti... eppure mi diceva: *Vai, cercate*

di muovere un po' l'ambiente, coi ragazzi, coi giovani. E d'estate andavamo con la famiglie dell'Onarmo a Gressoney. Erano anche gli anni dell'immediato postconcilio, con le tipiche critiche, discussioni e la voglia di buttar giù tutto e lui, con tanta pazienza, cercava di vedere la parte buona, positiva delle proposte nuove che si avanzavano, ma anche con il preavviso di "*Stai attento però...*". Chiarezza, bontà, e molta fiducia nella persona, e nelle sue qualità... E chi non ricorda il pensierino della meditazione "evangelica" della domenica mattina prima di lanciarci alla pastorale..? E si surriscaldava quando arrivava a quella famosa frase, che ci metteva di fronte alla opzione radicale del celibato..." *il calice o la... segretaria*". A volte approfittavamo della sua pazienza e bontà, mettendola a prova, come quando ci spiegava in prima teologia: *De Deo creante et elevante*"... e gli facevamo domande che facevano cadere tutti i miti, i generi letterali e perfino gli articoli del Credo, per cui, alla fine stanco delle nostre eresie, saltava su: "*Bene, bene, in piedi: recitiamo tutti insieme: Credo in unum Deum...* ". Non mi resta che ringraziare il buon Dio, assieme ai miei confratelli, per aver donato alla Chiesa e alla Congregazione un vero sacerdote e religioso secondo il Cuore di Gesù: fedele, buono e generoso. Preghiamo perché interceda per la sua Provincia IS e per le nostre missioni.

Mons. Virginio Bressanelli,

vescovo dehoniano di Neuquén Argentina

Sapevo della lunga e dolorosa malattia di p. Pietro Cavazza. Lo stavo accompagnando con la mia preghiera, cosciente che potesse trovarsi sulla soglia della morte. Adesso so che già è entrato nella Casa del Padre. Questa espressione "Casa del Padre" io l'appresi da lui, quando ero un giovane studente. Senza aver studiato a Bologna, poiché ho fatto la teologia a Roma, avevo dei contatti con Cavazza durante l'estate. Lo sentivo

Nella foto

Marzo 1970 - Bolognano, maestro novizi (ultimo anno)

come un vero formatore mio. Credo che a lui debba certi aspetti della vita spirituale che sempre mi hanno sorretto ed aiutato ad amare la Chiesa, la vita religiosa SCJ, il sacerdozio e lo spirito missionario. Poi ho avuto un rapporto molto intenso e fraterno quando sono stato Superiore Generale della Congregazione e lui fu prima Superiore Provinciale e poi religioso a Castiglione e a Roma. Oserei dire che era un santo. Un uomo della misericordia, della carità. Un segno visibile della vicinanza del Signore. Un fratello di tutti, soprattutto dei confratelli in difficoltà, ammalati e in situazioni terminali. È stato sempre vicino a tutti con il sostegno della preghiera, della Parola di Dio e della grazia dei Sacramenti e della Messa.
La Provincia IS e le sue province figlie sono state fortemente arricchite dalla sua spiritualità. Con il suo ministero, l'esempio di vita e la sua presenza sempre cordiale ha segnato aspetti importanti dello stile dehoniano. Prego per lui e mi raccomando molto alla sua intercessione.

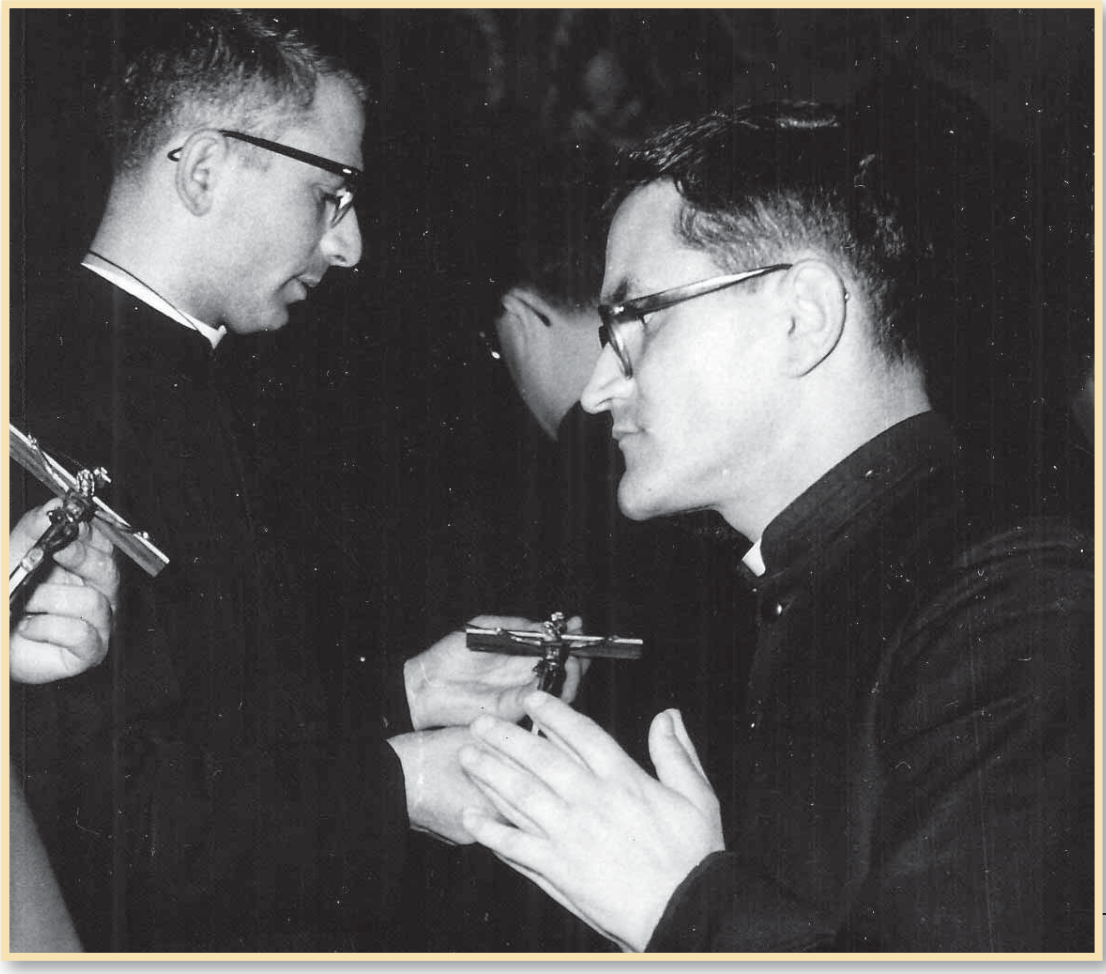
p. Carlos da Cunha Sousa Lobo,
superiore provinciale dehoniano in Mozambico

Scrivo per esprimere la nostra partecipazione al lutto per la morte del p. Pietro Cavazza, che tutti noi abbiamo conosciuto; personalmente ho avuto occasione di salutarlo nel periodo del capitolo generale, visitando la comunità di Cristo Re. Ho avuto notizia del decesso quando mi fermai brevemente all'aeroporto di Johannesburg; ho pensato a te, p. Tullio, che desideravi molto tornare dall'Angola in tempo per vederlo. Avevamo avuto diverse volte notizie sulla situazione della malattia attraverso di te, mentre ci spostavamo in Angola e abbiamo pregato per il caro p. Pietro.
P. Cavazza ci ha lasciato un esempio chiaro che ci interpella.
Ricordiamo le parole che i confratelli avevano sentito da lui e che ci hanno trasmesso: *- Io resto qui in attesa; quando il Signore vorrà, mi prenderà con Sé -*. É una fede viva e comunicata. Per me è stato sempre un grande amico e fratello; un uomo molto semplice e umile, annunciatore del Vangelo della bontà, maestro della speranza, sempre pronto al perdono e alla gioia dell'impegno.
Chiediamo al Signore per lui l'eterno riposo, nell'abbraccio di Gesù. I confratelli della Provincia Mozambicana vogliono manifestare la piena comunione di preghiera e di ringraziamento al Signore per tutto ciò che ci ha offerto e fatto conoscere attraverso la vita di p. Pietro Cavazza. A lui la pace dei giusti. Così sia.

p. Germano Toninato,

missionario dehoniano in Argentina

Grazie del tuo messaggio di speranza, e dell'invito al silenzio contemplativo della Croce salvifica di Gesù e del suo Cuore trafitto per amore. Riguardo a p. Cavazza, io lo stimavo molto... é uno dei sacerdoti che più mi ha aiutato nel mio cammino della formazione a Monza e a Bologna. Ho avuto la fortuna di visitarlo nell'ospedale, pochi giorni prima che morisse, e dargli la benedizione del Signore. Come sempre, manifestava una "gioia pasquale". È un santo del Cuore di Gesù.



in memoria di p. Pietro

p. André Perroux,

ex consigliere generale, ora nella comunità dehoniana di Bruxelles

Condivido con voi tutti il ricordo del nostro tanto amato p. Pietro, soprattutto nella lode e gratitudine al Signore. Ci ha dato tanto chiamando e mandando a noi un confratello come p. Pietro: nella sua semplicità, la sua attenzione fraterna, la sua vita di preghiera e il suo zelo sacerdotale, il fervore della sua consacrazione al Signore nella nostra Famiglia Dehoniana. Con voi, celebrerò stasera la santa Eucaristia. Vi accompagno con la mia preghiera e la mia amicizia, specialmente nel ricordo di p. Pietro e nella vicinanza della santa Pasqua del Signore.

p. Savino Cannone,

dehoniano IM

Saputo della morte di p. Cavazza, ho cercato di raggiungere Roma per le esequie... purtroppo non mi è stato possibile, ma un vivo ricordo nella preghiera lo posso assicurare. Nel mio cuore sono convinto della santità di p. Pierino come uomo e Sacerdote del s. Cuore, e sono anche convinto che la sua vita sia stata un'oblazione vivente per la Congregazione e per i confratelli. In lui ho sempre visto il volto di un padre gioioso, fin da quando era Provinciale e io studente di teologia a Bologna. Quella sua famosa espressione, qualora si parlasse di un confratello: "*Sì... ma fa tanto bene*" è diventata l'emblema del suo modo di essere. Ringrazio il Signore per averlo posto sul mio cammino e se sono ancora dehoniano lo devo anche a lui. Grazie, p. Pierino, per l'offerta della tua vita e continua a sorriderci e a benedirci dal cielo.

Mons. Angelo Mascheroni,

Vescovo Ausiliare di Milano

Reverendissimo e caro Padre, grazie per avermi inviato il ricordo di p. Cavazza; lo colloco nel breviario per ricordarmi di lui nella preghiera e per un dovere sincero di riconoscenza... Troppo bene mi ha fatto, tanto bene mi ha voluto. In parecchi mi hanno telefonato il giorno di sua morte: dapprima Lei stessa, poi altri dehoniani da Milano, da Monza, da Capiago. Stima e cordialità fraterna e orante

Nella foto - Partenza di missionari - p.Cavazza bacia il crocifisso

Anna Maria Berta,

Presidente della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore

È poco più di un'ora che ho avuto la notizia della morte di p. Cavazza. In questi giorni lo abbiamo accompagnato con molta preghiera per lui. Anche se c'è sofferenza per non avere più tra noi p. Pietro ho sentito una profonda pace, perché non ho dubbi che è morto un santo. Una vita donata in pienezza per la gloria di Dio. Per noi e per me è stato un punto di riferimento per molte cose. Ho affidato a lui tutta la Compagnia e anche la Famiglia Dehoniana, ci credeva sul serio. Continuo la mia preghiera per p. Pietro, per te, p. Tullio, e per tutta la Provincia.
Il Cuore di Cristo ci doni quella consolazione che solo lui può donare.

Giannina, Lisetta, Alice Julieta, Irene

della Compagnia Missionaria in Mozambico

Embora a morte de p. Cavazza, era de un certo qual modo esperada, não podemos deixar de enviar a vós SCJ de Moçambique, ao padre Geral e a todos os SCJ espslhados no mundo, as nosssas condolências e, os sentimentos de profunda comunhão convosco, por tudo aquilo que o p. Cavazza foi, pela Congragação Dehoniana, mas tambem pela Companhia Missionária e, para todas as missionárias que tiveram a sorte de apreciar a estima pela pessoa, perante a qual ele parecia estar frente a um sacrário, o dialogo franco e aberto, os seus conselhos e a força da sua oração, pois ele foi um homem de profunda espiritualidade e oração. O nosso grupo acompanhou e viveu, com muita oração, os dias da sua longa agonia, pedindo ao Senhor que a tornasse suave e que lhe fizesse sentir a sua presença consoladora. Invocamos também Maria, mãe dos cristãos, que tomasse este seu filho pelas mãos para conduzi-lo perante ao Senhor e Pai. Em conunhão de sentimentos, e a todos os SCJ, as nossas condolências.

Giovanna Miotto,

Responsabile Istituto Secolare Missionarie del Sacerdozio Regale di Cristo

Reverendo padre Benini, sento il dovere di esprimerLe le più sentite condoglianze per il decesso del carissimo padre Cavazza. Da anni lo conoscevo ed avevo fatto tesoro della sua guida. Non solo: p. Cavazza ha accompagnato, negli anni scorsi, diversi corsi di Esercizi dell'Istituto Secolare Missionarie del Sacerdozio regale di Cristo di cui sono responsabile.

P. Cavazza ha donato la sapiente ricchezza di una fede illuminante, conscio dei valori dei sacramenti, soprattutto del sacramento della Riconciliazione che considerava la vera fonte della misericordia illimitata di Dio. Abbiamo, ho perso un "Padre", un "Amico" vero, ma adesso ci troviamo un intercessore speciale presso il Signore che ringraziamo per averlo messo sulla nostra strada.
I Sacerdoti del Sacro Cuore possono essere ben orgogliosi di lui che ha onorato il suo Istituto per le dote spirituali e altamente umane che lo hanno sempre distinto per bontà, generosità e larga disponibilità verso tutti.
Nell'assicurare il cristiano suffragio e nel ricordo del bene ricevuto, rinnovo i sensi del più sentito cordoglio a Lei e alla sua Comunità.

Suor Bruna Zuffa,

superiora generale Congregazione Minime dell'Addolorata - Bologna

Molto Reverendo Padre, abbiamo appreso la notizia della morte di p. Pietro Cavazza ed esprimiamo a Lei e a tutta la famiglia religiosa le nostre più vive condoglianze.
Il tanto bene spirituale ricevuto da p. Pietro ci rende particolarmente coinvolte in questa circostanza con la sincera e riconoscente preghiera per lui che già pensiamo nella luce della Pasqua eterna.

Suor Assunta Bressan,

Figlia del S. Cuore di Gesù

Carissimi sacerdoti del Cuore di Gesù, come non pensare in questa novena del S. Cuore a p. Pietro? Lui che ha fatto del Cuore di Gesù il suo centro di vita, la fonte della sua spiritualità. In ogni incontro e dialogo c'era l'invito ad andare a questa fonte dell'Amore, a rifugiarsi in quel Cuore, a rinnovare la gioia di appartenergli: lui come Sacerdote del Cuore di Gesù, io come Figlia del S. Cuore.
L'ho sentito un innamorato del S. Cuore! A quella fonte si alimentava e amava ripetere. "Ecce venio" e credo come espressione di fedeltà, lo ripeteva molto più spesso negli ultimi mesi. Ne è la prova la sua definitiva oblazione "fino alla fine...", lui diceva negli ultimi incontri, e se la sua vita è stata tutta una oblazione - così ho conosciuto p. Pietro - non c'era in lui nulla di ostentato.
Tutto era semplice, insieme ad un sano realismo. Semplice e buono anche nella sua malattia di cui parlava come se non gli appartenesse.

Semplice, buono, realista sapeva entrare in dialogo... faceva star bene; era piacevole dialogare anche quando additava il cammino della Croce e a guardare il Cuore trafitto, senza altre consolazioni.
In questa Festa del S. Cuore amo pensare p. Pietro che appoggiandosi sul Cuore di Dio continuerà a ringraziarlo per averlo scelto come "amico del Sacro Cuore".
Così, accanto al S. Cuore, dal cielo continui a parlarci, a tenerci per mano. Benedica voi Sacerdoti che tanto amava e stimava.

Rosella Panzeri,
ex sindaco di Monza

Carissimo p. Tullio, grazie. Questa mattina aprendo la posta le sue mail mi hanno fatto tornare le lacrime agli occhi, ma mi hanno anche dato gioia. E rileggendo la sua stupenda omelia, ancora più bella perché si avvertiva la commozione profonda, ho sentito come non mai vicino p. Cavazza.
A lui, e quindi alla famiglia dehoniana, devo davvero una riconoscenza infinita; senza di lui non ce l'avrei mai fatta ed in alcuni momenti della mia vita - alcuni di sofferenza enorme, altri di grande responsabilità - il sapere di poter contare su di lui, la sua vicinanza sono state qualcosa di così prezioso ed indispensabile da non riuscire a raccontarlo. Spesso gli dicevo che avere il dono infinito della sua amicizia mi avrebbe procurato qualche noia al momento del giudizio perché il Signore mi avrebbe chiesto conto, mi avrebbe rimproverato di non essere diventata santa nonostante Lui mi avesse messo accanto per tanti anni un santo. Padre Cavazza rideva, ma ne sono profondamente convinta. Questa mattina lo sento qui, accanto a me come non mai, anche grazie a quanto lei mi ha mandato. Ricambio un abbraccio a Lei ed in p. Cavazza a tutti i Dehoniani.

Laici dehoniani,
gruppo di Bologna

Assorti in silenziosa meditazione, ricordiamo la sequela di Cristo vissuta da p. Cavazza e da lui incarnata attraverso il carisma dehoniano.
Ha amato, e continua ad amare, il s. Cuore con l'abbandono più sicuro e più povero; ha amato, e continua ad amare, i suoi confratelli con tenerezza paterna e comprensione; ha amato, e continua ad amare, il popolo di Dio che incontrava nelle persone delle sue giornate spese per la Chiesa e per il mondo. Ci mancherà, ci sarà pena sapere di non

rivederlo più né sentire più con orecchie umane la sua voce e il suo incoraggiamento. Ma siamo certi che non ci abbandona, ora più che mai. Ci uniamo al rimpianto umano e alla speranza cristiana di chi ha ricevuto il dono di conoscerlo in terra.

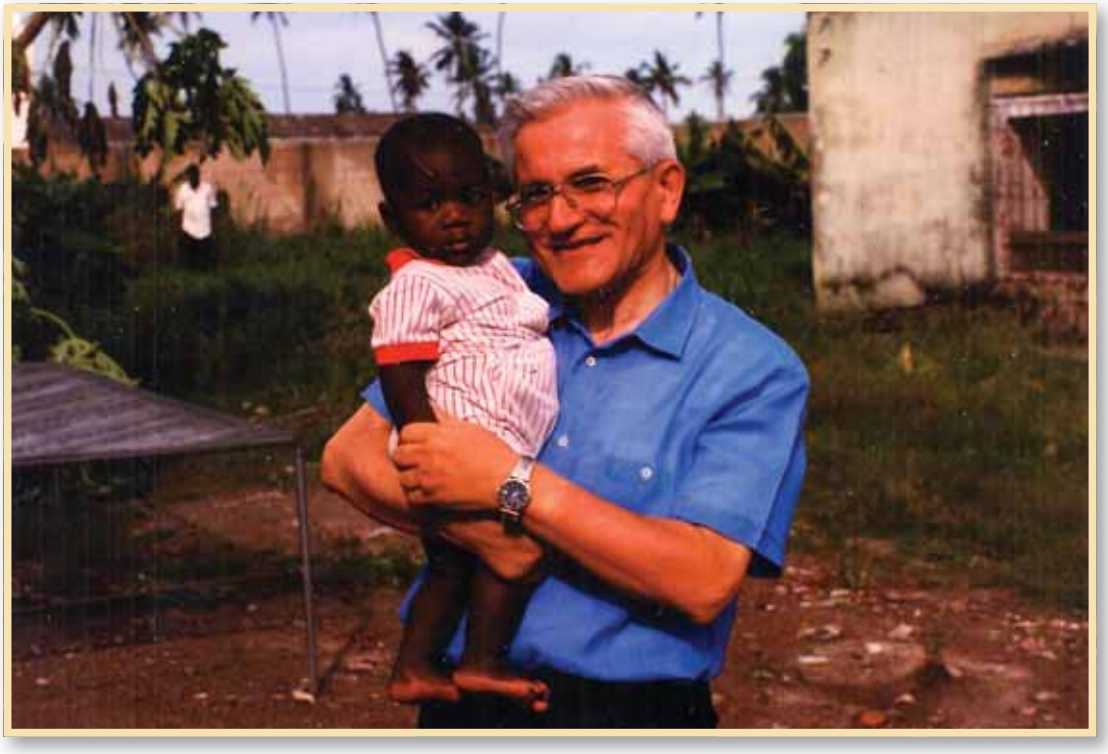
Simonetta Arditi

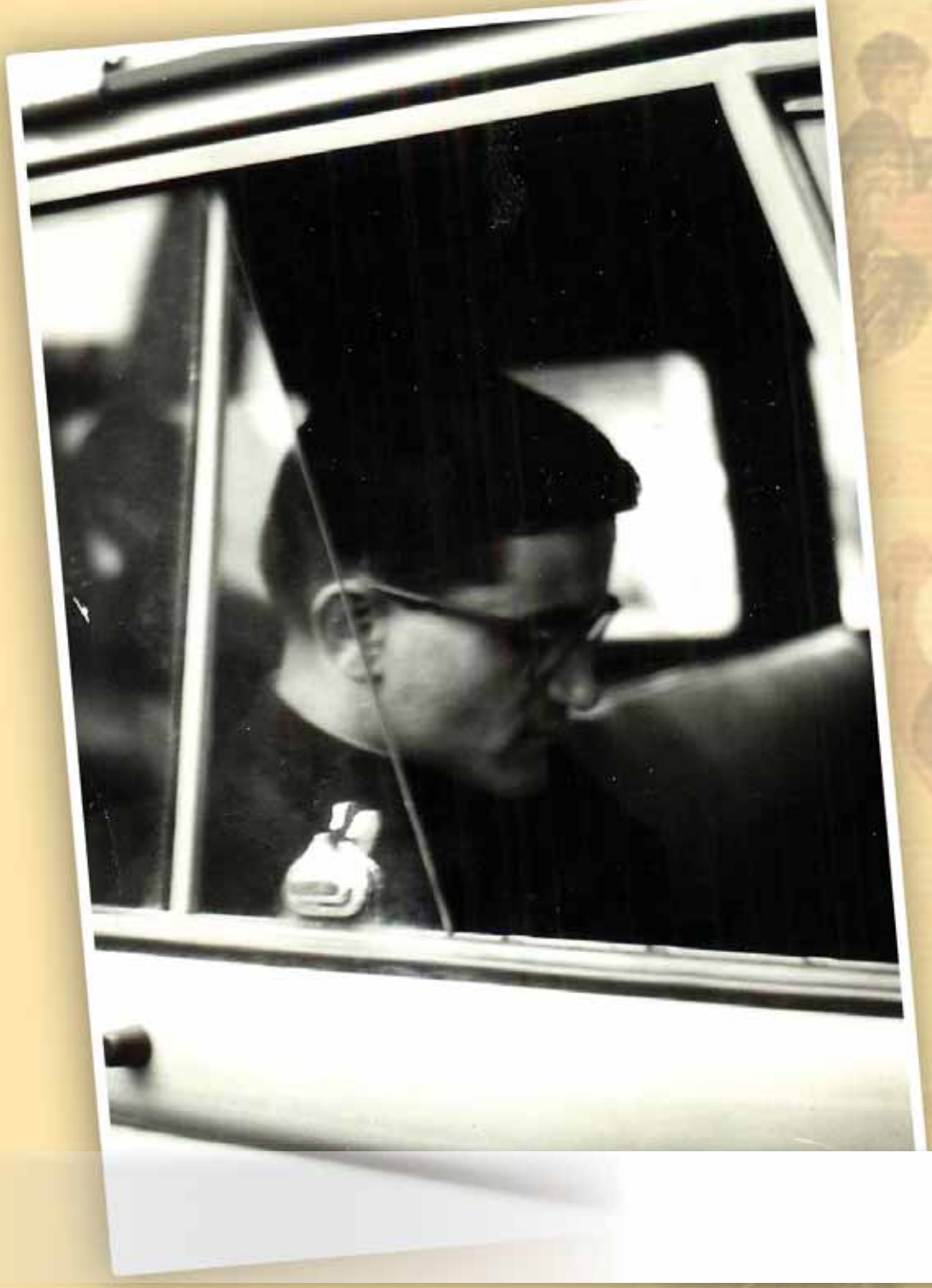
Lecce

Caro p. Tullio, mi associo al dolore che ha colpito la Congregazione per la perdita di p. Pietro Cavazza. È stato uno dei primi dehoniani che ho conosciuto e ho partecipato a un corso di esercizi spirituali tenuto da lui. La certezza che ora è nelle braccia di Dio Padre lenisce il mio dolore. Vi sono vicina con il cuore e la preghiera.

Nella foto

Settembre 1994 in Mozambico





«Il suo nome è Emmanuele
Dio con noi»

Il cammino spirituale della Vergine Maria è scandito dai verbi che costituiscono i dialoghi che la Parola ci ha lasciato:

- Come è possibile perché non conosco uomo?
- Eccomi sono la schiava del Signore
- L'anima mia magnifica il Signore
- Figlio mio perché ci hai fatto così?
- Non hanno più vino
- Stava presso la mangiatoia alla venuta dei pastori, dei magi;
- Stava al tempio in ascolto di Simeone
- Stava presso la croce
- Stava nel cenacolo in preghiera con gli apostoli

testimonianze di confratelli

p. Guccini:

L'eredità che ci ha lasciato

Di p. Cavazza mi rimarrà sempre nel cuore il suo funerale e la sua lettera di commiato, letta lì davanti alla sua bara. Quella lettera - insieme al gesto di offrire la sua morte per i sacerdoti e i consacrati - dice tutto ciò che egli è stato; e noi tutti lì presenti abbiamo sentito che *aveva il diritto di dire quello che ha detto*: cose grandissime - la sostanza stessa del Vangelo - e soprattutto *vere*, semplicemente vere in lui.

L'applauso commosso con cui le abbiamo accolte mi ha fatto venire in mente che in antico i santi venivano riconosciuti tali proprio così; dall'intuito di fede del popolo cristiano. P. Pierino è veramente un santo, non perché lo diciamo noi per amore di bandiera, ma perché tale lo hanno vissuto quelli/e che lo hanno incontrato veramente.

Quelli della mia generazione lo ricordano come formatore e come tale - fratello, padre e amico - lo hanno sperimentato anche dopo il periodo della formazione. Questo mi richiama un interrogativo che mi accompagna da sempre: abbiamo saputo custodire e vivere il patrimonio di vita spirituale e di fede che questi padri - non solo p. Cavazza - ci hanno trasmesso e lasciato? La nostra vita dehoniana non ha altro che questo: *la ricchezza della sua spiritualità* così come l'abbiamo vista in tanti nostri fratelli e padri. Che ne è adesso di questa spiritualità? A che cosa si alimenta la nostra provincia e coloro che tra noi sono più giovani, depositari del futuro? Che ne è della formazione, iniziale e permanente, che ci dovrebbe sostenere?

Tornando a p. Pierino ciò che mi ha sempre colpito in lui è stata la sua incredibile capacità di non badare a se stesso, la sua disponibilità accogliente anche quando non aveva più risorse per farlo, il voler bene a tutti, assolutamente a tutti (ciò che gli ha dato il diritto di dire ciò che ha detto nella sua lettera di commiato). E poi ciò che ha fatto vedere nella sua malattia. Sono andato pure io a trovarlo. Mi ha parlato della sua malattia "*come se parlasse di un altro*" (sono parole sue): "*Io sto bene*, diceva, *non ho paura; io sono piccolino e poi il p. Dehon ci ha insegnato l'abbandono, come potrei avere paura?*". E poi questa aggiunta incredibile: "*delle volte mi domando se non sono superficiale in questo sentirmi così tranquillo...*". Gli ho detto di tenersi cara questa "superficialità" e di domandarla al Signore anche per me, per tutti noi.

Di lui ricordo un particolare che ci fa riflettere. Scaduto da Provinciale era stato "messo lì", senza un incarico preciso, come se di lui non si sapesse che cosa fare - anche questo fa parte della sua storia di santità, il mistero della santità cristiana. Lo incontrai allo

studentato e parlammo un po'. Mi disse che gli costava un po', ma poi si era pacificato guardando ai poveri che bussavano alla porta dello studentato. "*Diciamo spesso che dobbiamo essere poveri: che cos'è la mia povertà in confronto alla loro? Mi metto in loro compagnia e ritrovo pace*". Io lo invoco spesso, parlo spesso con lui, e penso che a tutti viene in mente di farlo. Lo tengo accanto a p. Giovanni Del Fabbro, p. Bruno Testacci, p. Paolo Moro, p. Anrea Tessarolo... e sento di essere in buona compagnia. Il Signore ci concederà di seguire almeno un po' il loro esempio?

p. Zottoli:

Padre Cavazza, un padre

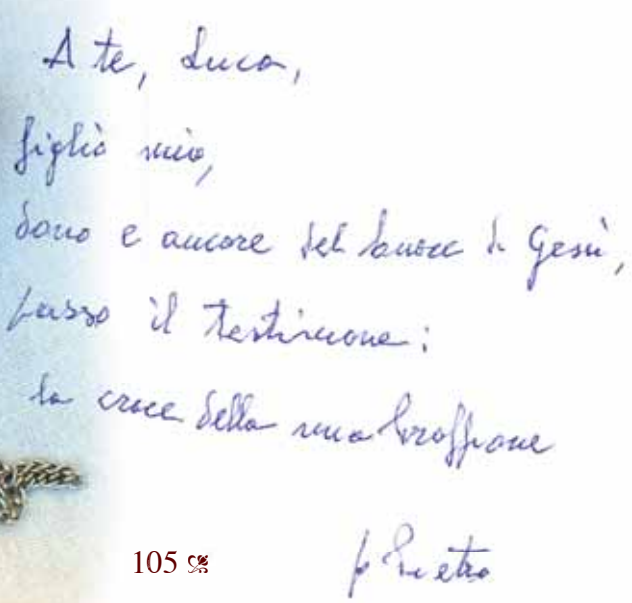
Vorrei anche io portare la mia piccola testimonianza su p. Pietro, per rendere omaggio alla sua persona e contribuire a far crescere la stima e l'affetto che tutti portiamo per lui, si tratta certamente di considerazioni personali, ma credo che ognuno di noi possa raccontare la propria esperienza con p. Pietro, la sua persona ha infatti inciso in modo unico in tutti noi e ciascuno ha sicuramente date, aneddoti, circostanze uniche e irripetibili. P. Pietro per me è stato come *un padre* in un duplice senso.

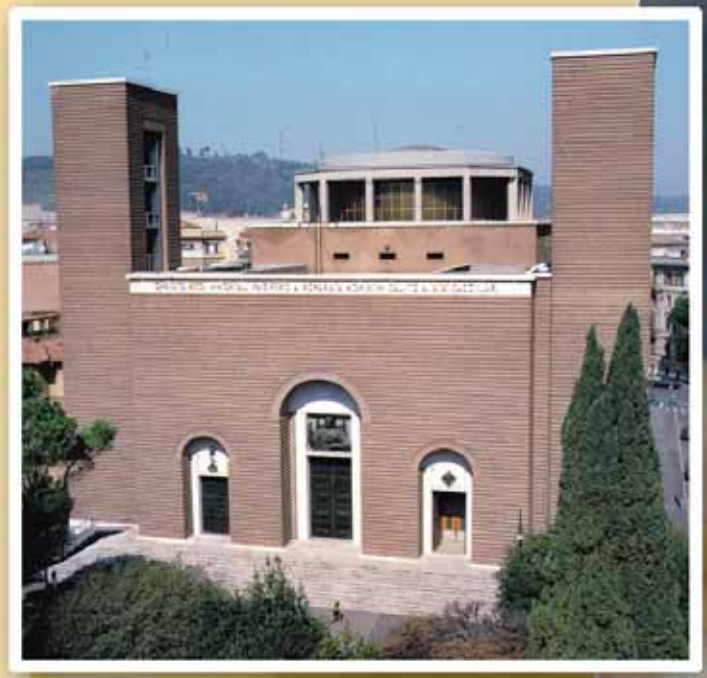
In primo luogo p. Pietro per me è stato un padre *in un senso umano*, molto concreto. Purtroppo ho perso mio padre quando avevo 7 anni, morì infatti improvvisamente di infarto a 37 anni, quando mia mamma ne aveva 30 ed era incinta di mia sorella. Abitavo a poche centinaia di metri dall'Istituto Missionario Sacro Cuore, e mia mamma, non essendo ancora di ruolo, iniziò ad insegnare oltre che ll'Istituto statale d'arte anche presso il Liceo Classico Leone Dehon. Il sostegno umano e spirituale che p. Pietro fu capace di dare a mia mamma fu fondamentale, unico. Spesso veniva a trovarla e presto lo conobbi anche io, iniziai a frequentare il Dehon nonostante fossi alla scuola elementare e poi alle medie, ed ero solito passare molto tempo con lui, mi faceva fare molte esperienze, mi dava consigli, quelli che un padre dà a un figlio. Mi coinvolgeva anche in molte esperienze caritative e mi portava con lui quando doveva andare a far qualcosa. Frequentavo l'oratorio del Duomo, molto vivo come spesso avviene nella realtà del milanese e anche se la mia parrocchia aveva tanti punti di riferimento e bravi sacerdoti (dal Duomo sono usciti 5 preti) ricordo ancora quando un giorno dissi a mia mamma, al tempo delle scuole medie, che volevo farmi sacerdote, ma non un don, un padre, come padre Cavazza! Ero affascinato dalla sua persona, dalla sua carità e dalla sua giovinezza

di spirito, mi colpiva molto la fiducia che aveva in me e in tutti i giovani in generale. In secondo luogo p. Pietro è stato per me un padre perché mi ha *generato alla fede*, mi ha messo in contatto con la grazia sacramentale soprattutto attraverso il sacramento della riconciliazione, forse - a mio modo di vedere - il suo specifico carisma personale. Se sono sacerdote è "per" padre Cavazza, è a lui che devo la mia vocazione. Naturalmente poi le motivazioni durante il corso della vita cambiano, ma tuttora non esito a riconoscere e a dire pubblicamente che se sono sacerdote e sacerdote del Sacro Cuore è "per" p. Pietro, per la sua mediazione; è lo strumento che riconosco la Provvidenza mi ha messo accanto nella mia vita. Ho avuto modo di incontrarlo di nuovo per qualche tempo allo Studentato quando ero studente, dove ho potuto nuovamente ottenere attraverso la sua mediazione il perdono sacramentale. Quando negli ultimi anni della sua vita si trovava a Roma, se mi capitava di recarmi a Roma per un convegno, un impegno pastorale o altro, non mancavo mai di andare a trovarlo e di accostarmi al sacramento della riconciliazione, che p. Pietro sapeva celebrare con frutto sia per me penitente che per lui ministro. Il rito si concludeva sempre, dopo l'assoluzione sacramentale, con la sua richiesta di essere benedetto da me, prima come sacerdote nel battesimo e poi anche come ministro.
Dopo la morte di p. Andrea Tessarolo, ero superiore allo Studentato, invitai p. Pietro a Bologna per qualche giorno, un po' perchè mi aiutasse a mettere ordine nelle cose di p. Andrea e un po' per portarlo via da Roma, era infatti stanco e aveva bisogno di riposarsi un po', la malattia era già avanzata. Sono stati giorni belli, gli ho anche proposto di fare un giro ad Assisi, era un suo desiderio, e un giorno che stava bene siamo andati sulla tomba di Francesco. Prima a voce e poi in una lettera, una volta tornato a Roma, mi ha ringraziato molto, sapeva che era l'ultima volta che andava ad Assisi.
Quando la malattia lo stava consumando e si profilava lo scenario dell'abbandono definitivo nelle braccia del Padre, ho più volte pensato che si sarebbe trattato di un momento importante, non solo della sua vita ma anche della mia vita. Il mercoledì delle ceneri andai a trovarlo, pensando che fosse l'ultimo nostro incontro, ci siamo lasciati piangendo sapendo che non ci saremmo più visti in questo modo. Già da tempo iniziavo a chiedere *la grazia* di poter essere presente nel giorno della sua morte per accompagnarlo con la preghiera. Ad essere sinceri chiedere una grazia è una modalità di preghiera che non mi appartiene, di solito sono molto pragmatico e credo che Dio è presente nella mia vita per come si presenta, ho sempre fatto mio il motto di san Francesco di Sales "Nulla cercare. Nulla rifiutare!", ma questa situazione è l'unica che mi ha visto fare una preghiera di richiesta esplicita al Padre, ho più volte pregato chiedendo *la grazia* di essere

presente nel momento del suo incontro con la Luce che illumina ogni uomo. Quando sono tornato a Bologna, dopo il congedo del mercoledì delle ceneri, ho portato una certa tristezza e un certo dolore nel cuore per qualche giorno perché sapevo che dovevo lasciarlo andare. Ricordo bene le mie lacrime nel viaggio di ritorno in treno.
Per me si trattava di un momento importante, non avevo potuto salutare il mio papà e ci ho messo molti anni per accettare quella morte improvvisa, avrei voluto accompagnare e salutare colui che aveva preso il suo posto e mi aveva educato *come uomo* e generato *come sacerdote*. Il 17 marzo p. Pietro era ancora vivo, sebbene ormai in agonia, io dovetti andare a Roma a celebrare il funerale di un caro amico, un giovane medico non credente ma profondamente buono, rispettoso e leale, marito di una catechista della parrocchia. Dopo il funerale sono salito nella sua stanza per pregare al suo capezzale, poco dopo è morto, e io ho recitato il credo. Subito dopo la sua morte suor Augustilla, che insieme alle altre suore lo hanno assistito nel migliore dei modi, mi ha consegnato una lettera che p. Pietro le aveva lasciato per me. All'interno di quella busta c'era la *sua croce* della prima professione, che aveva sempre conservato e che ora lasciava a me come regalo, il più bel regalo che abbia mai ricevuto e che ora si trova vicino al mio letto. Insieme alla croce c'era un biglietto, scritto di suo pugno:

A te, Luca, figlio mio, dono e amore del Cuore di Gesù,
passo il testimone:
la croce della mia professione. p. Pietro


A te, Luca,
figlio mio,
dono e amore del Cuore di Gesù,
passo il testimone:
la croce della mia professione
p. Pietro



parrocchiani di Cristo Re - Roma

Anna Galati

Conquistò tutti, appena arrivò a Cristo Re. Non faceva nulla per attirare simpatia verso la sua persona: era semplicemente se stesso; ti guardava con fiducia, serenità, ti dava pace e gioia. Soprattutto trasmetteva la sua disponibilità ad agire: per il Signore. Sempre in *clergyman* nero, smilzo, veloce nel camminare, pronto ad agire. Era profondamente sacerdote. Nella liturgia: indimenticabile l'accoglienza da lui instaurata all'ingresso della chiesa della bara per i numerosi funerali che si svolgevano a Cristo Re. Si sentiva padre che accoglie il figlio in Cristo. Indimenticabile come procedeva, nelle circostanze solenni, col Vangelo ben alto; indimenticabile come concludeva la lettura del Vangelo "la Parola di Dio cancelli i nostri peccati": indimenticabile anche il suo gesto, prima dell'omelia, di guardare l'orologio per stabilirne il tempo, che regolarmente sforava per l'evidente desiderio di trasmettere in modo adeguato la Parola di Dio. Indimenticabile, soprattutto, il suo modo di confessare. Credo avesse confessato tutti i credenti della parrocchia e non solo della parrocchia. Evidentemente come un tam-tam si era diffusa la voce delle qualità di questo confessore. p. Pietro ha esercitato sicuramente per centinaia di ore questo ministero nel confessionale a sinistra della Cappella delle confessioni. Era sempre disponibile e non mostrava mai fretta. Riversava sui penitenti l'onda meravigliosa della misericordia di Cristo. Aveva il potere di farti sentire amato da Gesù. Nel confessionale aveva messo un grande ritratto del Sacro Cuore e procedeva poi con la lettura di brani del Vangelo, dei Salmi, ecc. p. Pietro è stato un grande confessore, e penso che questo sia stato il tratto più caratteristico della sua multiforme personalità.

Un altro tratto decisivo del suo carattere era la carità: vissuta come fondamentale aspetto della sua vita di sacerdote. Veniva spesso al Centro di Ascolto, sempre sereno e sorridente, accolto da tutti con autentica gioia. Esponeva i casi da risolvere e chiedeva il nostro aiuto con estrema umiltà, ma sicuro del buon esito della sua richiesta. In questa sua fiduciosa sicurezza era addirittura fanciullesco. (...) p. Pietro malgrado fosse esile e avesse subìto una grave operazione, fu anche un incredibile "operaio", per varie sere, quando ci fu da sgomberare un appartamento per darne il contenuto a dei poveri ucraini. Aiutò in tutti i modi i numerosi poveri che affluivano nella nostra parrocchia, sempre e comunque, consapevole anche - qualche volta - di essere raggirato. Ma la carità non ha confini. Era sempre felice di poter aiutare. Una volta ospitò nel suo bagno un maleodorante e stupito extra-comuni-

tario. Due giorni prima di morire mi fece chiamare e nella sua camera trovai un giovane che p. Pietro mi chiese di aiutare. La carità non ha mai fine.
Ma p. Pietro era autenticamente se stesso nella preghiera: aveva accettato di diventare assistente spirituale del gruppo Rinnovamento nello Spirito "Cristo Re" dopo la scomparsa di P. Mario Panciera, chiarendo, in consiglio pastorale, che non intendeva, però, associarsi al movimento. Negli incontri di preghiera, che frequentava tutte le volte che i suoi numerosi impegni glielo consentivano, abbiamo avuto il dono dell'insegnamento della Parola di Dio da lui approfondita e gustata come risultava dalla conoscenza eccezionale della Sacra Scrittura. Il contatto col suo Signore si manifestava in forma umile fiduciosa, felice di avergli consacrato la vita. E preghiera è stato il modo con cui ha vissuto la malattia: consapevole della gravità, attento nel seguire le indicazioni dei medici, ma profondamente sereno, di una serenità sconcertante. Andava e tornava dall'effettuare le cure di chemioterapia al Gemelli in autobus e ci volle molta insistenza perché accettasse di essere accompagnato o prelevato dopo le applicazioni. Persino al Gemelli trovò il modo di aiutare, attraverso il Centro d'Ascolto, un paziente pugliese in difficoltà anche economiche. Una preghiera cui volle ancora una volta coinvolgere noi del gruppo, per ben due volte, nella sua cameretta nei giorni precedenti la sua scomparsa. Una preghiera che nessuno di noi dimenticherà.

famiglia Ensoli

La nostra famiglia è composta da me e mia moglie, Ennio ed Anna Maria, e da mia figlia Alessandra sposata con Angelo. Siamo parrocchiani della Basilica di Cristo Re, officiata dai Padri Dehoniani. Abbiamo conosciuto p. Pietro Cavazza quando venne trasferito nella nostra parrocchia: all'inizio come un padre sempre disponibile per le confessioni, durante le quali abbiamo avuto modo di apprezzare le sue qualità spirituali, poi con il tempo si è instaurata una bella amicizia che lo ha reso partecipe delle vicende della nostra vita. Egli ha compreso e condiviso le nostre preoccupazioni e, soprattutto, è riuscito a starci molto vicino nei momenti più dolorosi: dalle sue parole abbiamo ricevuto grande conforto, incoraggiamento e speranza. (...) Anna Maria ha un vivo ricordo degli incontri con p. Pietro, quando lui le poggiava la sua mano sulla spalla e chiedeva come stavano il marito e la figliola: tale piccolo affettuoso gesto dava una grande forza, e ora che manca si rimpiange tanto. Un bellissimo ricordo di p. Pietro, che porteremo sempre nel cuore, è legato all'occasione della celebrazione delle nostre nozze d'oro: durante la

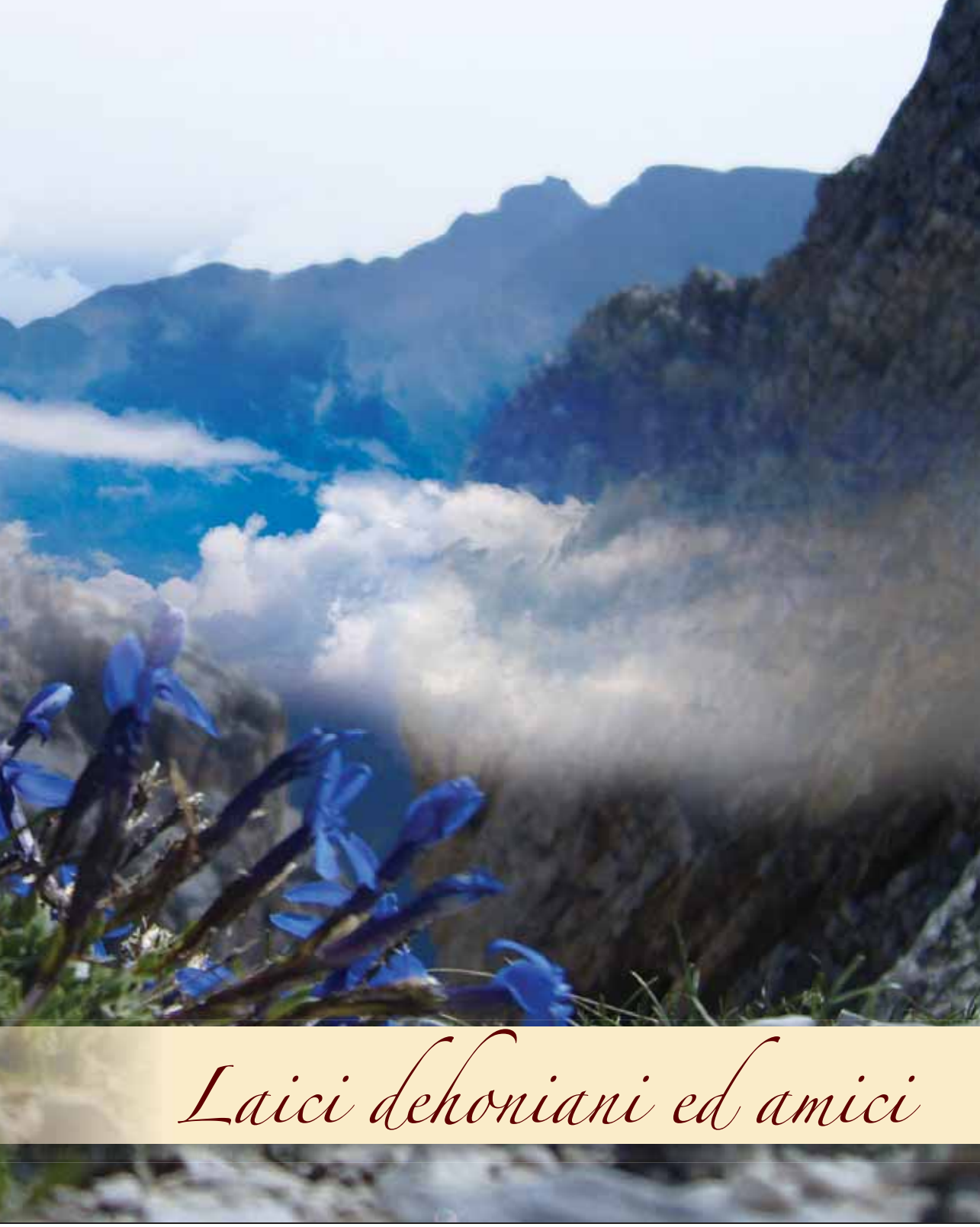
Santa Messa, ha pronunciato una omelia molto profonda e commovente, riuscendo a far vibrare l'animo di coloro che assistevano alla cerimonia, anche di qualcuno non credente. Di quel giorno rimangono tante fotografie che ci faranno ricordare per sempre il suo sorriso, nonostante il suo fisico fosse già aggredito dalla malattia. P. Pietro non si è mai risparmiato nella sua attività, pur essendo egli stesso malato, operato e sottoposto a pesanti trattamenti terapeutici. Incontrandolo una volta negli ultimi tempi, vedendolo molto affaticato, Anna Maria lo rimproverò benevolmente poiché, date le sue condizioni di salute, non si riposava abbastanza e continuava ad uscire. Egli rispose sorridendo: *«Come faccio a non accorrere al capezzale di un moribondo che desiderava essere confortato da me?»*.

Alcuni giorni prima della sua scomparsa, Anna Maria ed Alessandra andarono a visitarlo poco prima di mezzogiorno, perché desideravano tanto ricevere la sua benedizione. Guardando l'orologio disse che potevano rimanere nella sua stanza poiché dopo pochi minuti avrebbe concelebrato la Santa Messa con il p. Paganelli, così la benedizione l'avrebbero ricevuta da Dio stesso. Quella Messa (a cui parteciparono solo sei persone) fu davvero il suo ultimo dono. A tutti noi manca molto la sua presenza e cerchiamo ancora di ricordare le sue parole che ci confortavano e sostenevano, ma abbiamo la certezza che anche dall'alto egli continuerà ad accompagnarci e guidarci nel nostro cammino terreno, per questo lo ricordiamo ogni giorno nelle nostre preghiere.

Michele Aureli

Era il 5 marzo 2004, primo venerdì del mese. Il giorno prima telefonai alla mia Parrocchia di Cristo Re. Poiché il sacerdote che da qualche mese mi portava la Comunione, don Carlos, era ammalato, chiesi qualcuno che venisse da me per non interrompere i nove venerdì del Sacro Cuore. Fu così che p. Pietro arrivò a casa mia e conquistò, con la sua dolce e serena affabilità, i miei genitori. Restò poi da solo con me, che ero allettato dal 5 agosto 2001; gli raccontai la mia storia. Volle mettermi a mio agio, e mi pregò di dargli del "tu", quindi mi confessò e mi dette Gesù Eucaristia. Volle raccontarmi, per instillarmi fiducia, di quando, giovane seminarista, l'11 febbraio 1950, festa della Madonna di Lourdes, cadde in bicicletta da un burrone ma, miracolosamente, si salvò. P. Pietro aveva un amore infinito, una venerazione per la Madonna. Dissi a p. Pietro che ero rimasto colpito, proprio l'ultimo 11 febbraio, da una bella cerimonia trasmessa su Telepace da Lourdes, dove alcuni malati ricevevano l'olio degli infermi. Allora p. Pietro con la

sua ferma, determinata dolcezza mi esortò a ricevere il sacramento dell'Unzione, come era riportato nella bellissima lettera di San Giacomo. Poi mi chiese di lodare e ringraziare sempre il Signore. (...) Poi don Carlos ritornò e persi di vista p. Pietro. Ma l'ultimo (il nono) primo venerdì, a luglio, don Carlos non sarebbe venuto perché fuori Italia: così chiamai nuovamente p. Pietro, il quale - visto che le mie condizioni erano migliorate - celebrò l'Eucaristia, alla quale parteciparono anche i miei genitori; dopo la lettura del Vangelo mi pregò di commentarlo: ricordo che volli ringraziare con grande intensità chi mi era stato vicino, in primo luogo i miei genitori, e vidi che p. Pietro era commosso e si asciugava le lacrime.
(*Michele narra qui della sua guarigione, ottenuta grazie alla preghiera allo Spirito Santo, mentre era in collegamento via radio con un Gruppo del Rinnovamento nello Spirito. Poi prosegue ...*). Da allora ho avuto l'inestimabile dono di continuare ad avere p. Pietro sul mio cammino umano e spirituale. Dove c'era bisogno di qualcuno o di qualcosa, lì era p. Pietro: un amico per tutti, una bontà genuina e disinteressata che lui alimentava con preghiere continue sgorgate dal cuore e portate dritte dritte nel Sacro Cuore di Gesù attraverso Maria Santissima. Lo Spirito Santo ha mosso la sua vita, guidandolo fino alla prova grande estrema della malattia e poi della nascita al cielo serena, forte e vissuta con sconfinata preghiera amorevole e misericordiosa verso tutti, così come aveva sempre fatto nella vita.
L'11 maggio 2008 doveva accompagnare il nostro gruppo di preghiera nel giorno in cui l'effusione dello Spirito (non un sacramento, ma un modo per consacrare la propria vita a Dio in Cristo Gesù, affinché Egli possa guidarci meglio attraverso il Santo Spirito), sarebbe stata donata ad alcuni fedeli: era già malato, e con un atto di grande fede ed umiltà domandò se anche lui potesse ricevere l'effusione, o se ciò contrastasse per caso con il suo ministero o la sua professione religiosa. Ricevuta assicurazione su ciò, anche p. Pietro, con me ed altri, ricevette l'effusione dello Spirito Santo. Ora che p. Pietro non è più apparentemente qui con noi, perché finalmente avvolto nell'amore di Dio che tanto egli ha amato e servito in vita, noi possiamo chiedergli di trovare la forza di sapere ascoltare il Signore, chiedere a Lui aiuto e conforto, guida sicura, offrirgli la nostra lode ed il nostro ringraziamento per le meraviglie della nostra vita, per l'amore di Dio, per aver avuto il dono immenso dell'anima santa di p. Pietro, piccolo uomo dal grande cuore, mandato sulla terra per illuminare la via ed ora, più potente che mai, pronto ad elargire il suo amore senza confini a chi vorrà seguirlo.



Laici dehoniani ed amici

Lea Romagnoli

Voglio ricordare la grande avventura di quando è nata la Famiglia Dehoniana che ha trovato in p. Cavazza non solo un sostenitore ma un disponibilissimo partecipe. Cercava di suggerire le modalità più giuste per la partecipazione di noi laici, e, contemporaneamente, si preoccupava della nostra vita spirituale.
Ho sempre ammirato p. Pierino per la sua disponibilità, ma in particolare per la sua immensa umiltà che faceva sentire chiunque a suo agio. Il Sacro Cuore gli ha donato una grande capacità di comunicare e con convinzione ci convinceva che è bello ed importante essere laici dehoniani.
In diverse occasioni ho potuto notare il suo comportamento da vero sacerdote del Cuore di Gesù: sacerdote che consola, conforta, consiglia. La sua disponibilità lo portava ad annientarsi pur di sollevare ed alleviare il peso di qualcun altro. Celo nel cuore ciò che ho potuto vedere negli ultimi tempi della sua malattia.
Quando ho saputo che ha offerto la sua vita e la sua morte per i sacerdoti e i religiosi ho pensato che ne vedeva la necessità e che, fino all'ultimo, ha voluto testimoniare il suo amore a "Colui che tanto ha amato" nel desiderio che anche altri potessero partecipare al grande dono dell'amicizia di Dio.
Con Lui ha sofferto, per Lui si è offerto perché il mondo creda nel Suo amore per noi.
Arrivederci, p. Pierino, resterai nel mio cuore per sempre: fa che siano in tanti a seguire il tuo esempio.

Rosanna Finotello

Mi ha scritto un giorno (era il 1994): "*Sappi che non sei sola, Egli è con te e ti infonde il suo Spirito che diviene in te sorgente di speranza e forza per continuare la tua missione di figlia della Chiesa, testimone del Vangelo e laica dehoniana, oblata del Suo Cuore... Ogni giorno ci incontreremo all'altare dove il Risorto è per noi pastore, maestro e vita*". Da pochi mesi era morto mio marito...

Maria Teresa Usubelli

Il viso sorridente di p. Pietro era unico, ti trasmetteva con semplicità: gioia, serenità e un grande Amore per tutti; e tutto in un colpo solo! Non ci siamo incontrati spesso né frequentati personalmente ma mi è stato vicino in un periodo molto doloroso.

P. Pietro ha aiutato la mia famiglia sia a livello pratico, che umano e spirituale. Con le sue periodiche telefonate da Roma, ascoltava me e mio marito gravemente malato, ascoltava la mia disperazione e con grande tenerezza mi confortava.
Mi raccomandava di fare un segno di Croce sulla fronte dei miei figli prima che andassero a dormire e di recitare tutti insieme la preghiera di p. Dehon ed il salmo 131 (che anche mio figlio più piccolo aveva imparato a memoria).
Questo momento di preghiera era importante, univa tutta la famiglia. Ognuno di noi - anche il più piccolo dei miei figli che non capiva i cambiamenti del suo papà e aveva lo sguardo smarrito -, si sentiva un po' meno impotente di fronte a quel grande "ostacolo" che era la malattia che ci stava portando via la persona che amavamo tanto. In quei momenti ci sentivamo uniti e alleati contro "un nemico" che spingeva ciascuno di noi a chiudersi nel proprio dolore.
Quando p. Pietro mi diceva che pregava per noi, provavo una sensazione positiva: ritenevo le sue preghiere molto preziose, sentivo in lui una grande forza e convinzione. Dentro di me ho sempre paragonato p. Pietro ad un Angelo sulla terra. p. Pietro, grazie! ... ora, continua a sorridere e pregare per noi.

Anna Maria Salandini

Ho conosciuto p. Pietro alla Ghisiola. Era arrivato grazie ad uno dei periodici avvicendamenti dei Padri presso le varie comunità. Non abbiamo fatto subito conoscenza: la differenza di età e di stile sembravano renderci, non dico incompatibili, ma distanti. Poi con l'andare del tempo e della frequentazione, abbiamo intessuto un rapporto di serena e gioiosa amicizia.
Aveva un modo estremamente gentile di dimostrare stima, amicizia, affetto fraterno e sapevamo che nelle sue preghiere ci sarebbe stata sempre una parola per tutti noi. Lo faceva capire con piccoli segni che nascondevano una grande attenzione per le persone, per le loro vite, le loro difficoltà.
Talvolta poteva sembrare un po' sovrappensiero, un po' pasticcione ma se seguivi il suo sguardo capivi che nulla sarebbe andato sprecato, dimenticato.
Ricordo l'allegria e la serenità di tanti momenti, le interminabili discussioni dove ognuno rimaneva pervicacemente della propria opinione, salvo poi ammettere che in fondo un po' di torto e un po' di ragione l'avevamo tutti, preti e laici.
Ricordo che una volta mi chiese di partecipare ad una celebrazione in cui ci sarebbero state altre persone da lui stesso invitate: dissi di si.

Erano alcune ragazze nigeriane che si prostituivano abitualmente lungo la statale: lui le aveva chiamate per un momento di preghiera insieme. Era pure il giorno del mio compleanno. Dubito che avrei potuto festeggiarlo meglio.
Ricordo quando, con malcelata soddisfazione, disse di avere depositato gli ultimi documenti per l'istruzione della pratica di beatificazione di p. Capelli. Mi aveva parlato più volte del suo Confratello e della storia del suo martirio e quanto tenesse alla sua beatificazione.
L'amore per la sua Chiesa e per i fratelli era davvero tanto grande, che spesso l'ho visto sottovalutare il suo stato di salute.
Ricordo un ferragosto particolarmente torrido. L'ho visto tornare sulla sua vecchia Panda bianca dopo l'ora dei Vespri. Era talmente fradicio di sudore che pareva che qualcuno gli avesse rovesciato un secchio d'acqua sul capo. Non era sudato per il caldo ma per un febbrone da cavallo che non gli aveva impedito di confessare tutto il giorno al Santuario delle Grazie, gremito di fedeli per la festa dell'Assunta.
Ricordo un viaggio verso Bologna, con p. Pietro e Donatella. Lui era alla guida anche se non era propriamente un asso del volante. È stato un viaggio tra vecchi amici dove i discorsi di fede si mescolavano alle storie delle nostre vite, dove le sue parole - sempre gentili - davano conforto e sostegno ai nostri ragionamenti, dove le nostre parole di laiche potevano dar spunto alle sue riflessioni.
Ricordo soprattutto l'affetto fraterno che aveva verso tutti. Il suo modo discreto di essere accanto a chi soffre, il suo esserci nonostante tutto, il suo sorriso gentile, il suo essere profondamente prete.
Mi mancherà molto p. Pietro, ma ringrazio Dio per aver condiviso con lui un pezzo del mio cammino.

Ottorino Calgaro

p. Cavazza è stato mio amico e mio confidente spirituale. Con lui la decisione di uscire dallo Studentato, con lui il giorno del mio matrimonio, con lui l'incarico di scrivere il libro su p. Capelli, con lui la decisione di girare i documentari sulle missioni dehoniane in Mozambico, con lui tanti momenti come padre/figlio che non dimenticherò mai...

Cristina Cavalli

Nonostante gli incontri con p. Pietro non siano stati tantissimi, di lui ho un ricordo preciso e intenso, che ha segnato profondamente il mio rapporto con l'idea di peccato, Non solo il suo modo di porgersi o il suo sguardo, ma tutta la sua persona e le sue riflessioni mi hanno fatto scoprire il vero significato della misericordia. Questo è uno dei motivi per il quale il ricordo di lui è molto presente nel mio cuore e nelle mie preghiere. Sono convinta che, pur non ricordandosi di me come singolo componente del gruppo, mi abbia presente presso la misericordia di Dio.

Bruno e Carla Pesci

Carissimo p. Pietro, dolce padre, quanta nostalgia del suono della tua voce e dei tuoi rassicuranti e sinceri inviti alla speranza: "*Saremo misurati dall'amore*".
È da quando ci siamo conosciuti che ti abbiamo sentito come disarmato non solo di fronte alla necessità di organizzare e gestire eventi (questo non era il tuo forte), ma eri disarmato anche di fronte alla tentazione di voler "fare a tutti i costi". Di fronte alla provocazione del rumore, del farsi sentire, hai preferito essere testimone di accoglienza, silenzioso e perdente, come la croce.
All'inizio pensavamo che tu fossi solo un buon Padre; dopo, ascoltando il tuo modo di essere e di parlare, sei diventato per noi un "padre buono" che sapeva esattamente quale fosse la cosa più importante da donare alle persone che incontravi e, prima ancora del travaso d'anima, la tua attenzione e la tua umiltà nell'ascolto, donava al tuo fortunato amico/a la gioia di vivere un incontro nel profondo rispetto della propria esistenza e la speranza di saper portare il "soave giogo della vita". Non era casuale e nemmeno forzato il tuo atteggiamento all'accoglienza, il tuo modo gesticolante, la mimica del tuo viso esprimevano quanto avevi in cuore per quell'incontro che doveva avvenire.
Per la profondità del legame che ci ha unito, sembra davvero che ci fossimo conosciuti da sempre, e che il nostro condividere o ascoltarci fosse garantito da danni di amicizia. Sono bastati solo due anni o poco più e l'affetto e la stima nei tuoi confronti si è radicata nei nostri cuori. Il conoscerti è stato anche una fatica ma la tua dolcezza, la tua sincerità d'animo, la tua fede profonda ha sbarazzato qualche miope giudizio che non voleva cedere al richiamo dell'efficientismo. Ha vinto l'Amore, ha vinto la tua oblazione che hai ripetuto e donato anche in punto di morte.
È accettato senza grandi sottolineature fare l'elogio a chi, come p. Pietro, ha accolto nel

proprio campo, preparato e coltivato con cura, l'Amore del Cristo; quell'Amore che p. Pietro ha visto in modo particolare e speciale proveniente dal cuore trafitto di Cristo e dal silenzio di sua Madre ai piedi della Croce. L'impegno che oggi abbiamo è fare memoria dei valori e delle scelte che hanno guidato la sua vita e che lo hanno portato, come gesto finale, a donare la propria sofferenza e la propria vita alle vocazioni, alla sua Congregazione, alla Chiesa universale. Non c'è amore più grande di chi sa donare la propria vita per i propri fratelli.
La sua presenza alla Ghisiola ha contribuito a rendere ancor più efficace la testimonianza della Chiesa che incontra l'umanità e gli offre la "ricetta" di Gesù: Dio ha tanto amato questa terra da mandare suo Figlio per insegnarci l'Amore. I Dehoniani in questo sono speciali, la loro sorgente è il Cuore Trafitto di Cristo che canta l'amore del Padre.
La nostra terra, che per grazia ha ascoltato e accolto la voce che rimbalzava dalla comunità della Ghisiola, ha ricevuto un dono prezioso. Fare memoria di questa nostra storia è dire "si" alla nostra vita sapendo che tutto proviene dall'Amore del Padre rivelato dal Cristo e che a p. Dehon è stato permesso, per privilegio, di ascoltare il Cuore del Cristo in prima fila.
"Il mio cuore non sarà in pace finché non riposerà in te." Il capo di p. Pietro riposa sul petto del Cristo, quale discepolo Amato.

Bruno De Franceschi

Ho visto da "*cor unum informazioni*" di p. Cavazza prima e di p. Pedron poi. Due amici che ci hanno preceduto alla casa del Padre. Se è bello dire: "Finalmente ce l'hanno fatta, almeno loro sono arrivati alla meta", per noi che abbiamo avuto la fortuna di percorrere un po' di strada insieme rimane un po' di vuoto, anche se non senza speranza che continueranno a camminare con noi, anche se in maniera diversa, come il Risorto camminava con i suoi discepoli. Certo, se in Cavazza ho sempre visto il padre buono, che ti incoraggia e ti fa ritrovare e scoprire la delicatezza del Padre comune, in Lino ho vissuto prima le canagliate dei ragazzi un po' molto scapestrati, poi in seguito anche in lui ho trovato il padre premuroso che non ti fa mancare la prospettiva di un Padre che ti ama di un amore smisurato e non ti chiede nulla in cambio perché è Padre.
Spero proprio che questi due fratelli non dimentichino chi ancora sta salendo il sentiero non sempre facile che porta alla meta da loro ormai raggiunta.

Carmen Maschietto

Ricordare p. Pierino è come concedermi una carezza. Ogni morte lascia un vuoto e un po' di tristezza ma, quando il mio pensiero rivisita i giorni ormai passati e si incontra con i ricordi, il mio cuore si riempie di riconoscenza e tenerezza.
Ho conosciuto p. Cavazza tanti anni fa; non ci vedevamo spesso ma ci siamo sentiti in situazioni particolari. Ricordo molto bene i tempi della prima malattia; insieme a mio marito abbiamo pregato perché avesse la forza di accettare, di lottare e di vincere quei momenti e in lui abbiamo sentito la forza che si sprigionava da un uomo di fede che viveva totalmente la fiducia, la speranza e che era immerso nel Cuore di Gesù.
Quando anche nella nostra famiglia è entrata la preoccupazione per la malattia e un po' mi sono disperata, rivolgendomi a p. Pierino e consegnandogli questo mio bagaglio, ho ricevuto una grande testimonianza di fede e l'incoraggiamento ad avere coraggio ma soprattutto a coltivare l'abbandono nella speranza.
Aver trascorso insieme a lui una settimana di vacanza a s. Giuliana è stata una grazia.
La sua profonda fede, la sua umiltà, il vivere il suo sacerdozio in maniera così attenta e profonda e la gioia del carisma dehoniano sono rimasti nel nostro cuore.
Sarò, saremo sempre grati di aver conosciuto questo esempio di "santità", ma io, soprattutto, gli sarò sempre riconoscente per avermi insegnato a scoprire e interpretare i segni della volontà di Dio anche nelle bufere della vita, a credere che in ogni situazione bisogna assolutamente avere fiducia e coltivare la speranza. Credo che, anche se non sentiremo più la sua voce, dal cielo abbia un gesto di compassione e benevolenza per tutti coloro che gli hanno voluto bene e che ancora sentono il bisogno di condividere i loro momenti di gioia e di tristezza. Grazie per tutto p. Pierino.

Cecilia e Lino Gentili

Occhi profondi, sguardo di dolcezza, parole di comprensione: questi sono i tratti che immediatamente ci tornano alla mente pensando a p. Pietro Cavazza. Un'amicizia nata tanti anni fa, quando gli venne assegnato il Santuario della Ghisiola a Castiglione delle Stiviere come luogo dove svolgere la sua azione pastorale. Il suo sorriso sincero ci ha sempre rivelato il suo profondo senso di accoglienza. È sempre stato molto evidente il suo bisogno di mettere l'altro a proprio agio, di farlo sentire "a casa propria", di accoglierlo con un atteggiamento gratuito profondissimo. La sua grande umiltà l'ha portato in molte occasioni a rinunciare a qualcosa di sé per lasciare spazio agli altri.

Un'altra sua peculiarità era l'attenzione e la premura che ha sempre manifestato ai bambini: una passione spontanea che confermava il suo grande cuore e la sua passione per la vita. Il suo trasferimento a Roma ci ha allontanato fisicamente, ha allentato fortemente la frequenza dei nostri incontri, ma non ha alterato l'amicizia che ci legava, forse perché supportata dalla condivisione di valori, di esperienze, di confidenze maturate nel tempo. Per noi p. Pietro è stato davvero un testimone credibile, un sacerdote che ha saputo comunicare la gioia della sua vocazione alle persone che incontrava.

Marco ed Elisa Quaresmini

Ed ora non ci sei più,
lasciandoci un vuoto da riempire solo col tuo ricordo.
Ci fosti vicino nei momenti di sconforto,
quando le lacrime riempivano i nostri occhi:
il tuo calore li asciugò e le tue parole li rasserenarono.
Ci fosti vicino nei momenti di gioia,
quando "Dio ha ascoltato".
Per anni la tua fotografia con Samuele è rimasta sul mobile della sala,
garante della nostra serenità.
Adesso ci sarai vicino per sempre,
e il tuo sorriso sereno sarà nei nostri cuori.
Arrivederci, p. Pietro, arrivederci!

Bruno De Franceschi

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su di lui, sul nostro rapporto con lui; mi hanno detto: «Tu sei di penna facile, qualcosa di bello trovi senz'altro»; non so quanto sia possibile in una situazione come questa.
P. Cavazza per me, per noi come coppia, era più che un amico, più che un padre, più che un consigliere, era certamente un punto di riferimento, punto di riferimento che al momento opportuno veniva fuori con la sua semplicità e certezza nell'amore di un Dio Padre che ti sconquassava e fugava ogni dubbio, ogni tentennamento ed aveva la capacità di asciugare ogni lacrima. Non era lui, era questa certezza che ti ricordava, ti comunicava, che ti ridava fiducia in questo Padre. Personalmente l'ho conosciuto non ancora prete negli anni 1949-50: a quel tempo lo facevamo tribolare, ma lui, sempre con

il suo sorriso largo, ti spiazzava sempre. Poi gli anni sono passati e l'ho rincontrato allo Studentato delle Missioni: è stato lui a propormi di andare a San Giuseppe lavoratore a fare catechismo, gli obiettai «ma io non ho mai fatto catechismo», «non importa - mi rispose - imparerai».
Erano gli anni in cui friggevo per andare in Congo come volontario; a lui non sembrava vero potermi accompagnare, ma le difficoltà non mancavano e lui sempre pronto a ridarmi fiducia in quel Padre che aveva un disegno di Amore su di me. Ma venne la disfatta... la rivoluzione in Congo, il no del superiore regionale per il Mozambico ... crollava tutto. E p. Pierino a dirmi: «*Non avere fretta, il Signore ha un progetto di amore grande su di te, lasciagli il tempo di realizzarlo*».
Ho incontrato, poi, Giuseppina, e le difficoltà non erano finite, perché "questo matrimonio non s'ha da fare "e lui sempre lì a sostenere la fiducia nel Padre. In seguito la nascita di Paolo: gioia grande, offuscata subito da un dolore non misurabile e lui sempre pronto: «*Il Signore ti regalerà Maria Grazia*». Passarono gli anni, tre bimbe che crescevano bene, senza problemi, e quando meno ce l'aspettavamo ecco la quarta, come la chiamiamo? Io vagamente mi ricordavo quello che molti anni prima mi aveva scritto e propendevo per Maria, alle sorelle non piaceva e vollero aggiungere Grazia, Mariagrazia. Passato un po' di tempo, rimescolando le carte dei ricordi con mia moglie, ci capitò sotto mano la lettera di p. Pierino che ci diceva: «*Coraggio, il Signore vi regalerà Maria Grazia*»; la cosa ci sorprese ma non ci meravigliò affatto. Poi arrivò quasi in contemporanea l'opportunità delle prime partenze per la Tanzania, e lui: «*Visto che non dovevi avere fretta...!*».
Un altro ricordo strano: ero a Bologna da non molto tempo e non ricordo bene come ma un giorno mi parlò della chiesa di Santa Caterina da Bologna e mi disse: «*Valla a trovare, è lì nei pressi della Maternità*». Io conoscevo poco Bologna a quel tempo, però cercai questa chiesa senza trovarla; vari anni più tardi l'istituto autonomo per le case popolari ci assegnò un appartamento al Pilastro e la parrocchia è intitolata a Santa Caterina da Bologna. Cosa significa questo? Tutto e niente, ma probabilmente senza saperlo lui voleva affidarmi già allora a questa Santa, che poi mi sono ritrovata patrona della parrocchia dove vivo e lavoro da più di trent'anni.
Che dire quando abbiamo saputo della sua malattia? Siamo rimasti molto addolorati, pensavamo ci lasciasse molto presto, invece lo abbiamo incontrato ancora varie volte; alla domanda «come stai», lui rispondeva «bene!» e non parlava tanto della sua malattia, sembrava quasi volesse nascondere la difficoltà che faceva a dire «Padre sia fatta la tua volontà». Non ricordo se gli ho parlato della mia, ma quando si è in condizioni simili

non c'è tanta voglia di parlarne anche per non sentirsi compassionati. Ci ha preceduti alla casa del Padre, di quel Padre che aveva sempre presente e nel quale non perdeva mai la fiducia. Nelle difficoltà grosse era solito dire «*ma perché non glielo dici che fai fatica, lui ti ha messo e voluto in questa situazione, digli che ti aiuti a venirne fuori*». Era la certezza di questo Progetto di Amore grande, che gli permetteva di rivolgersi al Padre come il Figlio si era rivolto a Lui: «*Se è possibile allontana da me questo calice, però non la mia ma la tua volontà sia fatta*».
Un giorno dicevo con lui: «Ma perché tu parli sempre di oblazione, non mi sembra che p. Dehon chiedesse ai suoi preti l'Oblazione, la suggeriva come punto di arrivo, come perfezione...» e lui «*Ma è la contemplazione dell'amore di Cristo che porta a imitarlo fino alla Oblazione*».
Grazie, Pierino, per aver camminato con noi un po' di tempo: ci hai aiutato ad amare un po' di più il Signore; continua a seguirci come hai fatto qui su questa terra.

Maria Luisa Bianchera

Un ricordo...è il suo viso, sempre sorridente, ma direi l'aspetto intero della sua persona, che esprimeva accoglienza e, sì, anche tenerezza.
Anche se è rimasto tra noi alcuni anni, i miei incontri con lui non sono stati frequenti, ma erano sempre occasione per incoraggiare, con affetto e con passione, quasi di benedire. Incoraggiava anche noi laici dehoniani nel nostro cammino e, durante qualche incontro, sapeva far festa con noi a partire dai piccoli, forse perché sapeva farsi piccolo e umile.
Mi piace però ricordare un aspetto che ben esprime il suo saper farsi vicino e la disponibilità verso tanti, di cui racconta chi lo ha conosciuto quotidianamente.
Quando a Castiglione sulla strada verso Desenzano una dozzina di ragazze nigeriane venivano vendute ogni giorno, p. Pietro si fermava per salutarle e anche benedirle, perché credessero che erano interamente di Dio, non di chi le aveva rese schiave vendendole e coi riti wodoo. Le ha anche incontrate e abbracciate per pregare con loro e condividere momenti di festa. Le vedeva sorelle, le benediceva come figlie. Anche noi, incontrando p. Pietro, sentivamo sempre la sua accoglienza e tenerezza di fratello e di padre.

Eugenia e Daniele Bertagna

Nel 2003, nell'occasione di una visita in casa mia, sentito l'amore, la forza e la dolcezza con cui avevi appena tenuto un incontro sul tema della "Messa", incuriosita da dove mai venisse una fede così limpida senza smagliature, serena e fortissima, ti chiesi come fosse nata la tua vocazione. Lo sguardo ti si illuminò e il tuo cuore si aprì a una storia che ancor oggi mi commuove perché parla di una terra mantovana dove i contadini al servizio dei grandi proprietari terrieri vivevano con poco o niente, dove la cena era fatta con pane e noci, ma attorno a quelle povere mense di cui tu eri orgoglioso, c'era una famiglia, un padre e una madre, dei figli che si volevano tanto bene, si amavano e questo bastava. È alla tenerissima età di 6 anni che tua mamma muore e il padre di ritorno dal funerale mette sulla canna della bicicletta il figlio maschio, Pietro, e quasi come si potesse parlare a un uomo, chiede: "*Che faremo? Non ho più la mamma per voi!*". E tu, Pietro facendo memoria della tua mamma, sapevi dove volgere lo sguardo: a Dio che non delude mai, là dove ora c'era tua madre, che ti aveva insegnato in vita che nell'amore tutto poteva essere superato. Fino alla fine dei tuoi giorni le tue sorelle e la tua famiglia religiosa sono state la tua forza.

Le ss. Messe a Olfino (MN) erano la gioia dei piccoli: attorno all'altare si raccoglievano e si sedevano i bambini che tu andavi personalmente a chiamare e radunavi. Più ce n'erano, più p. Pietro era felice, si toccava con mano la sua gioia per ogni piccolo che ogni domenica si aggiungeva: il suo sguardo si illuminava. Come mi sei caro per questo, p. Pietro; anch'io, come te, nonostante i miei sforzi, mi comporto come una bambina. Avevi ben chiaro il passo di Mt 18,1-6.

Il sacramento della riconciliazione: questo era il tuo cavallo di battaglia! Ricordo quando non eri più qui ma per ragioni di servizio eri a Milano o a Roma, ma ci tornavi a trovare tenendo incontri di formazione... ogni angolo della casa diventa confessionale per qualcuno: tu, mai hai detto di no. Eccomi! Sorridente e felice di accogliere tra le tue braccia le tante creature, che più di una volta ho visto uscire da questi angoli con gli occhi umidi per una pace ritrovata e con la commozione di chi è stato amato e cullato in braccio a un Padre di Misericordia infinita. Pochi come te la sapevano lunga sulla misericordia di Dio! Il tuo funerale è stato la testimonianza di una vita ben spesa. Giovani che a braccio testimoniavano dell'amore, della forza e della dedizione con cui ti sei speso in vita. Le parole non bastano e non si riesce a trovarle... solo chi ti ha conosciuto sa fino a che punto hai saputo amare i fratelli anche in punto di morte: a te stesso non hai mai pensato! **Eccomi!** Fino all'ultimo respiro.

da giornali e fogli di collegamento di gruppi laicali

Dai suoi religiosi,
Padre Dehon si aspetta che siano
dei profeti dell'amore
e dei servitori della riconciliazione
degli uomini
e del mondo in Cristo.

(Cst. 7)

P. PIERINO CAVAZZA
(DEHONIANO)

25 Luglio 1929 *17 Marzo 2010*

necrologio su "Avvenire" 18 marzo 2010

"*Il soffio dell'onnipotente mi dà vita*" (Gb 33,4)

I padri dehoniani assieme ai familiari e alla sorella Cecilia annunciano il ritorno alla casa del Padre di padre Pietro Cavazza di anni 80.

Rendiamo grazie per il dono grande della sua presenza. Ha servito la Congregazione come provinciale, formatore e testimone dell'amore di Cristo Gesù a tante persone.

Un grazie particolare va al personale dell'Ospedale Cristo Re in Roma e agli oncologi Enza Annunziata e Stefano Rosa.

da "La cittadella" di Mantova - 26 marzo 2010

Il dehoniano p. Pierino Cavazza: una testimonianza sacerdotale

Si è spento a Roma il 17 marzo scorso p. PIETRO CAVAZZA, sacerdote dehoniano, nato e cresciuto con la sua famiglia a Pegognaga, ordinato sacerdote nel 1955. Per tutta la sua vita è rimasto spiritualmente legatissimo a questa nostra Chiesa mantovana con i suoi Vescovi, particolarmente negli anni del suo servizio prima alla Ghisiola e poi al Santuario di San Luigi a Castiglione delle Stiviere.

Si chiamava Pietro, e nel suo testamento spirituale volle scrivere: «Non sono Pietro, ma Pierino, un sassolino nella Chiesa di Dio, bisognoso di misericordia e di perdono».

Quella sua piccolezza, effettivamente, traspare da tutta la sua esistenza, dal suo ministero in diverse parti d'Italia e tra noi, ed è stata alla fine esaltata da una sorprendente partecipazione di sacerdoti, di ragazzi e giovani e di gente, che il 19 marzo (San Giuseppe!) ha affollato la grande Basilica di Cristo Re a Roma in una impressionante corale preghiera

eucaristica, sottolineata anche con canti di letizia e testimonianze intrattenibili di sacerdoti, di grandi e piccoli, anche di persone povere. Significativa la presenza di mantovani, in particolare da Pegognaga con il nostro don Dante Lasagna.
Era nato a Pegognaga il 25 luglio 1929. Aveva 6 anni quando morì la sua mamma. Dalla sua parrocchia e dal parroco mons. Attilio Montanari, con altri coetanei fiorì la sua vocazione al sacerdozio. Poiché la sua famiglia era povera, fu indirizzato alla Scuola Apostolica dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Albino (Bergamo) con altri due amici (Federico Castellini e Ciro Rondelli, diventati essi pure sacerdoti dehoniani).
In seno alla sua Congregazione fu soprattutto educatore, ebbe responsabilità di direzione - a Bologna, a Monza, a Milano, a Roma - e fu anche Superiore Provinciale dell'Italia settentrionale.
Tra noi a Mantova tornò per una stagione davvero significativa per la Diocesi e per Castiglione delle Stiviere (1999-2001), dove ha svolto prezioso ministero presso il piccolo "eremo" della Ghisiola, dedicandosi all'accompagnamento spirituale e vocazionale dei giovani, al sostegno del laicato e all'animazione dei laici dehoniani. Quando alla comunità dei padri dehoniani fu affidato il Santuario di San Luigi, nella comunità divenne presenza indimenticabile e trasparente figura sacerdotale, sempre rasserenante e quanto mai "preziosa" per la sua disponibilità nel confessionale.
La sua mamma aveva chiesto al Signore la grazia di un figlio maschio da donare alla Chiesa. Portava spesso Pierino alla "Panazza" di Pegognaga, affidandolo alla protezione della Vergine.
P. Pietro non dimenticò mai quell'immagine, come non dimenticò mai il nostro Santuario delle Grazie, dove inevitabilmente tornava appena gli era possibile, prestandosi anche per il ministero delle confessioni.
Da tempo la sua vita era segnata da sofferenza crescente per la malattia. Ciò che colpiva era la sua lucida, contagiosa e commovente serenità. «Non era difficile assisterlo anche per tutta la notte, perché, ogni volta che si svegliava, sorrideva, pregava e diceva insistentemente *Ecce venio*», ci viene detto. L'11 febbraio - Madonna di Lourdes - volle il segno dell'Unzione degli infermi con tutti gli ammalati dell'ospedale in cui era ricoverato. Nello stesso giorno, in un messaggio consegnato a persona confidente, lasciò scritto: «*Salutami il Vescovo mons. Egidio Caporello e tutti i mantovani, perché benedicano con me il Cuore di Gesù e Maria nostra Madre*».

Mons. Egidio Caporello
Vescovo di Mantova dal 1986 al 2007

da "Il cittadino" - Monza

Sarah Valtolina - Morto padre Cavazza: una vita per gli ultimi

Una vita intera dedicata ai più piccoli, agli ultimi. Una vita piena e luminosa quella di padre Pietro Cavazza, sacerdote dehoniano, scomparso a Roma lo scorso 17 marzo all'età di 80 anni. Il viso sorridente, gli occhi vispi e allegri sono sempre stati il suo più bel biglietto da visita, fin da quando, più di trent'anni fa, diede vita al gruppo del Sacro Cuore, oggi diventato associazione, nato per dare sostegno e amicizia alle famiglie dei ragazzi disabili. "*Riusciva a far sentire privilegiati questi genitori, perché particolarmente amati dal Padre, così come considerava figli preziosi tutti i nostri ragazzi disabili* - ricorda Rosella Panzeri, da sempre impegnata nel mondo del volontariato. *Le sue celebrazioni erano qualcosa di incredibile, era in grado di far avvertire a ciascuno di questi diversamente abili, anche ai più irrequieti, che Gesù stava arrivando sull'altare*".

Una parte importante del suo ministero l'ha svolta in confessionale. Tantissime, in questi anni di sacerdozio, sono state le persone guidate da lui nel cammino della fede, sia al Sacro Cuore sia nella parrocchia di San Rocco dove è rimasto fino al 1989.

"*Trasformava in festa la richiesta di perdono, e quando lasciavi il suo confessionale si aveva davvero la convinzione di aver incontrato Dio, di essere stati da lui perdonati e soprattutto amati*", continua la Panzeri.

Nato a Pegognaga, in provincia di Mantova, il 25 luglio 1929, p. Cavazza ha ricevuto la prima professione ad Albisola nel 1944 e l'ordinazione a Bologna nel 1955. Ha ricoperto anche incarichi di responsabilità all'interno della sua Congregazione dei padri dehoniani, di cui è stato padre provinciale. "*Ma la sua gioia era stare con la gente, con i piccoli, con i meno fortunati in cui lui, sempre, vedeva Gesù, aiutandoti a fare altrettanto*", aggiunge l'ex sindaco. Gli ultimi cinque anni del suo ministero li ha trascorsi a Roma, riuscendo anche lì a lasciare tracce indelebili del suo cammino, dando vera testimonianza con la sua vita ma anche con la sua morte. "*Ha saputo trasformare la sua lunga sofferenza in una continua offerta d'amore, in una testimonianza autentica di fede incrollabile e di abbandono senza condizioni tra le braccia del Padre*".

da "La grotta" - Notiziario dell'Unitalsi di Monza
speciale ottobre 2010

p. Bruno Scuccato, dehoniano

La morte di p. Cavazza ha toccato in modo forte quanti lo hanno conosciuto ed ha ripresentato quel mondo di bene che egli ha diffuso nei diversi contesti in cui l'obbedienza lo ha posto.

La sua permanenza più lunga e incisiva è stata certamente a Monza. Educatore dei giovani religiosi dehoniani in formazione, ha potuto accostare anche i giovani studenti che frequentavano il Liceo Dehon. Ma la sua azione si è estesa ad altri ambiti e quello dei malati lo ha coinvolto in modo particolare. Ha trovato nell'Unitalsi il contesto in cui poter esprimere la sua propensione per quanti erano provati dalla sofferenza.

L'attenzione all'altro, il proporsi attento, generoso, amicale e semplice lo hanno reso persona amabile e amata, e per questo cercata. L'accentuata sensibilità ad amare l'ha reso attivo e sempre impegnato in qualcosa di significativo. Da questa spinta - quale ulteriore espressione dell'Unitalsi - è sorto il gruppo Amici del S. Cuore, inteso a offrire un tempo di gioia ai ragazzi diversamente abili e, nel contempo, di sollievo ai loro genitori. In collaborazione con tanti volontari, l'iniziativa ha trovato un positivo sviluppo ed è ancora punto di riferimento per diverse persone.

Ma per noi dehoniani, p. Pietro è l'uomo pienamente realizzato come religioso. Ha amato senza riserve il suo Istituto e si è sempre dimostrato pienamente disponibile. Lo ricordiamo come "persona buona", delicata, attenta a tutti, disponibile con tutti. Ha interiorizzato e manifestato la spiritualità del Cuore di Cristo: l'amore, la misericordia, l'attenzione agli ultimi, il dialogo, la riconciliazione... Era l'uomo per tutti, sempre in atteggiamento di ascolto e di accoglienza.

Senza volerlo, si è trovato al centro di una benevolenza diffusa. Ha voluto bene e si è fatto voler bene. è vissuto all'insegna del servizio generoso e umile, anche in posti di responsabilità accolti nella disponibilità sofferta più che ambìta. Il suo modello era "quel Cuore che ha tanto amato gli uomini", da cui si è sentito amato e che ha riamato e testimoniato facendo propri i suoi sentimenti.

don Stefano Cavalletti

È con particolare commozione e riconoscenza che scrivo queste righe in ricordo di p. Cavazza con la consapevolezza che non sarà facile trasmettere quanto significativo sia stato nella mia vita e quanto lo sia ancora.

Ho conosciuto p. Cavazza nella chiesa parrocchiale di s. Rocco di Monza quando facevo la quarta elementare. In quegli anni aiutava il parroco, don Walter, nei fine settimana per le messe e per le confessioni. Io mi stavo preparando a ricevere la prima comunione: noi bambini eravamo tantissimi e i preti per le confessioni pochissimi. La suora che ci assisteva mi indirizzò da lui dicendomi: "Vai da p. Cavazza... lui è molto paziente... così starai calmo per qualche minuto". Per il mio carattere piuttosto vivace e turbolento fui diretto da quel sacerdote che mi appariva piccolino, già bianco di capelli, con gli occhiali, la veste nera e un cordone intorno alla vita. Anche se in modo non ancora del tutto consapevole, da subito si instaurò molta simpatia reciproca. Nella confessione ricordo solo che mi sembrava tutto bello... nulla era grave... io piacevo a Gesù! Solo il tempo e un po' di maturità ha confermato in me che davvero Gesù, attraverso quel sacerdote dal volto bello e luminoso, mi voleva bene! Che grande scoperta! Per tutta la vita sarò debitore per aver conosciuto il Dio della misericordia attraverso quel piccolo sacerdote. Anche oggi, che sono chiamato da Dio a servire nella sua Chiesa elevo un immenso grazie al Signore perché ha messo un Maestro così straordinario e immagine regale di Gesù buon Pastore sul mio cammino.

Potrei raccontare tante situazioni, avvenimenti, confidenze che mi hanno avvicinato a p. Cavazza... Ma permettete che mi soffermi su alcuni aspetti che ho colto nella sua vita che resteranno sempre scolpiti nella mia memoria.

Il primo è il grande amore per Cristo, da Sacerdote a servizio della Chiesa e della Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore. Sì, p. Cavazza ha insegnato a tutti che è possibile amare e servire Gesù nella sua Chiesa e spendersi senza riserve! In un momento tanto delicato per la Chiesa universale egli, a bassa voce, grida a tutti noi che l'uomo non sarà mai soddisfatto se non quando troverà rifugio in Dio, con Dio e per Dio. Ho colto questo aspetto in tante occasioni: quando svolgeva il suo ministero a Monza, a Bologna, come superiore provinciale... ha continuato a cercare Dio nel volto dei confratelli e a farsi orientare da lui in tutte le importanti decisioni della vita. Credo di poter dire, senza offendere nessuno dei membri della sua famiglia religiosa, che p. Pietro ha sofferto tanto per condurre sulla via della santità i confratelli della congregazione e spesso non è stato compreso o... addirittura criticato. È quanto capita a tutti coloro che si lasciano illumi-

nare dal Signore, i santi. P. Cavazza ha vissuto ogni giorno della sua vita alla presenza di Dio e lo ha cercato fino all'ultimo respiro nella preghiera, nel breviario, nell'adorazione e nell'Eucaristia.
Con questo presupposto è stato naturale per lui intessere relazioni umane speciali. Chiunque lo incontrava anche per una sola volta ne rimaneva profondamente colpito! La ragione sta tutto in questo: era un uomo di Dio!
Il trasferimento a Castiglione delle Stiviere e poi a Roma hanno segnato l'inizio di un periodo di scoperta della malattia e poi di condivisione con essa. Anche in questo periodo è sempre stato lo stesso sacerdote che ha continuato a proclamare con la vita il suo desiderio di permanere nel cuore di Gesù!
Questi sono gli anni nei quali per me è avvenuto un cambiamento importante. Infatti dalla Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore sono passato al clero della Diocesi di Novara. Devo a lui il passaggio senza difficoltà, con amore e una vicinanza che solo un padre preoccupato della realizzazione dei propri figli sa compiere. Resteranno indelebili nel mio cuore le parole che mi ha detto accompagnandomi dal Vescovo di Novara, mons. Renato Corti. Ero preoccupato di dargli una ulteriore sofferenza nell'andare via dai dehoniani e invece, sulla porta dello studio del Vescovo Renato, mi ha rassicurato e benedetto! Il mio vescovo fu molto colpito dalla semplicità e intensità di questo gesto e me lo richiamò più volte come gesto da prolungare nelle persone da me incontrate.
(...) Nell'ultimo incontro che ho potuto avere con lui, già piagato dalla malattia, affaticato dalle molteplici cure e visite in ospedale mi sono confessato e, spontaneamente, gli ho chiesto se aveva paura di morire... Con un grande sorriso, il suo sorriso, quello vero, non forzato e non di circostanza mi ha risposto che non ne aveva... avrebbe da lì a poco incontrato Gesù, il suo amico (...)

da "La grotta" - dicembre 2010

Rosella Panzeri

A Roma non piove quasi mai, così almeno si dice... Sarà anche vero ma è il primo novembre, Festa di Ognissanti, ed io sono a Roma al cimitero del Verano sotto un diluvio che dura ormai da più di tre ore. Smetterà? Aspettiamo? L'idea è quella di andare a salutare p. Cavazza ma l'impresa si presenta subito non facile sotto un tale diluvio.
Ho avuto un primo momento di perplessità nel vedermi consegnare dall'Ufficio Informazioni del cimitero un foglio con l'indicazione "dati della salma": Altopiano del

Pincetto, galleria A, posto 106. Dati della salma? Se conoscessero p. Pierino si sarebbero vergognati nel darmi un foglio con questa scritta. (...) Ma adesso comincia il bello. Sono sicura, assolutamente sicura che p. Cavazza in cielo sta ridendo e io non so se imitarlo o mettermi a piangere (*qui Rosella espone una lunga avventura, che sarebbe anche divertente, se non fosse soprattutto sconsolante... e inconcludente - nonostante le varie collaborazioni richieste - per arrivare alla tomba di p. Pierino*).

Alla fine ci chiediamo: Rinunciamo? Però, visto che siamo già inzuppati, tanto vale riprovare e usare i ritrovati della moderna tecnologia. Così chiamo la comunità di Cristo Re in Roma e, sentendomi un po' stupida, spiego che sono al Verano, sull'altopiano del Pincetto, ma non riesco a trovare p. Cavazza. E così, praticamente presa telefonicamente per mano, scopro che dovevamo salire non la prima ma la seconda scala, che avremmo dovuto scendere non alla fermata 10 del bus interno, ma alla 11, e che per galleria si intende semplicemente la fila; quanto al posto è pura formalità perché non si legge. Però posso contare partendo dall'unico numero visibile - il 50 - e andando a sinistra sicuramente ci arrivo: semplice, dài, 51, 52, 53...

Sono le 16 (siamo entrati in cimitero alle 14,15) quando finalmente con emozione incontro il viso sorridente di p. Cavazza: la fotografia è bella, solare e sorridente e il posto che condivide con un confratello è pieno di fiori e luci.

Ciao, p. Cavazza: non ho mai fatto tanta fatica per trovarti e anche se adesso non puoi dirmi nulla so che ne valeva la pena, anche se sono bagnata come un pulcino. Ti sei divertito, dì la verità, a vederci vagare con in mano i "dati salma", ti sei divertito nel vedere la mia voglia di discutere e spero che tu abbia apprezzato il mio silenzio! Cosa dici? ... va bene, lo ammetto, era interessa-

Nella foto

La tomba di p.Cavazza e p.Crippa al cimitero di Verano

to, ma comunque non ho protestato. Come si sta in Paradiso? Sono venuta a trovare un santo nel giorno di Ognissanti e a portarti l'abbraccio del Sacro Cuore, dell'Unitalsi, di Borghetto (*possiamo aggiungere anche il nostro, di noi che abbiamo scritto questo libretto su di te? ndr*); sono venuta a dirti che ci manchi terribilmente, che ti vogliamo bene e che...
Il resto lo sai perché adesso sai tutto. E allora, dopo una preghiera con un nodo alla gola, dopo una carezza alla tua fotografia ti lasciamo a custodire e benedire l'intero Verano.
Ciao, grazie di tutto, ma proprio di tutto da tutti noi e, per favore, trova il modo di continuare a farci sentire il tuo affetto, la tua carezza, la tua tenerezza, trova il modo di parlare al nostro cuore quando siamo stanchi e ci sembra di non farcela più.
Ciao, p. Pierino e ... non ci crederete, ma mentre lasciamo il cimitero del Verano smette di piovere ed a me sembra di intuire, no, non di intuire ma proprio di vedere, il sorriso di p. Cavazza.

da "In comunione n. 27 - Foglio di collegamento degli Ausiliari dehoniani"

Angela Moioli

Desidero ricordare con voi l'ultimo incontro con p. Cavazza, un incontro molto bello, che porterò sempre nel cuore. È stato venerdì 5 marzo quando, dopo una telefonata del caro padre che desiderava una mia visita, decisi di andare a Roma. L'incontro era atteso, abbiamo parlato a lungo. Ho incontrato il padre con il suo sguardo luminoso, un sorriso che lasciava trasparire la gioia del suo cuore. Mi è sembrato di essere vicino ad un santo, incurante del suo dolore, aperto alla sofferenza degli altri.
Durante il colloquio si è informato del nostro cammino di Ausiliarie e l'ho sentito vicino a ciascuno di noi. Ringrazierò sempre il Signore di avermi dato l'opportunità di questa visita che ritengo un suo dono. 17 marzo, pomeriggio: mi giunge la notizia della morte di p. Cavazza. Anche se sapevo che la situazione era molto delicata, la morte arriva sempre all'improvviso e non cessa di sorprenderci e di farci riflettere. Ci resta il conforto del suo esempio di grande disponibilità. Sempre pronto al dialogo, sempre aperto ad accogliere... Poi l'esempio di una sofferenza vissuta con dignitoso silenzio, discrezione e donazione completa al Signore. Sacerdote del S. Cuore, con un grande amore al suo Istituto, sovente ripeteva: Cuore di Gesù, confido in te. Noi, Ausiliari dehoniani, che abbiamo attinto abbondantemente al suo tesoro di santità, lo ricordiamo con riconoscenza e amore e chiediamo che continui ad accompagnarci nel nostro cammino di fede.

da "Notizie Dehoniane" n. 75

Romano Sonna

Sinceramente, l'invito a scrivere qualcosa su p. Cavazza mi mette un po' in crisi. Cosa scelgo? Avrei tanti momenti da ricordare sia personali fin dal lontano ottobre 1950, sia con mia moglie e la mia famiglia. Penso però che un ricordo su *Notizie Dehoniane* debba tenere presente quanto p. Pierino, religioso e sacerdote del Sacro Cuore, ha fatto per noi laici, per tanti di noi che a un certo punto della loro vita hanno dovuto prenderla in mano con coraggio e cambiare strada. Vorrei ricordare soprattutto - e tanti potrebbero raccontare la loro storia personale - quanto p. Pierino è stato vicino ai cosiddetti ex, soprattutto in un periodo in cui non si parlava assolutamente di "comunione di vocazioni". (...)
Parlando di "Laici dehoniani", parlo di un cammino faticoso di ricerca di identità e di aggregazione di identità già esistenti. Lo scopo è di far conoscere anche ai laici il "Progetto dehoniano" che ha per traguardo la "comunità dehoniana". È un periodo di intenso lavoro all'interno dei vari gruppi: insieme ai laici vi si impegnano alcuni padri dehoniani. Sono gli anni in cui nasce la **"Proposta di vita del laico dehoniano"** (1992).
Ma, e p. Pierino? Sempre presente fin dall'inizio con gli altri religiosi nei vari gruppi di coordinamento e nella Commissione Mista, poi come Superiore Provinciale.

(...) Se il discorso "Laici dehoniani" creava problema in tanti religiosi della Congregazione non ancora sufficientemente maturi per questa apertura ecclesiale, non pochi problemi esistevano nella eterogenea diversità dei gruppi laicali. Ho sempre sentito molto vicino p. Pierino nel periodo della sua carica di Provinciale (1991-1997). Poi, divenuto responsabile dei laici dehoniani ho sentito la sua presenza e i suoi stimoli, quasi sempre come 'il sussurro di una brezza leggera' come l'ha sentita Elia. (...) Non continuo perché ci sarebbero da scrivere alcune pagine sull'argomento, ma mi preme sottolineare come p. Pierino fosse sempre presente, anche se a volte un po' stanco. Tutti lo possono confermare: se c'era qualcosa che interessava i Laici dehoniani, lui - se poteva - era presente.
Da confidenze di amici ex-alunni, ho sempre sentito parlare bene di p. Pierino; del suo aiuto discreto, personale, sincero. Questo è il ricordo che ho anch'io. Grazie, p. Pierino. Grazie a nome di tutti noi.

da "Notizie Dehoniane" n. 75

Bruno, Eugenia, Donatella

Siamo in treno verso Roma. Veniamo a Cristo Re per ringraziare il Signore e per ringraziare te, che ci hai amato e ci hai donato la tua presenza di uomo di Dio. Veniamo a salutarti... tante volte ci avevi invitato a Roma, offrendoci la tua ospitalità, ma i vari impegni di famiglia e di lavoro non ce l'hanno permesso. Oggi ci siamo sentiti chiamati e siamo partiti. Non potevamo mancare a questa eucaristia e alla tua Pasqua.

In questo tempo di viaggio non possiamo che condividere i nostri ricordi, le nostre esperienze di incontro, il *leit motif* che risuonava in qualsiasi situazione: l'eccomi di Maria, l'eccomi di Gesù e il tuo-nostro *eccomi*, l'affidamento al Cuore di Gesù, la fiducia nell'amore del Padre. Un eccomi nell'umiltà, che si traduceva in uno stile di vita, in un esserci, in un lasciarsi trovare, un prendersi cura di tutti con una predilezione per i piccoli, i poveri e i deboli.

La tua profonda sensibilità ti ha reso vicino alle nostre sofferenze, partecipe con la presenza attraverso lo scritto, una telefonata, una stretta di mano, un sorriso.

Il tuo stile di vita era improntato sulla trasparenza, sulla semplicità, sulla rinuncia a cui la vita ti aveva addestrato fin dall'infanzia nella tua famiglia, che ricordavi con tanta emozione e riconoscenza sempre.

Alcuni dei laici del nostro gruppo ti hanno conosciuto anche come guida spirituale, preoccupato non di risposte risolutive, ma di far crescere la spiritualità e la fiducia nel Signore, certo che da lì sarebbero poi scaturite le risposte per le scelte quotidiane.

Spesso ci siamo ritrovati nel dialogo con te su livelli diversi: noi usavamo il ragionamento, quello che umanamente sarebbe stato bene, tu usavi il cuore e l'abbandono: il tuo cuore era oltre e fisso in un Altro. Anche durante la sofferenza e la malattia ci hai comunicato quanto la grazia di Dio e la fede hanno operato in te.

A Roma la celebrazione eucaristica e le testimonianze sono state un corale rendimento di grazie per le meraviglie di Dio che tramite le tue mani e il tuo cuore sono giunte fino a noi. La presenza di tanti concelebranti e di tantissime persone provenienti da zone diverse hanno voluto esprimere il nostro grazie e il nostro arrivederci. Siamo certi che sei tra le braccia del Padre e intercedi per noi.

Ora siamo sulla via del ritorno, senza parole, in silenzio ci lasciamo trasportare ripercorrendo il "dono" che anche oggi ci hai fatto e rendiamo grazie!

Quante volte abbiamo visto p. Pietro alla Ghisiola inginocchiato davanti al Santissimo Sacramento assorto in preghiera, in contemplazione... altre volte l'abbiamo visto con la corona in mano e gli occhi fissi all'effige della Madonna della Ghisiola, o come soleva dire lui, davanti alla Madre di Dio. Ma l'abbiamo pure visto seduto nel banco, con un foglio in mano, appuntare riflessioni, annotazioni, qualche pensiero che poi avrebbe sviluppato negli incontri formativi che preparava per i laici, per le suore, per gruppi parrocchiali. Questi foglietti, finito l'incontro, regolarmente li consegnava a chi glieli chiedeva, scusandosi per la calligrafia e per la schematicità con cui aveva steso gli appunti (stesura spesso interrotta per dare spazio all'ascolto e all'accoglienza delle persone, che sempre trovavano priorità e disponibilità). Gli bastava una traccia... poi il cuore parlava, supportato da una ricca ricerca di studio e di fede, da una 'sintesi' spirituale interiore scaturita dallo stare cuore a cuore con Dio, Trinità d'amore e di vita.

Tra questi foglietti ritroviamo appunti sulla Vita d'abbandono e sulla Spiritualità della Risurrezione, di cui riportiamo solo pochi accenni.

Vita di abbandono

L'abbandono è un atteggiamento interiore che nasce dalla certezza di fede che Dio Padre ci ama, ci conosce per nome, ci chiama a essere suoi figli ora, in un contesto concreto. Ci dona lo Spirito Santo che ci unisce a Cristo e con Cristo ci porta al Padre. L'abbandono è un atteggiamento che nasce dall'amore, è una fiducia vera nella presenza di Gesù che ci conduce con il suo Spirito.

La nostra riflessione parte dalla situazione reale e concreta in cui esistiamo. Se mi fermo a riflettere su di me, mi sorgono spontanee queste domande:

Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Ma perché sono qui?

Io sono un mistero: - realtà che non so spiegare; - realtà che appartiene a Dio. Se mi guardo senza la luce della fede, non riesco a darmi una spiegazione plausibile e finisco nel non comprendere nulla.

Vengo da Dio Padre e vado a Lui per mezzo del suo Figlio, fatto uomo, aiutato dal suo Spirito. E se vengo da Dio allora sono conosciuto, cercato, amato da Dio. Egli si interessa di me, mi cerca, mi ha fatto per sé. L'amore di Dio è gratuità! Sono passato dal non essere all'esistere, perché Dio Padre ha voluto comunicarmi la vita, che io potessi, esistendo, conoscere Lui e gustare il suo amore.

Dio Padre mi cerca, mi rivela il suo amore, mi comunica la sua vita. (...)

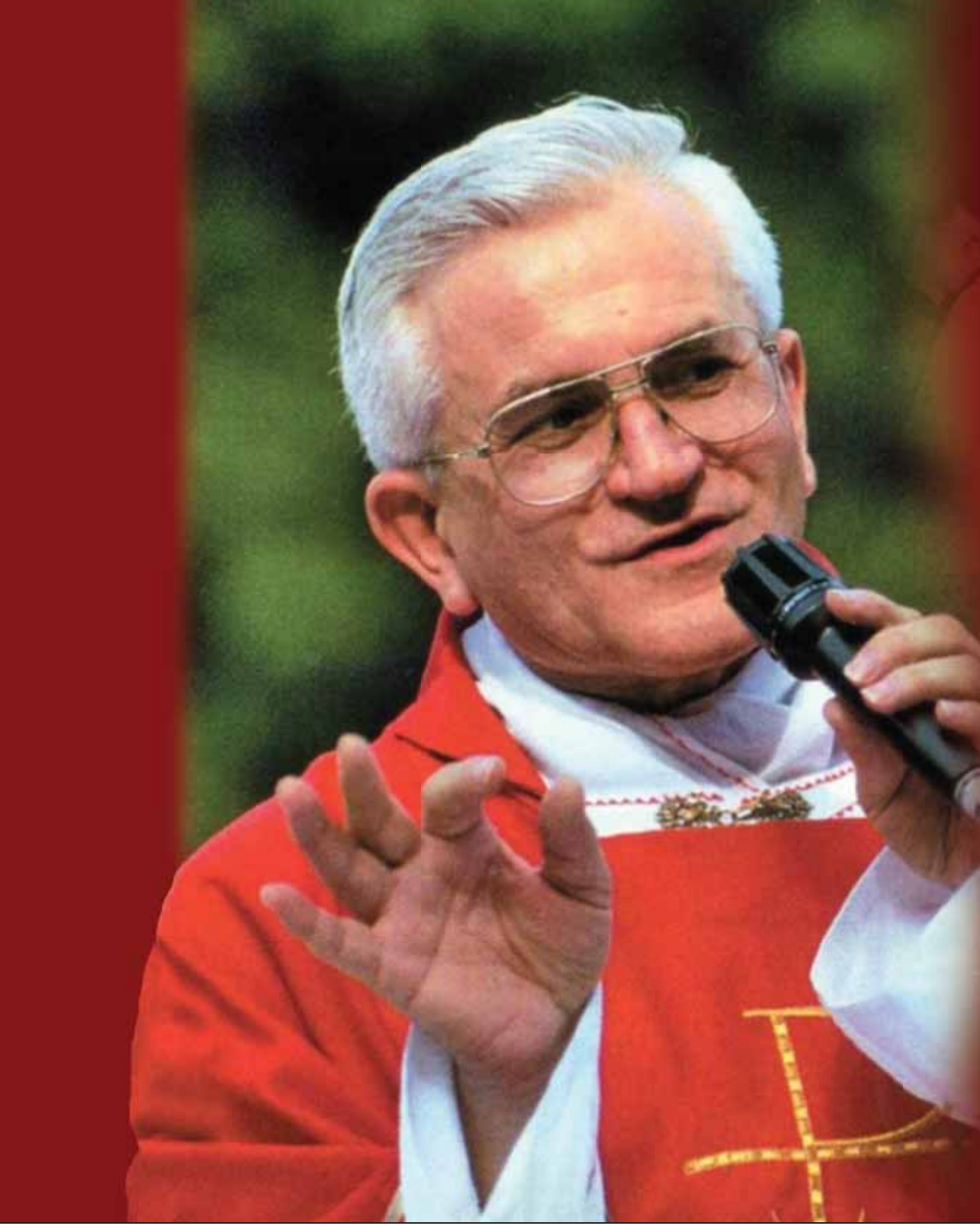
Vita di amore e di abbandono

Padre Dehon chiede ai suoi figli una vita di amore al Signore Gesù come risposta al suo amore.
Vita d'amore indica una scelta esclusiva di Cristo e con lui di Dio Padre: non per paura dell'inferno, né della vita che passa e ne dovremo render conto, ma come esigenza che nasce dalla certezza che egli ci ama, ha fiducia in noi, sollecita una risposta d'amore. Amare vuol dire credere che Gesù è Figlio del Padre, accogliere questo annuncio, essere suoi discepoli, con lui pregare il Padre, vivere per lui, facendo la sua volontà.

Spiritualità della Risurrezione

L'ultima parola della nostra salvezza non è la morte e sepoltura di Gesù: essa si perpetua nella risurrezione. Il Padre ha svegliato il suo Figlio dalla morte, perché noi avessimo la vita.
Nella sua vita terrena Gesù aveva annunciato Dio come il Dio della vita, dei viventi; aveva detto che è la sorgente stessa della vita; aveva risuscitato i morti.
Nella risurrezione, la morte - entrata nell'umanità del Figlio di Dio - diviene vita, non vita umana mortale, ma vita pervasa dallo Spirito. La risurrezione è il centro della nostra fede. La Chiesa nasce dal Risorto. Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede. (...)

Scorrendo queste note, ci pare di sentire la voce di p. Pietro, pacata ma certa, che ci consegna ancora una volta la sua fede e la sua vita.
Non ci è difficile leggere dentro queste annotazioni quanto ci ha testimoniato nella sua vita e quanto ci ha confermato in modo davvero 'speciale' e sorprendente nella sua malattia e nelle ultime settimane della sua esistenza terrena.



50° di sacerdozio

50° di sacerdozio di p. Pietro Cavazza
Roma, Parrocchia di Cristo Re

Nella parrocchia di Cristo Re di Roma, alle 10 del giorno 8 dicembre 2005, un buon gruppo di religiosi dehoniani e numerosi membri della comunità parrocchiale si sono riuniti per celebrare l'eucaristia nel giorno dell'Immacolata, per rendere grazie a Dio per i 50 anni di sacerdozio di p. Cavazza.

Nella bella omelia, tenuta dal p. Pietro, egli ricorda di essere stato ordinato sacerdote esattamente 10 anni prima della conclusione del Concilio Vaticano II. Il suo apostolato ha mostrato sempre segni di grande aggiornamento teologico. Nelle sue parole, ci ricorda che ognuno di noi è opera preziosa per Dio. Siamo opere della sua grazia e della sua predilezione; tra tutte emerge la figura di Maria, la "piena di grazia". Tutti siamo chiamati da Dio, e chiamati alla santità.

Omelia di p. Pietro

Siete venuti, miei fratelli e sorelle, dalle vostre case, avete abbandonato il lavoro, lo svago, le preoccupazioni quotidiane ed ora siete qui davanti a Cristo nostro Dio, e con Cristo adoriamo il Padre e godiamo della sua bontà. È Cristo che ci ha chiamato e ci ha parlato attraverso le letture e noi abbiamo risposto: «Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore» (*Salmo resp.*).

Meraviglia dell'amore di Dio è questa nostra santa assemblea, segno sacramentale di Cristo presente in mezzo a noi: Lui, Gesù di Nazaret, nato da Maria, crocifisso e morto per la nostra salvezza, ma ora vivo e presente, qui con noi.

Meraviglia dell'amore di Dio è Maria, la Madre di Gesù che oggi veneriamo immacolata, senza peccato, ricolmata dell'amore di Dio.

Meraviglia dell'amore di Dio siamo ognuno di noi - come ci ha rivelato la seconda lettura - che Dio Padre ha pensato, amato, chiamato a questa vita, che anticipa quella che avremo presso di Lui per sempre. Noi oggi pensiamo a Maria, ci congratuliamo con lei, perché Dio Padre l'ha amata e scelta, unica donna fra tutte, ad essere vera Madre del suo Figlio Cristo Gesù. E mentre pensiamo a lei, conosciamo di più Dio, perché egli si rivela nella storia e nella persona di ognuno di noi.

È Dio che noi celebriamo e lodiamo; le creature sono lo splendore che ci rivela la sua identità. Noi crediamo che Maria è Immacolata, cioè tutta santa: la sua esistenza, la sua persona appartiene a Dio. In lei, per un dono di Dio, non vi è quella cattiveria umana che spesso sperimentiamo in noi. La Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, vede in lei quella donna di cui ci ha parlato la prima lettura, che lotta contro il serpente insieme al suo Figlio e lo vince, schiacciandogli la testa.
Nel Vangelo, l'angelo Gabriele, mandato da Dio, la saluta: «Rallegrati, o ricolmata di grazia, il Signore è con te» (*Lc* 1,28). Dio è sempre nel cuore di Maria fin dal primo istante della sua esistenza. Maria è tutto ascolto e obbedienza alla volontà di Dio. Maria non ha imitato Adamo che ha preteso di essere come Dio («sarete come Dio»: cf *Gn* 3,5). Ella fin dal primo momento del suo esistere è di Dio e gode che Dio si riveli in lei: «Eccomi, sono la serva del Signore» (*Lc* 1,38).
Mentre contempliamo Maria viene a noi rivelata la nostra dignità. Anche con noi Dio Padre ha fatto meraviglie, « predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo», come ci ha detto la seconda lettura (*Ef* 1,5), e perché figli ascoltiamo la sua Parola, prendiamo posto alla sua tavola, ove il Padre ci nutre con un pane che è Cristo: «il suo corpo per noi dato, il suo sangue per noi versato».
È in questa luce che si iscrive la celebrazione dei miei cinquant'anni di sacerdozio, che mi sono stati donati dall'imperscrutabile amore di Cristo.
Da cinquant'anni ogni giorno Cristo mette nelle mie mani un pane che è il suo corpo per noi dato e un calice, che è il suo sangue per noi versato, ripetendomi: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con te prima del mio patire» (cf *Lc* 22,15) e mi rende ministro del suo sacramento della Riconciliazione.
Ogni giorno da cinquant'anni Cristo mi ripete dopo aver cenato: «Mi vuoi bene? Pasci i miei agnelli» (cf *Gv* 21,15-17). Con l'animo riconoscente e pentito di Pietro ascolto questa sua dichiarazione d'amore per me, mentre mi smarrisco di confusione: Perché tu hai guardato me, mi hai chiamato, mi hai amato? In questi cinquant'anni, quanti eventi, quanti cambiamenti. Prima del Concilio guardavamo il sacerdote all'altare nella sua solitudine di «altro Cristo», di colui che aveva ricevuto dal Signore il potere di sostituirlo all'altare, di agire al suo posto, quasi che egli fosse assente. Dopo il Concilio la Chiesa sottolinea un modo di intendere il sacerdozio: l'altare è stato staccato dall'abside e avvicinato alla gente come tavola del Signore, che aspetta gli invitati.

Il prete è parte viva dell'assemblea convocata da Cristo presente, guarda verso la soglia della Chiesa in direzione del vasto mondo degli uomini che fuori di essa si agitano, soffrono, a volte disperano. È aperto all'accoglienza, all'invito; egli non è il segno di Cristo assente, ma segno sacramentale comunitario del Signore presente, personalmente operante all'altare; segno umano e collaboratore responsabile del Signore presente che agisce e che salva.

A Cristo oggi rendo grazie per avermi chiamato. Egli conosce la mia povertà e il mio peccato, eppure Egli mi ama e mi chiama. Rendo grazie a voi, che siete la nostra comunità ecclesiale, per avermi accolto con tanta simpatia ed affetto. Ringrazio ognuno dei miei fratelli dehoniani, chiamati a vivere nell'oggi il carisma di p. Dehon, in questa nostra basilica a lui tanto cara.

Era la sera della domenica 24 settembre 1955, nella basilica di S. Petronio a Bologna. Ero steso a terra, mentre la Chiesa invocava per me la Vergine Maria con le litanie dei santi. Dopo cinquant'anni chiedo a voi, che siete il popolo santo del Signore, di invocare ancora per me misericordia e perdono mentre insieme con la Vergine Maria benediciamo il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, perché si ricordano ancora di essere misericordia.

indice

indice

- **Presentazione** (*p. Tullio*) .. .. **pag. 4**

- **Biografia**. .. .. **pag. 9**

- **Ricordo della Sorella Cecilia**. .. .. *pag. 10*
- **p. Dehon** .. .. *pag. 18*
- **Ricordo di p. Duci**.. .. .. *pag. 20*
- **2003 - rinnovo dei voti**.. .. .. *pag. 28*
- **25 luglio 2009 - ottantesimo compleanno in lettera per p.Tullio** .. .. *pag. 30*

- **Liturgia del Funerale** .. .. **pag. 33**
  Introduzione del Padre Generale
  Omelia e lettura del **Testamento Spirituale** .. .. *pag. 36*
  Preghiere e testimonianze

- **Gli ultimi giorni ...** . .. . *pag. 49*
  Note di suo pugno
  Appunti da telefonate

- **Alcune lettere** (*2008-2009*) . .. . **pag. 55**

- **Celebrazioni di suffragio**. .. .. **pag. 71**

- **18 marzo 2010, riflessione nella veglia funebre** .. .. *pag. 72*
- **22 marzo: a Milano, Curia Provinciale** . .. . *pag. 74*
- **31 marzo 2010: a Mantova, Santuario delle grazie** . .. . *pag. 75*
  Cronaca e parole di **mons. Caporello**
  Omelia
  Testimonianza del diacono **Aler Asinari**
- **11 aprile 2010: a Pegognaga, suo paese natale** .. .. *pag. 79*
  Cronaca
  Omelia
- **17 aprile 2010: a nel Duomo di Monza, con gli "Amici del s. Cuore"** . .. . *pag. 84*
  Saluto di **mons. Angelo Mascheroni**
  Omelia

• In memoria .. .. pag. 89
- Messaggio del segretario SAM ai missionari italiani nel mondo
- p. Cicolini, sup. prov. Italia Meridìonale
- p. Attilio Zorzetti, sup. prov. Argentina
- mons. Virginio Bressanelli, scj, vescovo
- p. Carlos da Cunha Sousa Lobo, sup. prov. Mozambico
- p. Germano Toninato, scj
- p. André Perroux, scj
- p. Savino Cannone
- mons. Angelo Mascheroni, vescovo ausiliare di Milano
- Anna Maria, Compagnia Missionaria S. Cuore
- Giannina, Lisetta, Alice Julieta, Irene, Compagnia Missionaria in Mozambico
- Giovanna Miotto, Istituto Secolare Missionarie del Sacerdozio Regale di Cristo
- Suor Bruna Zuffa, superiora generale, Suore Minime dell'Addolorata
- Suor Assunta Bressan, Figlia del S. Cuore
- Rosella Panzeri
- Laici Dehoniani, Gruppo di Bologna
- Simonetta Arditi, Lecce

• Testimonianze di confratelli . .. . pag. 101
- p. Guccini e p. Zottoli

• Parrocchiani di Cristo Re – Roma . .. . pag. 107
- Anna Galati
- Famiglia Ensoli
- Michele Aureli

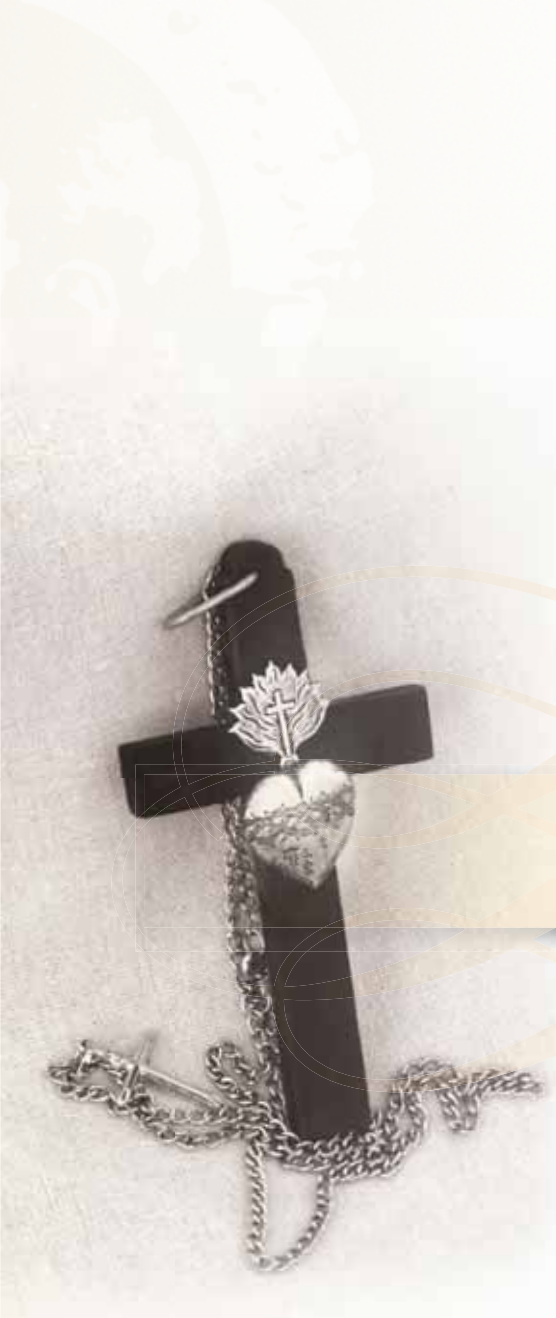
• Laici dehoniani e amici .. .. pag. 113
- Lea Romagnoli
- Rosanna Finotello
- Maria Teresa Usubelli
- Anna Maria Salandini
- Ottorino Calgaro
- Cristina Cavalli

- **Bruno e Carla Pesci**
- **Bruno De Franceschi**
- **Carmen Maschietto**
- **Cecilia e Lino Gentili**
- **Marco ed Elisa Quaresmini**
- **Bruno**
- **Maria Luisa Bianchera**
- **Eugenia e Daniele Bertagna**

• **Da giornali e fogli di collegamento di gruppi laicali .. .. pag. 125**
- Necrologio su "**Avvenire**"
- "**La Cittadella**", Mantova - **mons. Egidio Caporello**
- "**Il cittadino**", Monza - **Sarah Valtolina**
- "**La grotta**", Notiziario Unitalsi - ottobre 2010, **p. Bruno Scuccato, don Stefano Cavalletti**
- "**La grotta**", dicembre 2010, **Rosella Panzieri**
- "**In comunione**", Ausiliari dehoniani - **Angela Moioli**
- "**Notizie dehoniane**" n. 75
- **Romano Sonna**
- **Bruno, Eugenio e Donatella**

• **50mo di sacerdozio: cronaca e omelia . .. . pag. 139**

• **IN BOX**
- La Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. .. .. *pag. 18*
- In una lettera ai confratelli p.Cavazza parla di p.Dehon. .. .. *pag. 19*
- Note esercizi spirituali 2006 .. .. *pag. 60*
- Devozione a Maria.. .. .. *pag. 62*
- Adorazione eucaristica.. .. .. *pag. 63*
- La nostra povertà. .. .. *pag. 64*
- Riflessioni sulla Famiglia Dehoniana .. .. *pag. 65*
- I malati . .. . *pag. 66*
- Ai missionari . .. . *pag. 67*
- Continuiamo il cammino .. .. *pag. 68*
- Affidamento a Maria. .. .. *pag. 69*



Tu mi fosti vita e cibo e cammino.
Per Te ho vissuto, di Te ho parlato,
in Te ho taciuto.
E ora che l'ultima parola si spegne
nel grande silenzio del tempo che non passa,
Tu sei il mio silenzio,
Tu la parola eterna che non muore.
Brucia la paglia, arde il fuoco vivo
del tuo amore: Tu resti.
In Te io riposo come seme nascosto nella terra.
In Te morendo io vivo, mia eredità e mia corona,
ultimo approdo del mio cuore umile.
In Te, non essendo più, io sono.

Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani) - Curia Provinciale
Via Ezio Andolfato, 1 - 20126 Milano